

# LAVORARE CON IL CONFLITTO: DARE CONTINUITÀ AI LEGAMI FAMILIARI



disegno di Catia Lucchetta

**Percorso di ricerca  
sulle pratiche per il diritto - dovere di visita  
e di relazione (c.d. Luoghi Neutri)  
nel territorio della Provincia di Torino**



[www.provincia.torino.gov.it](http://www.provincia.torino.gov.it)

Servizio Politiche Sociali e di Parità  
AREA LAVORO e SOLIDARIETA' SOCIALE

A cura di:  
Laura Gaiotti e Monica Terzago

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che, rendendosi disponibili alla compilazione del questionario, alla realizzazione delle interviste e alla stesura dei loro contributi, hanno reso possibile il percorso di ricerca.

Finito di stampare nel dicembre 2012

**SEI STORIE PER ROCCO** ☾  
*di Silvia Murdocca*

Su una diga un castoro rifletteva  
sulle cose della vita si interrogava  
Scrutando il cielo vide un disegno  
ogni stellina aveva un suo regno.

Rocco il castoro amava ascoltare  
e con le stelle cominciò a parlare,  
sei racconti gli vollero narrare  
ogni stella una storia originale.

**Così disse prima stella**

Sono una stella allegra e gioconda  
brillo facendo una gran barabanda  
sono la luce di mamma e papà  
la mia famiglia con me brillerà

Sono una stella senza fratellini  
ma con tanti amici birichini.  
Il chiarore che mi è stato dato  
io lo risplendo per il creato

□

**Così disse seconda stella**

Io sono la splendente figlia  
di una grandissima famiglia.  
Le mie sorelline sono d'oro  
in cielo risuona il nostro coro.

Per dormire il mattino  
ci stringiamo un pochetto  
I genitori hanno un gran da fare  
per noi tutte riscaldare.

□ □

**Così disse terza stella**

Mia mamma è una stella cadente  
è volata giù ad oriente  
la sua luce mi ha donata  
poi su un prato si è adagiata.

Quel verde campo stellato  
ora di margherite è ricamato.  
Io e il papà la ricordiamo  
la sua luce in noi abbiamo.

□ □ □

**Così disse quarta stella**

Sono stella cometa, io sola son famiglia  
tutte le notti degli erranti guido la veglia  
ne' figli, ne' sposi ho incontrato  
ai viaggiatori la mia luce ho dedicato

□ □ □ □

**Così disse quinta stella**

Io sono stellina di genitori separati  
perché con il tempo si sono allontanati  
Quanta confusione all'inizio  
nella loro corsa a precipizio

Trovato il posto giusto si sono fermati  
li puoi vedere brillare ai miei lati  
ed anche se fra loro son lontano  
ognuno mi tiene salda per mano

□ □ □ □ □

**Così parlò sesta stella**

Io sono una stellina adottata  
nel cielo qualcuno mi ha lanciata  
ad una famiglia mi sono affidata  
e la nuova mamma si è illuminata

Per loro sono la luce migliore  
di gioia brillo e di bianco candore  
il cielo a loro mi ha portato  
e molto lo hanno ringraziato.

□ □ □ □ □ □

Le sei stelle dorate,  
si sono raccontate,  
guardano Rocco il castoro  
e gli chiedono in coro:

“E tu figlio o figlia ce l'hai una famiglia?”

Rocco guarda il cielo immenso  
e vede un chiarore molto intenso  
La luna ☾ tutte le stelle abbracciava  
e ad ognuna un raggio inviava.  
Il castoro si interroga e sbadiglia  
la luna scende e gli bisbiglia:

“ sai qual è la meraviglia  
se c'è luce c'è famiglia.”



## INDICE

<b>Presentazione</b> di Mariagiuseppina Puglisi.....	pag. 1
<b>Introduzione</b> di Francesca Ricciarelli.....	pag. 3
<b>Prefazione</b> di Giulia De Marco.....	pag. 5

### PARTE PRIMA

#### **CONOSCERE LE REALTÀ ESISTENTI: percorso di ricerca sulle pratiche per il diritto - dovere di visita e di relazione (c.d. di Luogo Neutro) nel territorio della provincia di Torino**

di Laura Gaiotti, Monica Terzago e Palma Di Gregorio.....	pag. 9
<b>1. <u>CONTESTO ISTITUZIONALE</u></b> .....	pag. 12
<b>2. <u>ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ</u></b> .....	pag. 13
2.1. Modalità di accesso al Servizio.....	pag. 13
2.2. Copia del Decreto/Ordinanza del Tribunale.....	pag. 14
2.3. Giorni e fasce orarie di apertura.....	pag. 14
2.4. Spazi a disposizione.....	pag. 15
2.5. Composizione dell'équipe di Luogo Neutro.....	pag. 15
2.6. Aggiornamento formativo e supervisione.....	pag. 16
<b>3. <u>FINALITÀ DELL'INTERVENTO</u></b> .....	pag. 17
<b>4. <u>FUNZIONAMENTO DEL LUOGO NEUTRO</u></b> .....	pag. 18
4.1. Numero situazioni gestite.....	pag. 18
4.2. Adulti incontranti.....	pag. 19
4.3. Fasce d'età dei minori.....	pag. 19
4.4. Incontri protetti e incontri facilitanti la relazione.....	pag. 19
4.5. Il passaggio dall'uno all'altro genitore.....	pag. 20
4.6. Relazioni inviate sugli incontri in Luogo Neutro.....	pag. 20
4.7. Regolamento del Servizio e Contratto per l'avvio dell'intervento.....	pag. 21
4.8. L'ascolto del minore all'interno del Luogo Neutro.....	pag. 21
<b>5. <u>PROGETTAZIONE DELL'INTERVENTO</u></b> .....	pag. 23
5.1. Criticità per la realizzazione del mandato dell'Autorità Giudiziaria.....	pag. 23
5.2. Funzionamento.....	pag. 23
<b>6. <u>ESITO DEGLI INTERVENTI</u></b> .....	pag. 24
<b>7. <u>PER CONCLUDERE</u></b> .....	pag. 25

### PARTE SECONDA

#### **CONOSCERE IL PUNTO DI VISTA DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: risultati del questionario rivolto ai Magistrati minorili e di famiglia**

di Laura Gaiotti, Monica Terzago e Tiziana Anastasio.....	pag. 27
-----------------------------------------------------------	---------

<b>1 <u>RAPPORTI TRA AUTORITÀ GIUDIZIARIA E SERVIZI DI LUOGO NEUTRO</u></b> .....	pag. 30
1.1. Margini di discrezionalità operativa.....	pag. 30

1.2. Relazioni inviate dagli operatori sugli incontri di Luogo Neutro.....	pag. 33
1.3. Trasmissione agli operatori di Luogo Neutro dell'Ordinanza/Provvedimento dell'Autorità Giudiziaria....	pag. 34
2. <u>FINALITA' SOTTESE ALL'INTERVENTO DI LUOGO NEUTRO</u> .....	pag. 35
2.1. Distinzione Incontri Protetti e Facilitanti.....	pag. 35
2.2. Finalità attese dai Giudici.....	pag. 37
2.3. Luogo Neutro e Mediazione Familiare: un raccordo impossibile?.....	pag. 37
2.4. Luogo Neutro e fase del procedimento giudiziario.....	pag. 39
3. <u>IMPATTO DELLE PRATICHE DI LUOGO NEUTRO NELL'OPERATO DELLA MAGISTRATURA MINORILE E DI FAMIGLIA</u> .....	pag. 40
3.1 Utilizzo, aspettative e percezioni.....	pag. 40
3.1.1 Nel corso dell'ultimo anno, Lei / la Sua Camera di Consiglio, ha disposto incontri in Luogo Neutro?	
3.1.2 Cosa si aspetta dall'intervento di Luogo Neutro?	
3.1.3 Qual è la percezione della pratica di Luogo Neutro che hanno genitori, difensori e operatori psico-sociali?	
4. <u>IL LUOGO NEUTRO NELL' IMMAGINARIO DEI GIUDICI</u> .....	pag. 42
5. <u>PER CONCLUDERE</u> .....	pag. 43

## PARTE TERZA

### CONTRIBUTI E APPROFONDIMENTI DA PROSPETTIVE DIVERSE

1. <b>Quali politiche a sostegno della genitorialità?</b> di Manuela Naldini e Cristina Solera .....	pag. 47
2. <b>Riflessioni in margine al percorso di ricerca sui luoghi neutri</b> di Umberto Fortina e Barbara Mauri .....	pag. 53
3. <b>Il luogo neutro come ambito di costruzione sociale della genitorialità: quando è l'Autorità Giudiziaria a prescriverlo</b> di Paola Maria Torrioni .....	pag. 61
4. <b>Il luogo neutro nella pratica giudiziaria, fra punti di forza e criticità</b> di Federica Florio .....	pag. 69
5. <b>L'utilizzo del luogo neutro e gli effetti sui bambini</b> di Marie Simon .....	pag. 75
6. <b>Guardare all'oggi per progettare il domani: dall'indagine conoscitiva sull'attività dei luoghi neutri in Piemonte alla costruzione condivisa di buone pratiche</b> di Maria Celeste Anglesio e Antonella Caprioglio .....	pag. 79
<b>Appendici</b> .....	pag. 83
<b>Gli autori</b> .....	pag. 91

## Presentazione

Analizzare e fotografare, attraverso un percorso di ricerca, i Luoghi per il diritto-dovere di visita e di relazione attivati nei Consorzi Socio assistenziali della provincia di Torino ha fatto emergere dati e riflessioni che propongono interrogativi su come affrontare, con rinnovata energia, la sfida che comporta il sostegno alla continuità dei legami familiari.

La Provincia di Torino già dalla metà degli anni '90 si era impegnata in questo ambito, avviando un articolato programma di interventi per la mediazione dei conflitti nella riorganizzazione post separativa ed istituendo, con i finanziamenti della L.285/97, il Servizio pubblico per genitori separati "*Genitori Ancora*". Un Servizio che tra i suoi interventi prevedeva, oltre alla mediazione familiare, anche la gestione di un "*Luogo di incontro*" con l'intento di affrontare il problema della rottura o dell'affievolirsi dei rapporti tra figlio e genitore non più convivente. Inoltre, per consentire la rielaborazione ed il confronto delle esperienze dei mediatori familiari nonché il loro aggiornamento periodico, dal 2001 prendeva avvio un coordinamento dei centri pubblici di Mediazione familiare che si stavano sviluppando sul territorio piemontese e che ha proseguito la sua attività anche dopo la chiusura di "*Genitori Ancora*" (2007), quando la Provincia ha definitivamente dimesso la gestione diretta dei Servizi per assumere un nuovo ruolo e nuovi compiti.

In linea con le funzioni attribuite dalla LR 1/04, su richiesta degli enti locali interessati ed in continuità con l'efficace lavoro di rete costruito nel corso degli anni, la Giunta Provinciale ha formalizzato (D.G.P n. 313-11560 del 30.3.10) il Tavolo di Coordinamento dei Servizi pubblici di Consulenza e Mediazione familiare allargato alle altre Province piemontesi. La Provincia di Torino, grazie all'apporto del Tavolo, ha raccolto le esigenze formative, predisposto percorsi mirati sulle conflittualità familiari e sostenuto "*...progetti sperimentali nel campo della prevenzione del danno evolutivo arrecato ai minori dal protrarsi delle gravi conflittualità familiari...*" anche con l'obiettivo di "*...sviluppare ambiti di raccordo tra le pratiche di mediazione familiare e quelle dei Luoghi Neutri, analogamente impegnati al mantenimento della continuità genitoriale indebolita dalla rottura dei legami familiari ...*" (D.G.P n. 313-11560 del 30.3.10).

In sintonia con questi intenti è stato realizzato nel 2012 un percorso formativo di Vasta Area, tenuto dalla didatta francese Marie Simon, per *conduttori di Gruppi di Parola per figli di genitori separati*, aperto anche agli operatori delle altre Province aderenti al Tavolo. Il Gruppo di Parola costituisce uno strumento operativo, sinergico alla Mediazione familiare, che con il supporto ed il coordinamento della Provincia di Torino, si sta diffondendo nei Servizi per le Famiglie di sei province piemontesi. Il sostegno a genitori, bambini e adolescenti in rottura di legami costituisce dunque il filo conduttore che, oltre ad aver animato le esperienze di cui si è fatto cenno, ha anche portato alla realizzazione di questo percorso di ricerca, attuato grazie al qualificato contributo degli esperti dei Servizi Territoriali e del Diritto e all'apporto di tirocinanti e tutori accademici del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizio Sociale dell'Università di Torino.

Questa pubblicazione non vuole essere un resoconto statico, bensì uno strumento dinamico a disposizione degli operatori del settore per costruire, in questo ambito non ancora sufficientemente esplorato nel contesto italiano, una cultura comune. Sappiamo come non sia sempre facile per gli operatori trovare tempo e risorse per approfondire i significati e la peculiarità dei propri interventi, presi dall'intensa operatività e dai carichi di lavoro che emergono anche dalla ricerca. Confrontarsi con il materiale raccolto può servire a focalizzare dove siamo e dove stiamo andando, a prendere maggiore consapevolezza delle scelte finora intraprese, a far conoscere meglio l'esistenza di questi Servizi sul nostro territorio, a mettere in circolo informazioni tra addetti ai lavori e, non ultimo, a programmare politiche sociali più efficaci. Un grazie a tutti coloro che, a diverso titolo con la loro disponibilità e professionalità, hanno contribuito alla realizzazione di questo percorso di ricerca, con l'augurio di continuare ad orientare l'operatività verso una sempre maggiore assunzione di buone prassi metodologiche, ottimizzando le risorse che, credo con grande preoccupazione di tutti, appaiono sempre meno disponibili.

Buona lettura e buon lavoro.

*Mariagiuseppina Puglisi*  
**Assessore alle Politiche Attive di Cittadinanza,  
Diritti Sociali e Parità**





## **Introduzione**

di Francesca Ricciarelli

### **1. Il perché della ricerca**

La necessità di uno sguardo di insieme sui Servizi per il diritto-dovere di visita e di relazione, sviluppatasi negli Enti Gestori dei Servizi socio-assistenziali del territorio provinciale, è scaturita nell'ambito di un percorso interprofessionale di formazione di Area vasta organizzato dalla Provincia di Torino sul tema "*Continuità genitoriale: progetti per la facilitazione del mantenimento dei legami familiari*", conclusosi nell'aprile 2010, a cui hanno partecipato una cinquantina di professionisti, (assistenti sociali, educatori, psicologi e mediatori familiari) dei Consorzi, delle ASL e del Privato sociale convenzionato.

Gli operatori psicosociali hanno espresso l'esigenza di rilevare e raffrontare le peculiarità degli interventi in quest'ambito per ampliare ed arricchire il confronto e la cultura sul proprio lavoro.

Nell'arco di un anno (marzo 2011 – marzo 2012) la Provincia di Torino ha realizzato questo percorso di ricerca per conoscere e divulgare tra gli addetti ai lavori le realtà esistenti, le loro peculiarità, i relativi protocolli di accesso.

Un intento conoscitivo volto anche ad esplorare le attribuzioni di significato, la percezione, le aspettative da parte degli operatori di Luogo Neutro e dei Giudici minorili e di Famiglia impegnati nel favorire o disporre occasioni di continuità genitoriale nonché ad analizzare le criticità connesse con la formulazione o la prescrizione di tale progetto e i tempi dello stesso, mettendo al centro i bisogni dei bambini.

Porre l'attenzione sul rischio insito nella separatezza o nella scarsa comunicazione tra i differenti sistemi di competenza costituisce la premessa per promuovere una efficace e sintonica relazione tra Tribunali e Servizi di Luogo Neutro, nel rispetto della peculiarità dei rapporti tra giurisdizione e amministrazione.

Il lavoro è stato progettato e coordinato dal Tavolo provinciale dei Servizi di Consulenza e Mediazione familiare (formalizzato con delibera di G.P. nel 2010) che, tra i suoi obiettivi, si prefigge di "*sviluppare ambiti di raccordo tra le pratiche di mediazione familiare e quelle dei luoghi per il diritto – dovere di visita e di relazione*" e dall'Ufficio di Servizio Sociale presso la VII sez. civ. del Tribunale Ordinario di Torino, impegnato nelle conflittualità separative in presenza di figli minori.

Per la realizzazione ci si è avvalsi di Tirocinanti del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi Sociali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino; preziosa è stata altresì la collaborazione degli Enti Gestori dei Servizi Socio assistenziali del territorio provinciale, con il contributo dei loro operatori direttamente impegnati nella gestione delle attività di Luoghi Neutri, nonché il coinvolgimento dei Giudici minorili e di Famiglia in qualità di osservatori privilegiati dell'oggetto della ricerca.

### **2. Diritto - dovere di visita e di relazione**

L'ideale del valore intrinseco dei legami con la famiglia originaria è il principio fondante degli interventi per il diritto di visita e di relazione. Un principio sancito nel 1989 dalla Convenzione Internazionale di New York (ratificata in Italia con legge n. 176/91) che all'art. 9 recita: "*Gli Stati rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario al suo interesse preminente*"; più recentemente la legge n. 54 del 2006 "*Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli*" riconosce il diritto dei minori "*di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con i genitori, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale*". Un riconoscimento applicato dalla stessa legge anche [...] ai procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati, la cui competenza (ex art. 317 bis c.c.), resta in capo al Tribunale per i Minorenni. La normativa citata rappresenta un significativo presupposto del nostro ordinamento giuridico per il riconoscimento esplicito del diritto alla relazione.

Non è detto che sempre ciò riesca o sia possibile, ma a questo mirano, ponendosi obiettivi realisticamente raggiungibili, i Servizi per il diritto-dovere di visita e di relazione, che

interpretano l'accresciuta sensibilità e consapevolezza del valore dei legami e delle radici biologiche di appartenenza.

Va evidenziato che i differenti presupposti su cui si fondano gli incontri rendono veramente ampia la varietà degli interventi da attuare al riguardo. Anche i rapporti tra i Luoghi Neutri e i Giudici minorili e di famiglia possono essere variamente intesi, come emerso dallo studio effettuato agli inizi degli anni novanta da una équipe di ricercatori francesi<sup>1</sup> a cui si è ispirato l'approfondimento della seconda parte di questo percorso di ricerca.

Come emerge dalla presente pubblicazione lo scopo del Luogo Neutro, molto chiaro e all'apparenza semplice, si sta rivelando ben più complesso di quanto ci si potesse prefigurare quando gli Enti Gestori hanno iniziato a dotarsi di questa nuova prassi operativa.

Nel corso del tempo, infatti, gli interventi di Luogo Neutro si sono arricchiti di contenuti e finalità diversificate, trovandosi ad affrontare nodi critici e questioni controverse, nell'incontro tra provvedimenti giudiziari e metodologie operative messe in atto quotidianamente dagli operatori psicosociali.

È indubbio che tale intervento può funzionare adeguatamente solo se connesso ed in sinergia con la rete degli altri Servizi sul territorio.

Si tratta di un intervento delicato, che necessita di attenzioni e cura, di aggiornamento formativo e di una sistematica supervisione delle pratiche, così come di essere supportato da momenti di confronto, di riflessione e di dibattito, a cui si auspica possa contribuire anche il materiale contenuto in questa pubblicazione.

---

<sup>1</sup> I.Sayn; N. Deschamps "*Les relations entre les points de rencontre et le pouvoir judiciaire*" p. 234 in B. Batard; L. Cardia Vonéche «*Enfants, parents, séparation*» Fondation de France, Cahiers n. 8 1994.

## **Prefazione**

*di Giulia De Marco*

Il volume prende spunto da una ricerca effettuata sulle pratiche, le caratteristiche e le modalità di funzionamento dei Luoghi neutri istituiti nei comuni della Provincia di Torino. La ricerca è stata sollecitata dai partecipanti ad un percorso di formazione/aggiornamento organizzato nel 2010 dal titolo “ *Lavorare con il conflitto. Continuità genitoriale: progetti per la facilitazione del mantenimento dei legami*” .

Perché questo interesse per i Luoghi neutri? Cosa sono i Luoghi neutri?

Con questa espressione comunemente si intende indicare uno spazio deputato ad accogliere genitori e figli, durante una fase della loro vita caratterizzata da gravi problematiche personali o di coppia che si riflettono negativamente sui rapporti intrafamiliari e a fornire un clima di rassicurante neutralità.

Per i tecnici, il Luogo neutro è uno spazio destinato a:

- Educare alla genitorialità
- Sostenere la genitorialità
- Controllare che la genitorialità sia esercitata in modo sufficientemente adeguato

Tre funzioni che si richiamano a tre fondamentali diritti del bambino:

- Diritto ad essere educato nell’ambito della propria famiglia (art.1 L. n. 184/83 come modificata dalla L. n. 149/2001)
- Diritto a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun genitore, anche in caso di separazione e divorzio della coppia coniugata o di interruzione della convivenza della coppia di fatto (artt. 155 c.c. come modificato dalla L. n. 54/2006 e 317 bis c.c.)
- Diritto ad una famiglia sostitutiva nel caso di genitori temporaneamente o definitivamente incapaci di esercitare i doveri e i diritti connessi alla potestà (art. 30 Costituzione; artt. 330 e 333 c.c.; art. 1, 8 e 9 L. n. 184/83; artt. 18,19, 20 Convenzione Internazionale del Fanciullo 20.11.89).

Quando questi diritti configgono con quelli dei propri genitori o sono messi in pericolo da esasperate separazioni coniugali, da gravi trascuratezze nell’esercizio della funzione genitoriale, ovvero da comportamenti abusanti sul piano fisico, sessuale, psicologico, l’Autorità giudiziaria ha il dovere di intervenire, accertando i fatti, osservando i comportamenti, valutando l’eventuale pregiudizio causato al bambino.

Verso la fine degli anni ’90, la magistratura minorile, ispirandosi a quanto già istituito in altri paesi europei, soprattutto in Francia, sollecitò gli Enti locali piemontesi a reperire degli spazi che garantissero ai bambini allontanati dalla casa familiare a seguito di un provvedimento giudiziario o coinvolti in una causa di separazione altamente conflittuale, di avere dei rapporti con entrambi i genitori o con uno di loro, il più possibile simili a quelli abituali, e a formare operatori in grado di accogliere, osservare, controllare, sostenere ed educare i genitori ad un rapporto corretto e responsabile verso i figli.

Avere degli spazi di conoscenza della relazione genitori- bambini che non fossero i setting degli psicologi né le sedi dei Servizi sociali, era infatti essenziale per svolgere correttamente la funzione di tutela dei diritti dei bambini attribuita al giudice dalla legge. Quei luoghi, fino ad allora utilizzati, per la loro collocazione e per la presenza di operatori ritenuti erroneamente “di parte,” falsavano le informazioni circa i comportamenti tenuti da adulti e bambini; inoltre, andavano aumentando in misura esponenziale le separazioni conflittuali con figli sempre più contesi e con genitori, soprattutto padri, espulsi, per vendetta o ricatto dell’ex coniuge, dal rapporto con i figli.

Sorsero così i primi Luoghi neutri.

Istituiti per gestire situazioni conflittuali – conflitti fra persone o conflitti fra diritti-, i Luoghi neutri richiedono agli operatori un atteggiamento che metta a proprio agio adulto e bambino così che i loro comportamenti, durante gli incontri, siano il più naturale e spontaneo possibile. Ma la neutralità degli operatori deve essere comunque una “neutralità istruita”, una “neutralità attenta e perspicace”, una “neutralità sapiente” perché chi è incaricato ad assistere agli incontri deve essere di volta in volta, pedagoga o psicologo, deve saper riconoscere i momenti in cui parlare o tacere, spronare o calmare, accogliere o mandar via, osservare o intervenire.

Questo volume intende offrire un’analisi il più possibile esaustiva di cosa avviene all’interno dei Luoghi neutri della provincia di Torino, attraverso interviste effettuate ai due soggetti pubblici, rispettivamente committenti e gestori del servizio: Autorità Giudiziaria, nella sua doppia e

diversa veste di giudici del Tribunale per i Minorenni e giudici del Tribunale Ordinario della Sezione separazioni e divorzi; Enti gestori delle funzioni socio assistenziali, nelle figure delle Assistenti sociali e degli Educatori professionali.

Le interviste sono state strutturate in modo da avere risposta ai seguenti quesiti:

L'attività nel luogo neutro

- Rende possibile trasformare una relazione conflittuale in una modalità relazionale positiva?

- Favorisce una crescita e uno sviluppo della genitorialità carente e trascurante?

- Garantisce l'oggettività del controllo sulle modalità relazionali?

In sintesi, il servizio che quei luoghi offrono contribuisce alla tutela dei diritti del bambino?

Le risposte sono state sostanzialmente positive sia dagli operatori che dalla magistratura nel suo complesso, confermando così l'indiscutibile utilità di un tale servizio.

Le risposte hanno peraltro fatto emergere alcune diversità su quella che, secondo gli intervistati, deve essere la funzione qualificante dei Luoghi neutri e sulle metodologie da mettere in atto a seconda della tipologia degli incontri.

A parere dei giudici minorili, la protezione del minore è la funzione preminente, caratterizzante i luoghi neutri, mentre per i giudici del Tribunale Ordinario lo è la facilitazione della relazione genitoriale. Una differenza di opinione legata non tanto, a mio avviso, alle diverse competenze dei due organi giudiziari, perché il Tribunale per i Minorenni si occupa anche di "separazioni" sia pure delle sole coppie di fatto, peraltro sempre più numerose, quanto alla maggiore o minore considerazione del giudice della prevalenza che *the best interest of child* deve avere nella decisione. Per la giustizia minorile, il preminente interesse del minore è il principio cui deve continuamente ispirarsi nel suo lavoro; per la giustizia ordinaria questo imperativo è culturalmente meno cogente.

Ma un luogo che protegge il minore è un luogo che si fa carico dei suoi diritti, dei suoi bisogni, delle sue aspettative; è un luogo in cui il bambino è centrale e in cui gli adulti sono chiamati a considerare il figlio non oggetto di possesso ma come un soggetto verso cui relazionarsi responsabilmente.

Un luogo siffatto diventa automaticamente anche un luogo dove è possibile cogliere le potenzialità dei genitori e aiutarli a farle emergere; un operatore che sa proteggere un bambino sa anche condurre gli adulti, passo dopo passo, sul cammino della genitorialità sufficientemente buona.

Le interviste hanno anche evidenziato come, secondo alcuni operatori, sia necessariamente diversa la tipologia di metodo nella gestione degli incontri *facilitanti* rispetto alla gestione degli incontri *controllati*: più lieve, meno coinvolgente, più agevole la prima; più ansiogena, più complessa, più sofisticata la seconda.

Si tratta di una diversificazione in tutto condivisibile che nasce dalla diversa funzione che l'educatore svolge nei due casi: una funzione di aiuto al genitore in difficoltà, soggettive od oggettive, nel rapporto col figlio; una funzione di controllo, che non deve essere palese né svelata, nei confronti di un genitore sospettato di gravi carenze affettive o educative o di istinti violenti o desideri sessuali. La scommessa per l'educatore, nel caso degli incontri protetti, è di riuscire ad osservare e controllare senza dare alle persone la sensazione di essere sotto esame. Un'osservazione quindi attenta ad ogni parola, ad ogni sguardo, ad ogni movimento del corpo ma benevola, non giudicante, anche quando dovesse essere necessario interrompere il dialogo o il gioco o l'incontro. Un'osservazione senza giudizio e senza pregiudizio.

Infine, mentre la magistratura è apparsa complessivamente soddisfatta del lavoro che viene svolto all'interno dei Luoghi neutri, gli operatori hanno rivelato di avere alcune difficoltà nel rapporto con i giudici connesse ai provvedimenti che danno agli operatori indicazioni troppo rigide, mortificandone la professionalità, o troppo ampie, innescando aspettative ingestibili da parte degli utenti. Ma soprattutto sono state evidenziate difficoltà relative alla esecuzione di quei provvedimenti in cui manca l'indicazione di un termine finale degli incontri da svolgersi in luogo neutro. Provvedimenti ritenuti, a ragione, snaturanti del luogo e della funzione.

Il luogo neutro, infatti, deve essere un luogo di transito verso una genitorialità adeguata, verso una separazione accettata e responsabile o, più tristemente, verso una rottura definitiva dei rapporti del bambino con la sua famiglia. Anche se forse la mancata indicazione di un termine riguarda soprattutto i provvedimenti relativi alle separazioni di coppie coniugate o di fatto e meno i provvedimenti relativi all'esercizio della potestà che, più degli altri, richiedono decisioni che pongano tempestivamente fine a comportamenti pregiudizievoli per il bambino, è un aspetto

formale e sostanziale delle decisioni cui la magistratura dovrà prestare attenzione. Dalla ricerca, infatti, è emerso che ha riguardato il 33% dei bambini inviati ai Luoghi neutri .

Ricordarsi costantemente che il tempo va sempre valutato in relazione ai bambini, ai loro bisogni e alla loro capacità di resistenza a situazioni comunque gravose e innaturali, è uno dei doveri dei giudici chiamati a tutelare i loro diritti. Bisogna quindi evitare che quei luoghi, creati per consentire loro di avere momenti di pausa nel conflitto di cui sono oggetto, diventino occasione di sofferenza.

Questo libro può rendere il lavoro di tutti più efficace proprio perché raccoglie le voci di chi vi opera e di chi, anche attraverso le osservazioni e la professionalità di quegli operatori, assume decisioni che possono cambiare il destino di un bambino.



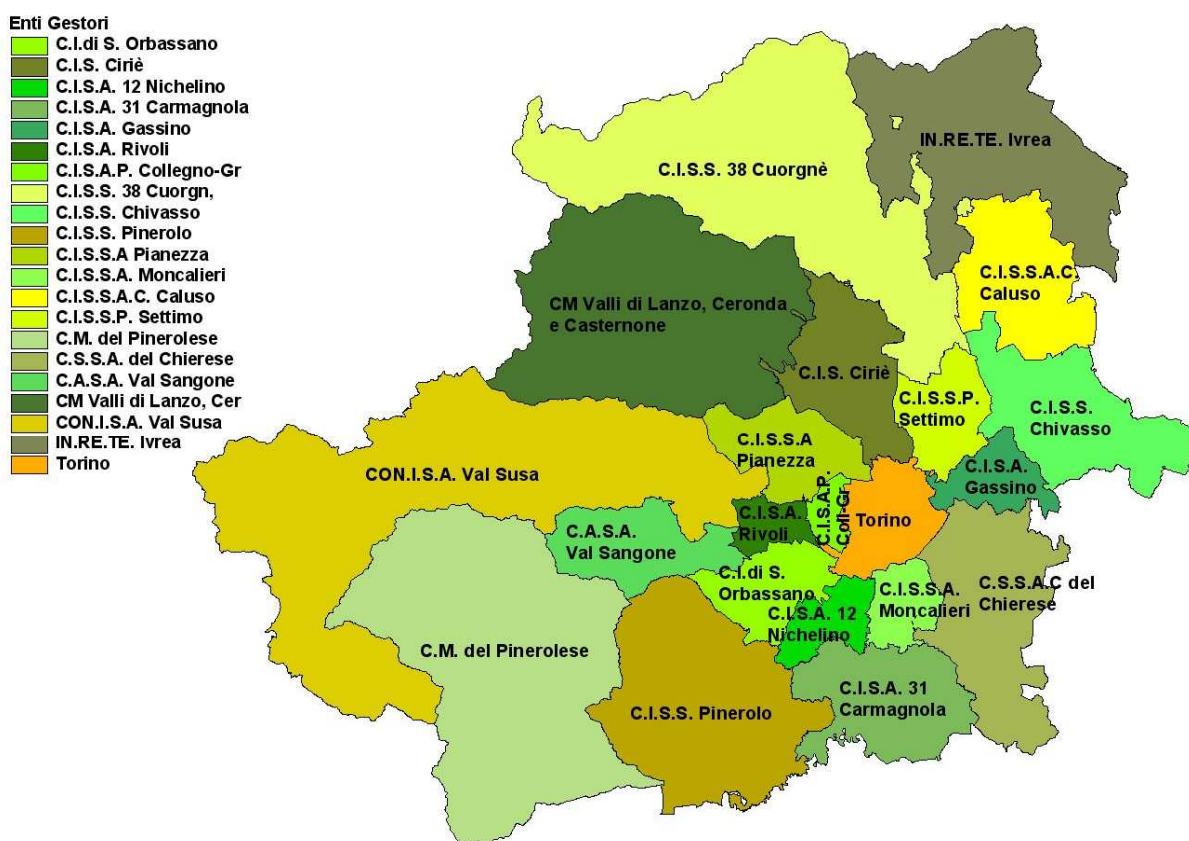
## PARTE PRIMA

# CONOSCERE LE REALTÀ ESISTENTI

Percorso di ricerca sulle pratiche per il diritto-dovere di visita e di relazione (c.d. di Luogo neutro) nel territorio della provincia di Torino

*“Ritengo impossibile conoscere le parti in quanto parti senza conoscere il tutto, ma ritengo altrettanto impossibile conoscere il tutto senza conoscere singolarmente le parti”*

*Blaise Pascal*







**CONOSCERE LE REALTA' ESISTENTI: Percorso di ricerca sulle pratiche per il diritto-dovere di visita e di relazione (c.d. di Luogo neutro) nel territorio della provincia di Torino**  
*di Laura Gaiotti, Monica Terzago e Palma Di Gregorio*

Nella vita di taluni bambini ci sono circostanze in cui la continuità dei legami con la famiglia originaria è a rischio di indebolimento, se non di perdita. Il Luogo Neutro (LN) è uno spazio fisico, temporale e relazionale volto a favorire i legami familiari. Per il bambino il c.d. "Luogo neutro" risponde al profondo bisogno evolutivo di radici e appartenenze; permette di dare significato alle proprie origini, alla propria storia, alla propria identità; cerca di arginare frammentazioni e scissioni nella storia delle sue relazioni familiari. Per il genitore corrisponde alla possibilità di mantenere/ ripristinare la relazione, esercitando e consolidando i diritti ed i doveri connessi ad una potestà genitoriale piena o limitata dall'Autorità Giudiziaria.

L'attività si realizza attraverso **incontri facilitanti la relazione**, a sostegno della bigenitorialità nelle situazioni di bambini con genitori in intensa e deleteria discordia tra loro (separazioni o divorzi particolarmente conflittuali), ovvero programmando **incontri protetti** a tutela del minore, laddove esperienze sfavorevoli infantili richiedano particolari attenzioni e cautele nel mantenimento/ ripristino di relazioni con le figure genitoriali o con altri adulti significativi.

Il Luogo neutro, nel tenere vive e salvaguardare le radici generazionali, si pre-occupa della qualità delle relazioni esercitando funzioni di protezione del minore, e, nel contempo, di osservazione, sostegno e controllo della genitorialità. Ha l'obiettivo di realizzare degli incontri sufficientemente buoni in un contesto bonificato da tensioni ed in un lasso di tempo circoscritto, e laddove possibile tendenti alla liberalizzazione. Non di rado anche la ripresa degli incontri liberi è un punto di forte attrito tra genitori in conflitto.

Ai fini del superamento della necessità del LN medesimo, e per la ripresa di rapporti gestiti autonomamente dai genitori, risulta fondamentale che parallelamente, in altra sede, altri operatori psicosociali secondo le rispettive competenze (ad es. l'Assistente Sociale inviante, la Psicologa del minore, il Mediatore familiare, il Conduttore di Gruppi di Parola) effettuino un concertato lavoro di sostegno e cura dei legami, rivolto al singolo e/o ad entrambi i genitori ed ai bambini.

Altre volte invece il provvedimento che prevede gli incontri in LN si inserisce in una procedura *de protestate* o di adottabilità<sup>2</sup>, e la cautela adottata ha lo scopo di tutelare il minore. Può altresì capitare che l'incontrante rinunci a presentarsi in Luogo Neutro (fenomeno del doppio abbandono<sup>3</sup>), oppure che gli incontri avvengano al di fuori dal contesto prestabilito o che, in talune circostanze, si renda necessario sospendere l'incontro o interrompere le visite.

Si tratta sempre di una opportunità dall'esito incerto, che può indirizzarsi verso una interruzione definitiva dei rapporti oppure evolvere verso una progressiva liberalizzazione delle visite.

Il percorso di ricerca ha preso avvio (marzo 2011) con l'inoltro ai Direttori ed ai Responsabili di Area minori dei venti Enti Gestori dei Servizi Socio Assistenziali sul territorio provinciale di un "Questionario di rilevazione sulle attività per il diritto - dovere di visita e relazione: Luogo neutro-Spazio di incontro". Il questionario prevedeva la somministrazione di una trentina di domande, a risposta prevalentemente chiusa, volte ad esplorare i seguenti ambiti:

- 1) Contesto Istituzionale;
- 2) Organizzazione delle attività;
- 3) Finalità dell'intervento;
- 4) Funzionamento;
- 5) Progettazione dell'intervento;
- 6) Chiusura dell'intervento.

Hanno restituito il questionario compilato 19 su 20 Consorzi socio Assistenziali, pari al 95% del totale, 11 dei quali (55% del totale) hanno anche fatto pervenire il materiale/ modulistica in uso: regolamento, contratto per l'avvio dell'intervento, schede di ingresso e/o di monitoraggio del percorso...

---

<sup>2</sup> vedasi le disposizioni degli artt. 330, 332, 333 e 336 cod. civ. intese per ricomporre i rapporti genitore - figlio dopo l'allontanamento del minore o del genitore dalla residenza familiare o in caso di reintegrazione nella potestà genitoriale, ed ancora dalla L. 184/1983 come modificata dalla L. 149/01 in materia di adozione e affidamento.

<sup>3</sup> Dagli esiti di una recente ricerca nazionale, vedi D. Bissaco e P. Dalla Negra, (a cura di) "Difendere i Legami familiari" F. Angeli MI 2008 p. 95 risulta il 22%, calcolato su 1144 minori, la quota di bambini esposti ad un doppio abbandono quando l'incontrante si rende indisponibile a proseguire le visite.

Successivamente sono state effettuate interviste semi-strutturate<sup>4</sup> su un campione casuale di nove servizi di LN, situati in differenti territori sia della prima cintura di Torino che in zone montane e maggiormente periferiche, con l'intento di ottenere precisazioni ed approfondimenti sulle risposte e sul materiale fornito (regolamento, contratto...). Ogni intervista è stata effettuata in loco e si è rivelata uno strumento utile per entrare nel vivo della realtà di LN, dar voce agli operatori e ricevere ulteriori spunti di riflessione.

## 1. Contesto istituzionale

La storia dei Luoghi Neutri ha mosso i primi passi negli Uffici dei Servizi Sociali, dove inizialmente gli incontri avvenivano tra scrivanie, sedie, telefoni e cartelle sociali, o in alternativa, negli spazi dell'educativa territoriale, delle ludoteche, degli oratori...

Intorno alla fine degli anni novanta in alcuni Consorzi Socio Assistenziali del territorio provinciale, così come nell'ambito del Servizio per genitori separati della Provincia di Torino "*Genitori Ancora*"<sup>5</sup>, sono stati predisposti i primi spazi di incontro, intesi come luoghi specifici ed accoglienti per affrancare i minori dalle distruttività relazionali e consentire ai genitori di sperimentarsi in una dimensione, seppur artificiosa, il più possibile vicina alla quotidianità (spazi dotati di giochi, attrezzatura per prima infanzia, a volte anche di uso cucina ...).

Attualmente tutti i Consorzi Socio Assistenziali del territorio della Provincia di Torino si sono dotati di questi spazi specifici che, analogamente alla Mediazione Familiare sono stati via via posizionati - in 12 Enti Gestori su 19 - all'interno dei Centri per le Famiglie istituiti dalla Regione Piemonte con la L.R. n. 1/04. I restanti 6 LLNN risultano invece situati all'interno di scuole, ludoteche, centri diurni e spazi attigui a comunità per minori o alle sedi dei servizi sociali.

Su 19 Servizi di LN, 9 sono gestiti tramite appalto/ convenzione con il Privato sociale; 6 sono a gestione mista (Ente pubblico / Privato sociale); 4, pari al 21% del totale, sono a gestione diretta dell'Ente.

Il loro avvio si colloca nell'arco di tempo che va dal 1998 al 2009 (vedi Figura 1; 2 Consorzi non hanno risposto alla domanda relativamente all'anno di avvio).

---

<sup>4</sup>“Nelle quali l'intervistatore dispone di una scaletta con una serie di domande chiave su tematiche rilevanti alla quale attinge nel corso dell'intervista, omettendone alcune e approfondendo altre sempre sulla base delle risposte fornite” Tratto da: E. Cannoni, S.Bombi “ *Parlare ai bambini, a quale età e come?* “ In M. Malagoli Togliatti, A. Lubrano Lavadera, “*Bambini in Tribunale*” Ed. Cortina Milano 2011 pag.101

<sup>5</sup> Per la descrizione del Luogo di incontro presso il Servizio Genitori Ancora vedasi Anna Rosa Favretto (a cura di ) “*La terra di mezzo*” Armando Editore, Roma 2003 Monica Lingua “*Genitori Ancora e PEGASO due Modelli di servizio pubblico per genitori separati*” pagg. 66-71

Figura 1

Anno di avvio	Numero di Servizi attivati
1998	2 (C.I.S.A. 31 Carmagnola, Provincia di Torino "Genitori Ancora" chiuso nel 2007)
1999	1 (CON.I.S.A. Val Susa)
2000	3 (C.I.di S. Orbassano, C.I.S.A. Rivoli, CISAP Collegno-Grugliasco)
2001	3 (C.I.S. Ciriè, C.I.S.S. Pinerolo, CISSA Pianezza Venaria)
2002	2 (C.I.S.A. 12 Nichelino, CISSAC Caluso)
2004	1 (C.I.S.S. 38 Courgnè)
2005	1 (C.I.S.S.P. Settimo)
2006	2 (C.I.S.S.A Moncalieri e C.M. del Pinerolese)
2007	1 (IN.RE.TE. Ivrea)
2008	1 (C.M. Valli di Lanzo, Ceronda e Castemone)
2009	1 (C.I.S.A. Gassino)

## 2. Organizzazione dell'attività

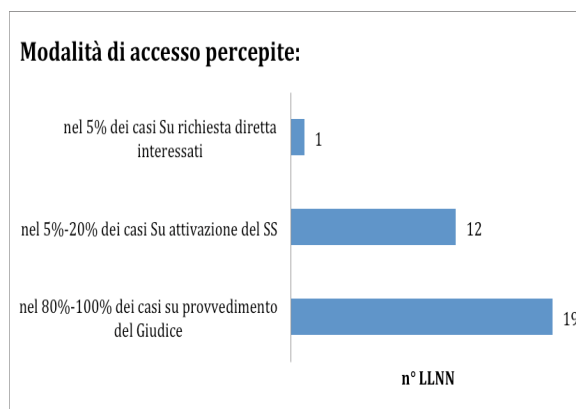
Per analizzare gli aspetti organizzativi dell'attività di LN sono stati individuati i seguenti indicatori ritenuti caratteristici del contesto:

Modalità di accesso al Servizio; Copia Decreto/ Ordinanza del Tribunale; Giorni di apertura; Spazi a disposizione; Composizione dell'équipe; Aggiornamento formativo e supervisione.

### 2.1. Modalità di accesso al Servizio

Risulta prevalente il dato che quasi tutti gli interventi di LN siano attivati su provvedimento dell'AG. (Fig. 2) mentre decisamente residuale l'invio del Servizio Sociale (10-20% dei casi) e pressoché inesistente la richiesta diretta degli interessati: un solo Servizio ne segnala una percezione del 5%.

Figura 2



Tale stima trova conferma nella ricerca condotta dal Comune di Torino<sup>6</sup> secondo cui la quasi totalità delle situazioni che pervengono ai LLNN riguarda genitori e bambini inviati dalla Magistratura in modo coatto, oppure, più raramente, inviati dai Servizi Sociali. Analogamente la ricerca condotta dalla Provincia di Milano<sup>7</sup> riporta che l'83% degli invii ai Servizi di LN è effettuato su mandato della Magistratura Minorile, a fronte del 15% effettuato dai Tribunali Ordinari, dell'1% dai Giudici Tutelari e di un altro 1% proveniente dalle richieste spontanee dei genitori.

Anche il “*Point de rencontre*” di Bordeaux, primo centro di questo tipo creato in Francia nel 1986, in un recente lavoro sull'esperienza in Aquitania, ha riscontrato di funzionare al 99% su ordine giudiziario “*quando si verifica il fatto che il genitore che ospita il bambino si oppone in vari modi al diritto di visita, deve recarsi al “punto d'incontro” per permettere all'altro genitore di vedere il figlio*”<sup>8</sup>. Va ricordato che l'esperienza francese degli *espaces-rencontre*, *points de rencontre* oppure *lieux d'accueil pour l'exercice des droits de visite* è considerata paradigmatica dei successivi sviluppi europei.

## 2.2. Copia del Decreto/ Ordinanza del Tribunale

Emerge che ormai gli operatori gestiscono quasi esclusivamente situazioni soggette al vincolo dei mandati delle Autorità Giudiziarie. E' consuetudine in 14 Servizi di LN su 19 ricevere copia del Decreto/Ordinanza del Giudice; in 4 Servizi di LN invece la copia del provvedimento rimane presso il Servizio Sociale di riferimento; un Servizio non risponde a questa domanda. Incrociando questo dato con quello sulla tipologia di gestione emerge che, dei 4 Servizi che non ricevono il Decreto/Ordinanza del Tribunale, 2 sono in appalto/convenzione, uno è a gestione mista e un altro è a gestione diretta.

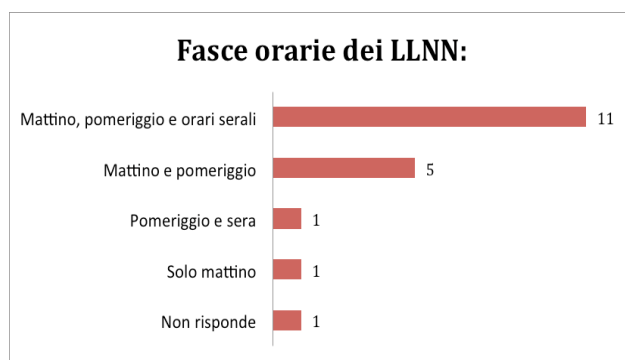
## 2.3. Giorni e fasce orarie di apertura

Risulta che nell'80% dei LLNN le attività si svolgono per 5 giorni dal lunedì al venerdì; il restante 20% si suddivide tra 4 giorni e un solo giorno a settimana. Un solo Servizio non risponde a questa domanda.

Le fasce orarie (Fig. 3) in cui si svolgono gli incontri comprendono tutta la giornata, infatti 11 LLNN su 19 affermano di coprire mattino, pomeriggio e sera fino alle h.20.00; in 5 Servizi gli incontri avvengono al mattino e al pomeriggio.

Alla domanda se si effettuano attività il sabato, 14 LLNN su 19 rispondono affermativamente, ma viene specificato: “*da concordare*”, “*in casi particolari*”, “*in base alle esigenze*”, “*a sabati alterni*”. Gli operatori intervistati affermano che l'informazione sulla possibilità di fruire di incontri il sabato viene data ai genitori solo in casi particolari, ovvero se espressamente richiesto e motivato dagli utenti.

Figura 3



<sup>6</sup> Favretto A.R., Bernardini C. (a cura di), *I colori del neutro...*, op cit., p. 23.

<sup>7</sup> Bissacco D., Dallanegra P. (a cura di), *Difendere i legami familiari. Storie di conflitti e interventi*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 53.

<sup>8</sup> G. Poussin “*Psicologia della funzione genitoriale*” ed CSE, Torino, p.94

## 2.4. Spazi a disposizione

E' ben noto quanto la situazione ambientale possa influire sulla qualità degli interventi psicosociali, ed in particolare di quelli dei Servizi di LN che necessitano di spazi per attività diversificate, possibilità di movimento e utilizzo di oggetti sia ludici che quotidiani.

Locali adeguati, ambienti accoglienti e appositamente predisposti agevolano il lavoro dei professionisti, ma soprattutto possono far sentire maggiormente a loro agio i bambini, gli adolescenti e gli adulti che ne sono fruitori. Dalla ricerca condotta nel 2008 dalla Provincia di Milano sui LLNN si rileva che il 95% dei minori che iniziano gli incontri in LN vede l'adulto unicamente all'interno delle stanze del Servizio. Trattandosi spesso di occasioni uniche per mantenere il legame con il genitore/ parente, risulta importante offrire al minore la possibilità di locali adeguati, che facilitino il senso della familiarità, della normalità e della sicurezza.

Nella Figura 4 sono rappresentate alcune variabili descrittive degli spazi a disposizione: 14 su 19 LLNN sono collocati in sedi polivalenti, destinate anche ad altri scopi. Per quanto riguarda gli interni, la presenza di uno spazio-gioco per bambini contraddistingue evidentemente tutti i LLNN, mentre non è scontato che essi siano attrezzati per la prima infanzia e tantomeno che sia possibile utilizzare un vano cucina, a riproposizione della quotidianità domestica. 13 su 19 LLNN (pari al 68% del totale) affermano di avere a disposizione uno spazio verde esterno.

La stanza utilizzata per i colloqui con i genitori è prevista in numerosi LLNN (14 su 19). Il doppio ingresso per la riservatezza, presente in solo 6 LLNN, così come il locale aperto per l'osservazione a distanza (panottico) non si sono rivelati elementi significativi e peculiari dell'organizzazione degli spazi. Recandosi sul posto per effettuare le interviste si è riscontrato che talvolta alcuni locali sono condivisi con altri Servizi, come per esempio i bagni in comune con la scuola, la cucina con un centro diurno o una comunità, il cortile condominiale indicato come spazio verde...

Va tenuto presente che, trattandosi per lo più di incarichi dell'Autorità Giudiziaria, possono esserci esplicite disposizioni restrittive circa l'utilizzo dello spazio esterno. Quando però l'intervento si pone l'obiettivo di una progressiva liberalizzazione, risulta indispensabile poter ampliare gli spazi di interazione, anche uscendo dalle stanze del Servizio. Gli Operatori intervistati, infatti, evidenziano l'utilità di ambienti esterni per far sperimentare un contesto che consenta un progressivo ampliamento della loro autonomia.

Figura 4



## 2.5. Composizione dell'équipe di LN

Come già accennato, la storia dei LLNN affonda le radici nell'esperienza professionale degli Assistenti Sociali che "improvvisavano" luoghi di incontro nei loro Uffici per ottemperare a specifici mandati dell'A.G.

Fin da subito si è però delineata la necessità di un contesto e di figure professionalmente più appropriate, individuando come tali gli Educatori Professionali, le cui caratteristiche operative sono incentrate sulla relazione, la progettualità pedagogica, la condivisione

della quotidianità, il recupero e la valorizzazione educativa degli aspetti routinari e la maggiore flessibilità oraria.

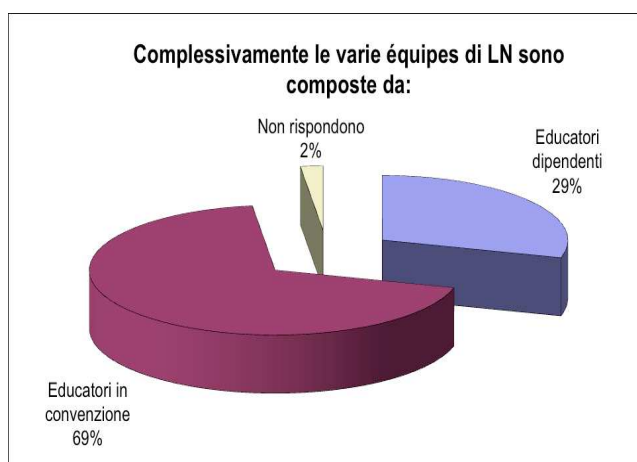
Oggi le figure che svolgono le attività di LN sono principalmente Educatori Professionali, anche se, dalle interviste effettuate, risulta che, in alcuni casi, sono presenti operatori con una formazione diversa (per esempio psicologi), che asseriscono di svolgere esclusivamente mansioni di tipo educativo.

Dalle risposte pervenute, su un totale di 112 operatori che lavorano nei Servizi di LLNN degli EEGG del territorio della provincia, 70 (pari al 69% del totale) sono dipendenti di Cooperative del privato sociale convenzionate con l'Ente pubblico, e 30 (pari al 29% del totale) alle dipendenze dirette dell'Ente (v. Figura 5).

Quanto sopra conferma che la tipologia di gestione del Servizio è in prevalenza mista o in appalto/ convenzione, e interroga su quanto l'esternalizzazione complessifichi il lavoro di rete e, per contro, quanto possa offrire sguardi differenziati laddove accanto agli operatori pubblici sono presenti professionisti del privato sociale e della cooperazione.

In ciascun LN operano in media 6 educatori ma, a seconda dei casi, si va da un minimo di 2 operatori ad un massimo di 13. La figura del Responsabile/ Coordinatore è prevista in 14 LLNN.

Figura 5



## 2.6. Aggiornamento formativo e supervisione

Circa la possibilità di usufruire di aggiornamento formativo hanno risposto affermativamente 14 LL.NN su 19. Dalle interviste di approfondimento è emerso quanto riportato nella tabella sottostante:

Figura 6

È previsto l'aggiornamento formativo?		
SI	7 4 %	<p><b>“Sono stati effettuati aggiornamenti specifici sui LLNN, sulla Mediazione Familiare, sulla scrittura professionale. E’ attiva una supervisione psicologica specifica sui luoghi neutri, seguita fin dall’avvio del Servizio, dallo stesso professionista. Tale psicologo ha contribuito alla nascita del Luogo neutro”.</b></p> <p><b>“Abbiamo fatto una formazione specifica insieme all’ AS sui luoghi neutri per uniformare il modo di lavorare (abbiamo lavorato sulla scrittura delle relazioni)”.</b></p> <p>CRITICITÀ RISCOSE:</p> <p><b>“Nel percorso formativo degli educatori non è prevista una formazione specifica sulle pratiche di LN”.</b></p> <p><b>“Mancanza di confronto e di linee guida regionali, così come di riferimenti teorici nonché di formazione sui luoghi neutri e di sperimentazione di modelli teorici di riferimento”.</b></p> <p><b>“L’équipe negli ultimi due anni si è modificata, composta da Coordinatrice psicologa, e quattro operatori di cui tre psicologi ed</b></p>

		<i>una educatrice [...] Abbiamo un titolo di studio diverso ma, sul piano della relazione con l'utenza, svolgiamo tutti la funzione di educatori". "Esigenza di fare formazione su: varie fasi del LN Ingresso-Uscita-Passaggio tra l'uno e l'altro. Il ruolo dell'operatore non è chiaro (terzietà dell'operatore, cosa vuol dire che l'operatore deve essere una figura neutra?); cosa accade dopo la liberalizzazione; come recuperare un rapporto che sta andando male".</i>
NO	16%	
ALTRO	5%	<i>"E' stata prevista la partecipazione a incontri formativi (moduli formativi della Provincia di Torino nel 2010)"</i>
NON RISPONDE	5%	

Circa la supervisione emerge che l'89% dei Servizi di LN hanno spazi dedicati a tale intervento. Per supervisione, come evidenziato da Allegri, si intende *"un sovrasisistema di pensiero sulla progettazione e sull'azione professionale, uno spazio e un tempo di sospensione dove ritrovare, attraverso una riflessione guidata da un esperto, una distanza equilibrata dal fare, ed analizzare sia la dimensione emotiva sia la dimensione metodologica con spirito critico e di ricerca"*.<sup>9</sup> In tal senso Ferrario invita a considerare l'importanza della supervisione come confronto dialettico e mette in guardia *"sui rischi di rimanere ostaggio della propria visione"*.<sup>10</sup>

Relativamente allo specifico delle pratiche di LN anche Favretto ne sottolinea l'importanza: *"Possiamo intendere la supervisione come una possibilità che un gruppo di lavoro si concede per sospendere l'azione e immettere uno sguardo riflessivo intorno ai gesti e alle parole della quotidianità. La finalità di un lavoro di super-visione consiste nel consentire alle persone, al gruppo e all'organizzazione di avviare un processo di analisi e di elaborazione degli eventi critici, delle prassi educative e dei prodotti relazionali"*.<sup>11</sup>

Gli educatori dei LLNN sono stati chiamati a mettere in atto le loro competenze in un contesto inedito e "altro" dalla Comunità residenziale e dall'Educativa territoriale, ambito, quest'ultimo, in cui altrettanto recentemente si stavano cimentando. Si tratta di contesti "nuovi", dove gli operatori si trovano a confrontarsi con bambini e adulti dalle storie difficili e ad alto impatto emotivo. Dalle interviste emerge che le supervisioni offerte non sono specificatamente dedicate al lavoro sulle pratiche di LN.

### 3. Finalità dell'intervento

Per "misurare" l'opinione degli operatori dei Servizi di LN sul concetto complesso delle finalità sottese ai loro interventi, è stato predisposto un insieme coerente di items contenenti le affermazioni riportate in tabella (fig.7), da cui, utilizzando la tecnica delle scale, si può desumere il grado di rilevanza espresso dagli intervistati su quattro categorie di risposte ("per niente, poco, abbastanza, molto"). Ponendo i punteggi in ordine crescente si è ottenuta la scala di priorità riportata nella tabella di seguito:

<sup>9</sup> Allegri E., *"Supervisione e lavoro sociale"* Roma, Carocci, 2000, pag 9.

<sup>10</sup> Ferrario F., *"Le dimensioni dell'intervento sociale"* Roma, Carocci, 2005, p.115.

<sup>11</sup> Favretto A.R. (a cura di), *La terra di mezzo, op. cit.*, p. 145.

FINALITA' SOTTESE ALL'INTERVENTO in ordine di priorità di risposta		Punteggio ottenuto:
1	. Proteggere il minore da relazioni problematiche/disturbate	67
2	. Tutelare la sicurezza psico-fisica del minore	59
3	. Osservare l'adeguatezza genitoriale per riferire all'A.G.	50
4	. Favorire la relazione con l'adulto incontrante	49
5	. Sostenere la genitorialità e la relazione	48
6	. Permettere il mantenimento dei rapporti tra il bambino e le sue figure significative	47
7	. Allentare la conflittualità facilitando gli incontri	41
8	. Realizzare il riavvicinamento/ripresa rapporti con un genitore/parente	40
9	. Effettuare passaggio/scambio del figlio di genitori in conflitto	24

#### 4. Funzionamento del luogo neutro

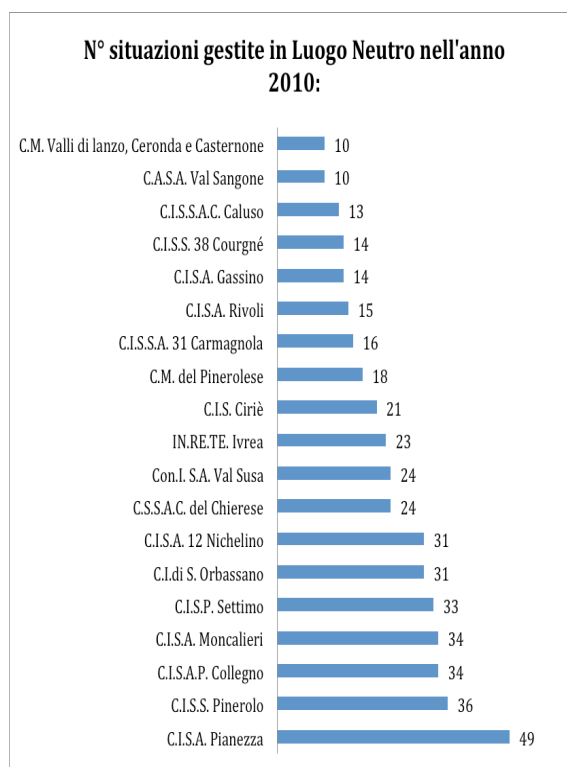
Entrando nel vivo del funzionamento del LN le domande sono state incentrate sui seguenti indicatori:

Numero situazioni gestite; Adulti incontranti; Fasce di età dei minori; Differenze se incontri facilitanti o protetti; Passaggio da un genitore all'altro; Stesura relazioni; Regolamento e contratto; Ascolto del minore nel LN.

##### 4.1. Numero di situazioni gestite (Fig.8 )

Relativamente all'anno 2010, fatta eccezione per il picco delle 49 situazioni gestite dal C.I.S.S.A. Pianezza, si osserva che i Consorzi della prima cintura sono mediamente attestati sulle 24 situazioni. Sarebbe interessante comparare questi dati con quelli degli anni precedenti di cui però non si è in possesso. Tuttavia, il dato pregnante, con riferimento ai 19 EE.GG. che hanno risposto al questionario, risulta essere quello complessivo: **sono 450 i minori che incontrano genitori e/o altri adulti significativi all'interno di un luogo neutro.**

Figura 8

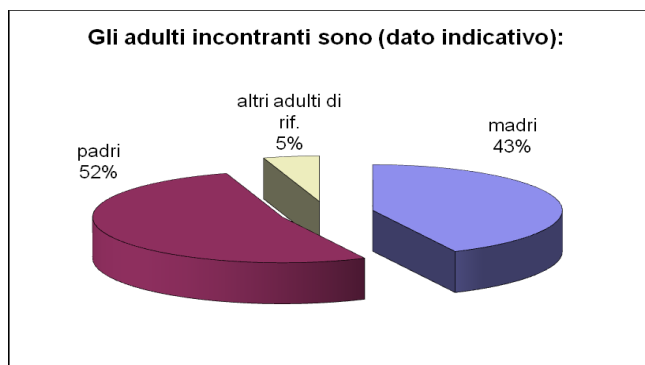




## 4.2. Adulti incontranti

Dalle percentuali indicative sugli adulti incontranti emerge che i padri sono poco più delle madri (52% vs 43%). Una quota residuale, conforme alle attese, è rappresentata da altri adulti (5%).

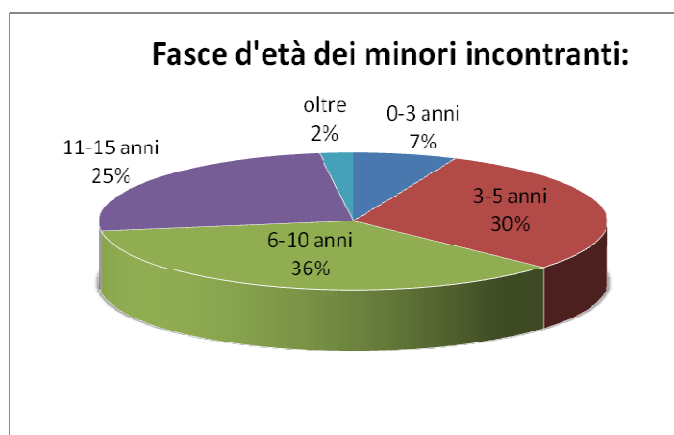
Figura 9



## 4.3. Fasce di età dei minori

Come visualizzato dalla fig. 10, i minori che accedono al LN appartengono prevalentemente (61%) alla fascia di età scolare, dai 6 ai 15 anni. Questo dato interroga sui ritmi della frequentazione nel caso si sovrappongano con quelli scolastici. Abbastanza consistente anche il numero di bambini in età prescolare (dai 3 ai 5 anni) che risultano il 30% del totale.

Figura 10



## 4.4. Incontri protetti e incontri facilitanti la relazione

Come inizialmente evidenziato, protezione del minore e facilitazione della relazione sono obiettivi del lavoro di LN che si pongono ai due poli opposti lungo un continuum di differenti gradazioni di intervento, la cui demarcazione può però risultare sfumata e costantemente suscettibile di evolvere nel corso del tempo.

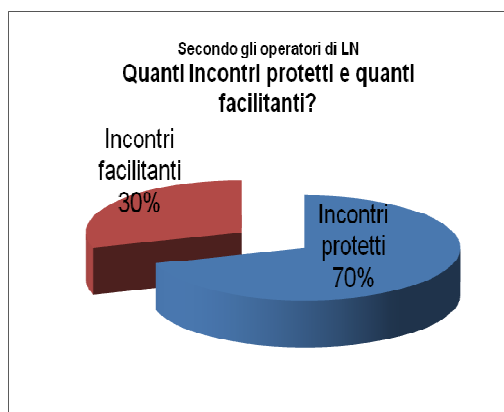
Si è dunque cercato di quantificarne la percentuale indicativa, da cui è risultato che per il 70% si tratterebbe di incontri protetti, mentre per circa il 30% di incontri facilitanti.

Tuttavia alcuni Servizi non condividono questa differenziazione considerandola troppo marcata, poiché affermano che, nella maggior parte dei casi, gli incontri hanno la doppia funzione, sia di facilitare la relazione che di proteggere i minori coinvolti, oppure spesso si tratta di far evolvere gli incontri protetti in incontri facilitanti.

Circa una differenziazione metodologica della modalità di gestione tra i due tipi d'incontro: 13 Servizi su 19 confermano una differenza di gestione tra incontri protetti e incontri facilitanti, altri 6 rispondono che non sussiste alcuna differenza. Alla domanda di indicarne le

diversità operative, tra i servizi di LN che hanno risposto affermativamente, emerge quanto indicato nella tabella comparativa:

Figura 11



### PECULIARITA' OPERATIVE

Incontri Protetti	Incontri Facilitanti
Compresenza educativa o presenza continuativa di un Educatore Professionale	Presenza non continuativa dell'E.P.
Attivazione di strumenti di controllo (videoregistrazione, specchio unidirezionale);	Osservazione anche a distanza
Maggiore controllo degli scambi comunicativi per proteggere il bambino da messaggi pregiudizievole	Partecipazione attiva dell'E.P. per sostenere la relazione
Utilizzo dell'interno del Servizio come unico spazio di relazione	Progettazione dell'intervento più libera ed apertura degli spazi del Servizio di LN (parchi giochi, ludoteche, etc.)

Figura 12

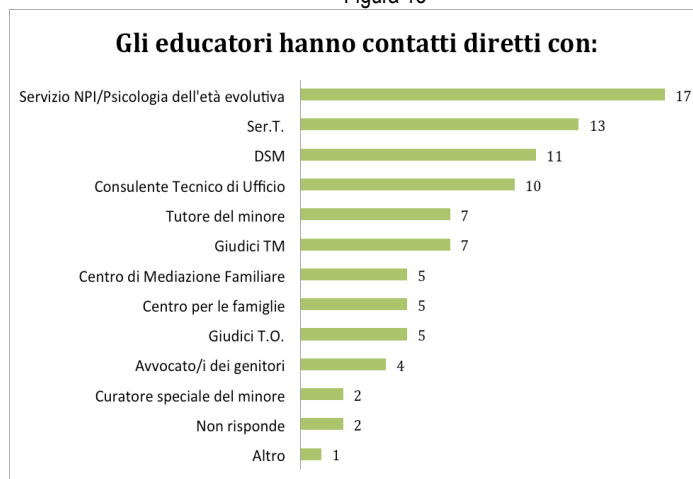
#### 4.5. Il passaggio dall'uno all'altro genitore

Di rado l'attività prevede unicamente il passaggio del bambino all'altro genitore per proteggerlo dalla conflittualità familiare. Sebbene 13 LLNN su 19 lo prevedano, tuttavia gli stessi segnalano che si tratta di una modalità poco praticata. E' possibile che la parziale e limitata apertura della giornata del sabato non incentivi la fruizione di una opportunità di questo tipo.

#### 4.6. Relazioni inviate sugli incontri in LN

Dal questionario emerge che la maggioranza dei Servizi di LN, 13 su 19, non relaziona direttamente all'Autorità Giudiziaria, mentre 5 Servizi affermano di farlo. Nell'intervista un Servizio ha specificato che solo gli operatori dipendenti dell'Ente hanno facoltà di scrivere direttamente al Giudice. Al riguardo emergono prassi differenziate, sia nella richiesta delle relazioni che nella modalità di inoltro. Le relazioni vengono solitamente richieste dal

Figura 13



Servizio sociale, in secondo luogo dal Giudice, ma in alcuni casi possono essere richieste dal Responsabile di Area Minori, dalla NPI o dal Servizio di Psicologia dell'età evolutiva.

Ciò evidenzia che gli operatori di LN hanno contatti diretti non solo con il Servizio Sociale territoriale, ma anche con gli altri attori coinvolti a vario titolo nella costruzione della rete di sostegno al minore ed alle sue relazioni familiari.

17 LLNN su 19 indicano il Servizio di NPI/Psicologia dell'età evolutiva come un attore con cui hanno contatti diretti, il Ser.T. viene segnato da 13 LLNN, il Dipartimento di Salute Mentale da 11 e così via (Fig.13). Si osservano invece scarsi contatti con gli altri operatori dei Centri per le famiglie, nonostante 11 LLNN su 18 si posizionino all'interno di questi stessi Centri.

Gli operatori di un Servizio dichiarano che *“senza un lavoro esterno all'incontro protetto non può esserci evoluzione”* ed evidenziano alcune criticità nei raccordi di rete, relativamente a:

- gli scambi informativi/comunicazione;
- la frequenza degli incontri di rete e di monitoraggio;
- la condivisione degli obiettivi;
- la strutturazione del progetto;
- le tempistiche.

#### **4.7. Regolamento del Servizio e Contratto per l'avvio dell'intervento**

Un altro aspetto esplorato nell'ambito dell'organizzazione dell'attività riguarda il regolamento: è stato chiesto se sia previsto e se ne venga consegnata copia agli adulti coinvolti. È intuibile la funzione di questo documento; infatti, così come per gli altri Servizi, il regolamento stabilisce l'organizzazione interna: chi eroga il Servizio, quali sono i ruoli professionali, i modi e i tempi, chi vi può accedere e come, cosa è consentito e cosa no. Le due domande sul regolamento sono state poste osservando che questo documento in alcuni Servizi coincideva con il contratto.

Emerge la difficoltà di utilizzare una terminologia e degli strumenti comuni e condivisi, presumibilmente perché si tratta di un tipo d'intervento di cui ci si avvale di recente. Il contratto è uno strumento delle professioni d'aiuto utilizzato, come evidenziato da Favretto<sup>12</sup>, talvolta anche per il LN: a seguito dell'accoglienza e della valutazione iniziale, il coordinatore e/o un altro operatore del Servizio, insieme ai genitori, stabiliscono il calendario degli incontri, i giorni e gli orari, la durata, il luogo, le modalità dell'incontro. 15 su 18 EE.GG. affermano che il loro Servizio di LN ha un regolamento, in 13 Servizi ne viene consegnata copia agli adulti coinvolti. 17 su 18 riferiscono altresì di far firmare un contratto; in un solo caso su 19 emerge che non esiste regolamento e non viene fatto firmare alcun contratto.

Dall'incrocio tra le domande sul regolamento, sul contratto, il materiale fornito dagli EE.GG. stessi e le interviste si evidenzia che in 10 Servizi su 18 il regolamento coincide con il contratto. In tali situazioni si presenta il rischio che le caratteristiche del regolamento (standardizzazione, genericità e rigidità...) prevalgano sulla costruzione di regole condivise per addivenire ad un "contratto". Occorre interrogarsi sulle criticità che possono scaturire dall'applicare regolamenti standardizzati, sia se trattasi di incontri protetti che di incontri facilitanti.

#### **4.8. L'ascolto del minore<sup>13</sup> all'interno del Luogo Neutro**

L'intervento di LN, trattandosi di minori quasi tutti soggetti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, rappresenta una delle modalità di ascolto indiretto nell'ambito delle prassi e delle

---

<sup>12</sup> Favretto A.R., Bernardini C. (a cura di), *I colori del neutro...*, Franco Angeli, op cit., p. 109.

<sup>13</sup> Il primo fondamento sulla comunicazione e l'ascolto del minore lo hanno posto le Regole minime per l'Amministrazione della giustizia minorile, le cosiddette "Regole di Pechino", approvate a New York il 29 novembre 1985. La successiva Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con L. n. 176/91, ne ha dato un ulteriore impulso così come la successiva Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, ratificata dall'Italia con L. n. 476/98.

In ultimo le indicazioni della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo sono state riprese, sviluppate e rafforzate dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, sottoscritta a Strasburgo il 25 gennaio 1996, di cui il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica con legge 20 marzo 2003. Un assetto normativo che riconosce al minore il diritto di essere informato e di esprimere la propria opinione nelle procedure che lo riguardano.

specificità professionali in cui si esplica la necessità di far arrivare le parole dei bambini, e quindi far sentire la loro voce, nelle procedure giudiziarie che li riguardano.

Un compito molto delicato per gli operatori: ascoltare i bambini non significa solo sentire quello che dicono, ma implica un atteggiamento che sappia cogliere il desiderio di comunicare là dove si esprime, non solo nelle parole, ma anche nel gioco, nel silenzio, nel sintomo perché, come sostiene Dolto, *“La parola umanizza, mentre il silenzio o l’inganno animalizzano il bambino, che ricorgerà allora ai sintomi, come il vomito o la tosse, per esprimere un disagio che non riesce altrimenti a comunicare”*<sup>14</sup>.

Come sostengono gli educatori intervistati: *“Siamo noi che parliamo con i bambini, incoraggiamo le loro parole, incontriamo i loro sguardi”*. Con questo spirito, nel corso delle interviste, è stato chiesto agli operatori di LN quali parole dei bambini risuonassero nella loro mente come maggiormente ricorrenti, o che li avessero particolarmente colpiti, quali fossero le domande più frequenti all’incontrante.

Ne è emerso uno spaccato molto vivo di questa realtà. Quasi tutti gli operatori riferiscono come richieste frequenti: *“Cosa mi regali oggi? Cosa mi hai portato? Perché non mi hai portato quel regalo?”* Spesso gli adulti rispondono o essi stessi chiedono: *“Qualunque cosa vuoi te la porto! Cosa vuoi?”*.

I bambini sono soliti porre domande concrete, semplici e dirette: *“Perché sono qui? Quando torno a casa? Adesso cosa succede? Mi dai la mano? Lo voglio incontrare di più!? Ma quando arriva mia mamma? Ma quando è l’ora di andare via? È già finito il tempo? Perché non possiamo uscire da soli? Perché nessuno mi dice cosa sta succedendo? Senti, mamma/papà può mangiare oggi qui con me? Posso telefonare a papà? Ma ci hai parlato con questo Giudice? Quand’è che decide quello lì?...”*

Esprimono pronunciano paure e preoccupazioni: *“Ho mal di pancia. Non voglio fare niente! Vorrei nascondermi sotto il tavolo! Ma la mamma soffre! E se si arrabbia? Ho paura! Mi sento tirato di qua e di là! Ho sonno!”*.

Appaiono tristi e confusi: *“Ma tu perché picchiavi me e la mamma? Mi ha detto che non ha mai picchiato nessuno. Boh! Allora io cos’è che mi ricordo? E’ la mamma che dice le bugie o il papà?”*

Si interrogano sulla presenza dell’operatore che segue l’incontro, fanno fatica a collocarlo, chiedono: *“Chi sei? Perché stai qui con noi? Che cosa scrivi?”* Oppure: *“Questa è casa tua? - Tu sei la fidanzata di papà?”*

Alcuni dicono *“Vado in Ludoteca”* (riferendosi al LN), altri pensano sia la casa dell’operatore.

Una educatrice ha commentato: *“Sono frasi che colpiscono, fanno pensare a quanto disagio e disorientamento vivano in quest’ora, pressante è la dimensione del tempo dentro questo spazio che li disorienta”*.

Negli operatori affiorano anche le parole di adulti che mettono al centro la loro vita, i loro problemi, la loro difficile quotidianità, scaricandola addosso ai figli: *“E’ mio diritto!- Mi spetta! E’ così! Sono stufo di...! Di’ all’educatore che voglio...! Di’ a papà che io queste cose non le voglio fare!- Di’ a mamma che ti compri lei gli occhiali! Di’ a papà che metta i soldi per l’apparecchio...”*..

E poi ancora i tentativi di manipolazione che il conflitto porta con sé. Un educatore ricorda la lettera che un bambino ha portato al padre, che cominciava: *“Io voglio che papà faccia...”*, sembravano parole frutto di un forte condizionamento.

Rimangono molto impressi anche i pianti dei bambini, non solo di quelli piccoli, pianti provocatori, pianti di angoscia, disperati, alcuni senza lacrime. A volte invece sono lacrime che agli educatori sembrano finte e strumentali, come se ci fosse dietro qualcuno che preme perché *“bisogna piangere per far smettere il LN”*.

Alcuni educatori sostengono che per quelli più grandi, adolescenti, è *“una rottura di scatole”* venire qui dicono che *“è inutile”* che *“se non voglio avere una relazione con i miei genitori non siete voi che mi farete cambiare idea”*.

## 5. Progettazione dell’intervento

---

<sup>14</sup> F. Dolto “Quand les parents se séparent” Ed Du Seuil, Paris 1988 p. XII

Tutti i Servizi di LN operano in stretto collegamento con il Servizio sociale e 16 su 19 anche con il Servizio di NPI; in 6 LLNN la programmazione è concertata con gli operatori di altri Servizi che variano a seconda del caso: educatori di comunità, operatori del DSM, NPI o Ser.T.

### 5.1. Criticità per la realizzazione del mandato dell’Autorità Giudiziaria

Come è stato messo in luce precedentemente, l’A.G. svolge soprattutto il ruolo di inviante, perciò spesso la programmazione delle attività si basa sul mandato del Giudice. Relativamente alle difficoltà nel dare seguito alle prescrizioni, una netta maggioranza di LLNN (13 su 19) rispondono affermativamente specificando quanto riportato nella tabella (Fig.14); quattro non ne riscontrano, uno afferma “*generalmente si dà seguito ai provvedimenti con gli accorgimenti del caso*” e uno non risponde.

CRITICITA'	STRATEGIE ADOTTATE
Mandati rigidi	Richiesta di modulare gli incontri in relazione all'andamento della situazione Invio di relazioni periodiche
Mandati generici	Richiesta di modulare gli incontri in relazione all'andamento della situazione Invio di relazioni periodiche
Tempi di attesa lunghi per modificare il Decreto/Ordinanza	In attesa di nuovo Decreto/Ordinanza si apportano variazioni minime comunicate tramite relazione
Rifiuto del minore	Lavoro di rete con il Servizio di Psicologia
Rifiuto degli adulti	Firma del regolamento/contratto Colloqui individuali con gli adulti
Alta conflittualità tra adulti	Invio ad altri servizi
Carenza di risorse economiche e di personale	/
Distanza dai luoghi di insediamento dei minori	/

Figura 14

È interessante notare come sia “mandati troppo rigidi” che “mandati troppo generici” vengano individuati come criticità e siano affrontati con analoghe strategie.

### 5.2. Funzionamento

Figura 15

Per quanto concerne la presa in carico (fig 15) si va da un minimo di 2 ad un massimo di 17 nuovi interventi annui, mentre, relativamente alla chiusura dell’intervento, il dato oscilla da un minimo di 1 ad un massimo di 17 casi per anno. Circa la durata della presa in carico, quella massima varia dai 2 agli 11 anni, mentre quella minima spazia da 1 mese a 3 anni. Il protrarsi di tali interventi è riconducibile, in 10 situazioni

Media annua nuove prese in carico	Media annua chiusura interventi
8	6

su 19, ad affidamenti etero-familiari; possono altresì sussistere situazioni in cui vi è un genitore in carico al Ser.T. oppure una collocazione in Comunità residenziale.

Inoltre in tutti i LLNN gli operatori prevedono la possibilità di sospensione dell'incontro in caso di violenza o pregiudizio psicofisico per il minore.

Gli incontri periodici di valutazione sono effettuati da Assistente Sociale, Educatore Professionale, Psicologo e Coordinatore, a seconda del Servizio e della specifica situazione. La cadenza di tali incontri è molto differenziata: vi sono Servizi che la prevedono 2 volte al mese, altri una volta ogni 6 mesi.

I LLNN inoltre effettuano anche incontri di restituzione con i genitori, svolti principalmente dall'Assistente Sociale e dall'Educatore Professionale, ma anche dallo Psicologo e dal Coordinatore, con una cadenza che varia da 1 a 6 mesi.

## 6. Esito degli interventi

*“Qual è l'indice di successo di un intervento? A una prima analisi, si potrebbe ritenere che, laddove si è ripristinata la relazione tra bambino e genitore 'lontano', si sia in presenza di un buon risultato. In generale questa affermazione può essere condivisa anche se, a un esame più approfondito, ci si accorge che in certe situazioni questa definizione non è applicabile. Un buon risultato, infatti, può essere raggiunto anche in una situazione dove, per esempio, viene osservata un'impossibilità di ripristino della relazione e dove tale impossibilità diventa il segnale di una profonda inadeguatezza del genitore nei confronti del bambino. Questa valutazione, se confermata e arricchita da altre osservazioni e diagnosi, apre infatti la strada a soluzioni diverse per il bambino e le sue relazioni, anche attraverso le decisioni dell'Autorità Giudiziaria.”<sup>15</sup>*

Come precedentemente evidenziato, dai dati raccolti emerge che il 33% degli interventi si protrae nel tempo, mentre il restante 67% si chiude a breve o medio termine, con le motivazioni riportate nella tabella sottostante

Figura 16

RIPRESA DELLA RELAZIONE	IMPOSSIBILITÀ DI RIPRESA DELLA RELAZIONE	RINUNCIA	ALTRO
30%	18%	il 11%	8% (trasferimento, raggiungimento maggiore età, provvedimenti dell'A.G.).

<sup>15</sup> D. Bissacco, p. Dallanegra (a cura di), *Difendere i legami familiari*, Franco Angeli, op. cit., p. 76.

## 7. Per concludere

Le metafore e le considerazioni degli operatori intervistati, di seguito riportate, rappresentano efficacemente i fattori critici ed i fattori qualificanti del servizio di LN, sui quali questo percorso di ricerca si propone di stimolare un confronto interprofessionale, che amplifichi i vantaggi dello stare nella propria organizzazione e, al contempo, sentirsi parte di una rete.

Figura 17

<p><b>Metafore rappresentative dei Luoghi neutri e considerazioni sul loro funzionamento espresse dagli Operatori intervistati</b></p>	<p style="text-align: center;"><b>Metafore</b></p> <p><i>un camaleonte</i> “Si trasforma a seconda delle situazioni”;</p> <p><i>un gatto</i> “Autonomo, indipendente”;</p> <p><i>una mucca</i> “Trasmette tranquillità, dà sicurezza, nutre, sta in un recinto”;</p> <p><i>un orso delle favole</i> “Non aggressivo, morbido, sorridente, protettivo”;</p> <p><i>un elefante</i> “Con grande memoria”;</p> <p><i>un cane guida</i> “Fedele e trasparente”, che fiuta”;</p> <p><i>Salomone</i> “Nel gesto estremo”;</p> <p><i>Giano bifronte</i> “Dalla doppia sfaccettatura, tutto è interpretabile”;</p> <p><i>Telemaco</i> “Alla ricerca di suo padre, quando lo trova non lo riconosce, ha bisogno di prove”;</p> <p><i>Garibaldi</i> “Nella sua funzione di riunire le due parti che non hanno intenzione di unirsi, trovare terre comuni”.</p>
	<p style="text-align: center;"><b>Considerazioni</b></p> <p><i>“Fatica ad ottenere interventi di psicologia, formazione, supervisione”;</i></p> <p><i>Fatica nell'ottenere i follow up”;</i></p> <p><i>“Bisogno di avere maggiore progettualità”;</i></p> <p><i>“Avere la possibilità di essere sempre in due”;</i></p> <p><i>“Difficoltà nel lavoro di rete”;</i></p> <p><i>“Avere una struttura più accogliente, con divani soffici, con spazi esterni”;</i></p> <p><i>“Setting differenziati per tipologia di utenza”;</i></p> <p><i>“Abbatere un muro, avere materiale nuovo”;</i></p> <p><i>“Avere una struttura esclusiva per il LN”;</i></p> <p><i>“Bisogno di trovare la propria completa identità”;</i></p> <p><i>“ Che LN che venga considerato al pari degli altri Servizi”;</i></p> <p><i>“Mostrare i frutti del suo lavoro in maniera sempre più autorevole e consapevole”.</i></p>





## PARTE SECONDA

### CONOSCERE IL PUNTO DI VISTA DELL'AUTORITA' GIUDIZIARIA

**Risultati del questionario rivolto ai Magistrati minorili e di famiglia  
sulle pratiche per il diritto-dovere di visita e di relazione  
(c.d. di Luogo neutro) nel territorio della provincia di Torino**

*Figlia: "Cosa vuol dire oggettivo?"*

*Padre: "Beh! Vuol dire che si guarda con molta attenzione alle cose che si è deciso di guardare".*

*Gregory Bateson*





## **CONOSCERE IL PUNTO DI VISTA DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: i risultati del questionario di rilevazione rivolto ai Giudici minorili e di famiglia**

di Laura Gaiotti , Monica Terzago e Tiziana Anastasio

Per approfondire lo sguardo di insieme sulle caratteristiche salienti e le modalità di funzionamento delle attività di Luogo Neutro, il prosieguo della ricerca si è indirizzato su finalità, funzioni e aspettative attribuite dall'Autorità Giudiziaria minorile e di famiglia, principale attivatore/committente di tale intervento. Tale necessità di approfondimento, avvertita dai Servizi di LN, è stata confermata dagli operatori intervistati desiderosi di conoscere il punto di vista dell' Autorità Giudiziaria e di ricevere riscontri sulla propria attività. Va ricordato che le prime esperienze di LN si sono sviluppate all'incirca una decina di anni fa proprio sotto l'impulso della Magistratura minorile e che, ad oggi, la quasi totalità degli incontranti accede al Servizio su prescrizione dell'Autorità Giudiziaria: trattasi dunque di un contesto vincolato dal mandato del Tribunale.

Il disegno di ricerca non ha inteso rilevare dati statistici, bensì esplorare orientamenti e valutazioni per cogliere le rappresentazioni dei Magistrati sugli interventi di Luogo Neutro e sulle informazioni trasmesse dagli operatori.

Sono stati individuati, in qualità di interlocutori privilegiati dell'oggetto della ricerca, i Giudici del Tribunale Ordinario di Torino VII Sez. Civile - Famiglia (nove giudici di cui uno, con esperienza decennale, aveva da poco tempo lasciato la sezione) e i Giudici Togati del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta (otto Giudici Togati).

La rilevazione è stata altresì estesa ai 36 Giudici Onorari del Tribunale per i Minorenni, esperti in svariate discipline quali psichiatria, psicologia, servizio sociale, pedagogia, pediatria, criminologia, nominati dal C.S.M. con cadenza triennale e impegnati nei collegi giudicanti sia dell' area penale che di quella civile, nonché ai magistrati dei Tribunali Ordinari di Alba, Asti, Bra, Ivrea e Pinerolo ai quali afferiscono parzialmente alcuni territori della Provincia di Torino, eventualmente disponibili a collaborare alla ricerca.

Le informazioni sono state raccolte mediante una scheda di rilevazione denominata "*Cosa Pensano i Giudici delle pratiche per il diritto - dovere di visita e di relazione (c.d Luogo Neutro) attivate sul territorio della provincia di Torino*", composta da venti domande prevalentemente a risposta chiusa (13) ed altre a risposta aperta.

La somministrazione del questionario (dicembre 2011 - gennaio 2012) è avvenuta secondo modalità differenziate. Per quanto concerne i Giudici della sezione "Famiglia" del Tribunale Ordinario di Torino esso è stato distribuito ed illustrato durante una riunione periodica degli stessi con l'Ufficio di Servizio Sociale della sezione.

Relativamente ai Giudici minorili, grazie alla collaborazione di un Giudice Togato designato dal Presidente, il questionario è stato inserito nelle caselle di posta interna di tutti i Giudici ed illustrato ai quattro Giudici Togati in quel momento presenti. Agli altri Tribunali, invece, è stato inoltrato tramite lettera indirizzata al Presidente, chiedendo di restituire per posta i questionari compilati.

Al questionario hanno risposto:

- 14 Magistrati su 17, di cui: 9 Magistrati della VII Sezione Civile del Tribunale Ordinario di Torino, pari al totale; e 5 su 8 Giudici togati del Tribunale per i Minorenni, pari a quasi due terzi del totale.
- 9 Giudici Onorari del Tribunale per i Minorenni su 36 (pari al 25% del totale).
- 1 su 8 dei Magistrati degli altri Tribunali Ordinari. Essendo un campione non rappresentativo si è optato di non tenerne conto.

Risulta evidente che la presentazione diretta del questionario si è rivelata più efficace mentre modalità indirette, tramite posta ordinaria o posta interna (v.Giudici Onorari), hanno sortito scarsi risultati.

# 1. Rapporti tra autorità giudiziaria e servizi di luogo neutro (v.domande 7, 8, 11, 14, 16,17)

## 1.1. Margini di discrezionalità operativa

Relativamente a questo aspetto, alla domanda, **“Ritiene che il mandato dell’A.G. lasci spazio a margini di discrezionalità operativa per gli operatori di Luogo Neutro”**, in linea generale i Magistrati sia del TM che del TO ammettono ampi margini discrezionali all’agire dei professionisti coinvolti in queste pratiche.

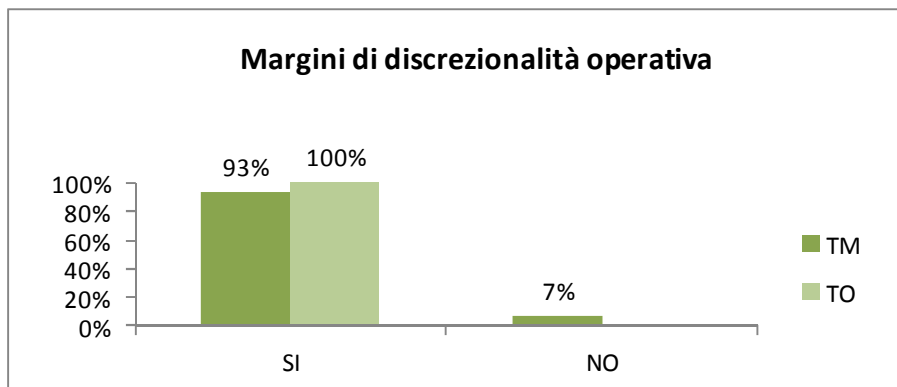


Figura 1 Discrezionalità operativa

Per graduare il livello di accordo di coloro che hanno risposto positivamente è stata proposta la seguente gamma di affermazioni a risposta binaria (SI/NO). A fianco sono riportate le percentuali di consenso:

- sospendere l’incontro se il genitore si presenta in condizioni psicofisiche inadeguate.

TM	TO
100%	100%

- interrompere gli incontri in caso di evidente disagio e sofferenza del bambino.

TM	TO
93%	90%

- aumentare/ridurre la frequenza/durata delle visite a seconda dell’evolversi della situazione.

TM	TO
69%	90%

Inoltre, trattandosi di risposte standardizzate, si è valutato opportuno predisporre un’opzione aperta per consentire agli intervistati di fornire osservazioni, precisazioni e far emergere eventuali posizioni intermedie.

Tale possibilità è stata utilizzata da alcuni Giudici del TM, che hanno ulteriormente specificato:

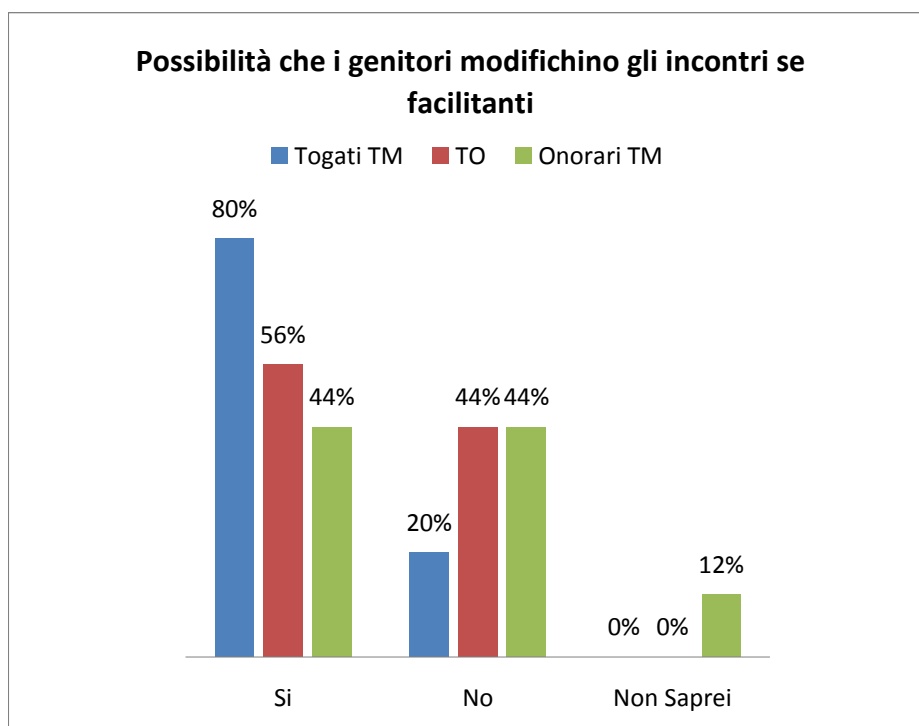
**“Un minimo spazio di discrezionalità è indispensabile considerata la natura dell’intervento (dinamico) e, non ultimo, i tempi della giustizia.”(G.Togato) “Teoricamente questa discrezionalità è già inserita nelle facoltà dei Servizi, i quali, a volte, tendono a rifarsi costantemente al TM, pur essendo loro quelli che conoscono da vicino la situazione”. (G. Onorario) “Dipende dal provvedimento e anche dagli operatori”. (G. Onorario) “Disagio e sofferenza del minore vanno valutati secondo la personalità, le condizioni ed il progetto in**

*atto". (G. Onorario) "L'interruzione degli incontri va decisa dal TM o quanto meno dal Servizio Sociale. Gli operatori possono interrompere il singolo incontro". (G.Togato)*

Per stringere il focus sui margini di discrezionalità attribuibili rispettivamente agli operatori e ai genitori nell'apportare eventuali modifiche alle condizioni di visita, la precedente domanda va raffrontata con la successiva, che pone il quesito se in corso di una separazione/cessazione di

convivenza  
altamente  
conflittuale  
"[...] i  
genitori  
possano, di  
comune  
accordo,  
modificare  
le  
condizioni  
di visita  
previste nel  
provvedime  
nto".

Figura 1.1.2



Dal grafico (fig.1.1.2.) e dalla tabella successiva, si riscontra che l'80% dei Giudici Togati del TM, contro il 56% dei giudici del TO, ritiene che i genitori possano apportare consensualmente delle modifiche all'andamento degli incontri di LN.

	Togati TM	Tribunale Ordinario	Giudici Onorari TM
Si	80 %	56 %	44 %
No	20 %	44 %	44 %
Non Saprei	//	//	12%

Di seguito sono riportate le affermazioni di coloro che hanno specificato la loro propensione alla scelta del SI o del NO:

Magistrati TO e TM		Giudici Onorari TM	
SI 64 %	<p><i>“Previo accordo con i Servizi, nell’ambito della discrezionalità operativa di questi ultimi.”(T.O.)</i></p> <p><i>“Con il nulla – osta dei Servizi”. (T.M.)</i></p> <p><i>“Un ampliamento dei rapporti rappresenta uno sbocco naturale del LN”. (T.M.)</i></p> <p><i>“Intensificando gli incontri o modificandone le modalità”. (T.O.)</i></p> <p><i>“Concordando le nuove modalità di incontro, sempre in LN, con gli operatori del Servizio”. (T.O.)</i></p>	SI 44%	<p><i>“ Dipende molto dagli operatori”.</i></p> <p><i>“ Sempre previa supervisione del Servizio Sociale”.</i></p>
NO 36 %	<p><i>“Le condizioni di visita possono essere modificate solo dal Giudice o dai Servizi nell’interesse del minore e se il Giudice ha disposto un mandato aperto ai Servizi”.(T.O.)</i></p> <p><i>“E’ opportuno che provveda il Tribunale perché è necessario valutare la situazione del minore nonostante gli accordi dei genitori.”(T.O.)</i></p> <p><i>“Meglio chiedere modifica al Tribunale”. (T.O.)</i></p> <p><i>“E’ necessario un provvedimento del giudice per eliminare un LN”. (T.O.)</i></p>	NO 44%	<p><i>“E’ sufficiente segnalare al Tribunale”.</i></p> <p><i>“E’ necessario riferire all’A.G. che prende atto dei cambiamenti tentati/incorsi”.</i></p> <p><i>“I genitori non possono contravvenire al provvedimento del Tribunale, possono decidere tramite i Servizi una modificazione”.</i></p>

Quanto affermato lascia emergere sia l’intento di non intaccarne la dinamicità, previa valutazione caso per caso ed in linea con la finalità di questo intervento, sia la necessità di una certa prudenza nell’attribuire agli incontranti margini discrezionali nel modificare l’organizzazione degli incontri con i figli.

In linea di massima, nel riconoscere discrezionalità operativa, i giudici propendono sulla necessità di essere informati circa l’evolversi della situazione, subordinando al loro necessario vaglio la validità della modificazione della decisione di partenza, per conformare il provvedimento giudiziario alle trasformazioni della famiglia.

Coerentemente con quanto sopra, al quesito se **“il dispositivo del provvedimento regolamenta tempi e modalità di visita in LN”**, tutti i Giudici concordano sul fatto che gli incontri vadano regolamentati; solo un Magistrato specifica che ciò potrebbe non avvenire in caso di provvedimento urgente ancora privo di adeguata istruttoria.

L’orientamento è dunque favorevole alla regolamentazione perché, come precisa un giudice del TM, **“sarebbe illogico prevedere incontri di LN senza una regolamentazione minima, comunque integrabile e modificabile dai Servizi”**(GO), ancor più necessaria **“soprattutto se si tratta di incontri protetti”**(GT), mentre altre volte **“si lascia il mandato al Servizio Sociale o alla NPI, quando si provvede per un lungo periodo”** (GT) così come **“è bene lasciare discrezionalità ai Servizi”** (GT).

Dalle affermazioni dei Giudici e degli Operatori intervistati emerge che i dettagli dell’Ordinanza/ Provvedimento variano da situazione a situazione, in un delicato equilibrio tra imposizione e ricerca del consenso.

Talvolta i Servizi territoriali sono incaricati di individuare tempi e modalità più appropriate alla situazione, mentre, più frequentemente, il provvedimento precisa le modalità effettive del diritto di visita: periodicità, eventuali possibilità di liberalizzazione e di utilizzo o meno di spazi esterni.

I Servizi per organizzare il LN si appoggiano sui contenuti della decisione giudiziaria, riscontrando che, tanto più sono precisi e dettagliati, tanto più scarsi risultano i margini di iniziativa degli operatori ma, al contempo, mettono maggiormente al riparo da qualsiasi tipo di interpretazione di un genitore a discapito dell'altro o da altri generi di strumentalizzazioni.

## 1.2. Relazioni inviate dagli operatori sugli incontri di LN

La relazione periodica sull'andamento degli incontri in Luogo Neutro rappresenta un significativo strumento di comunicazione all'interno della rete istituzionale intorno al bambino e ai suoi legami familiari.

Talvolta capita che vengano sollevate criticità e dubbi dagli educatori stessi, che sovente si interrogano sull'efficacia del loro lavoro di restituzione all'A.G. finalizzato a descrivere quello che avviene all'interno dello spazio d'incontro.

Non a caso, nel corso delle interviste tutti gli operatori di LN, invitati a formulare alcune domande da rivolgere ai giudici, focalizzavano il loro desiderio di conoscere le aspettative dei Magistrati e gli esiti della loro comunicazione scritta con quesiti del tipo: *“Che cosa si aspettano i giudici dalle nostre relazioni? Le relazioni che scriviamo sono esaustive? Riusciamo a dare un quadro esauriente della situazione? La nostra comunicazione è efficace? E ancora: “Chissà con quanta attenzione leggono le nostre relazioni? Che peso hanno sulla decisione le cose che scriviamo?”*

Oppure facevano rilevare che: *“A volte il Servizio sociale ne estrapola dei pezzi, non sempre trasmettono integralmente la nostra relazione al Tribunale”* esprimendo l'ulteriore criticità di una comunicazione resa frammentaria.

Ad analoga sollecitazione alcuni Magistrati hanno espresso, a loro volta, i seguenti quesiti che vorrebbero indirizzare agli operatori: *“Come vivete il mandato del Tribunale? Ritenete che la scrittura sia l'unico modo per comunicare?”* (GO-TM) *“Perché quasi mai le relazioni sono corredate da un calendario riassuntivo con presenze, assenze, giustificazioni?”* (GT-TM) *“Le vostre osservazioni vengono utilizzate nel lavoro di rete sul caso?”* (GO-TM) *“Potreste concentrare maggiore attenzione nelle relazioni sui possibili sviluppi del rapporto genitore minore?”* (TO)

Per sondare l'opinione dei giudici si è partiti dal misurare, con sei categorie di risposte, il loro grado di soddisfazione sulle *“[...] relazioni inviate dai Servizi di LN sugli incontri.”*

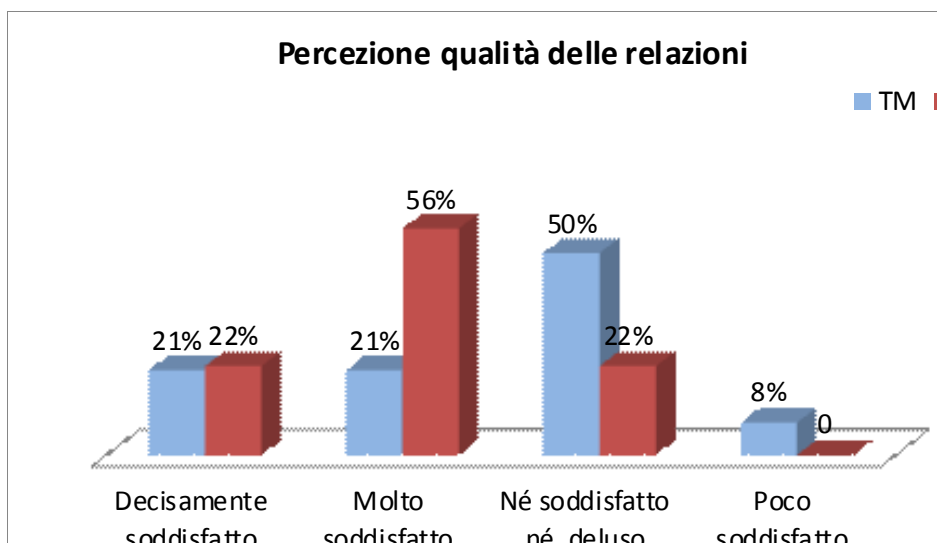


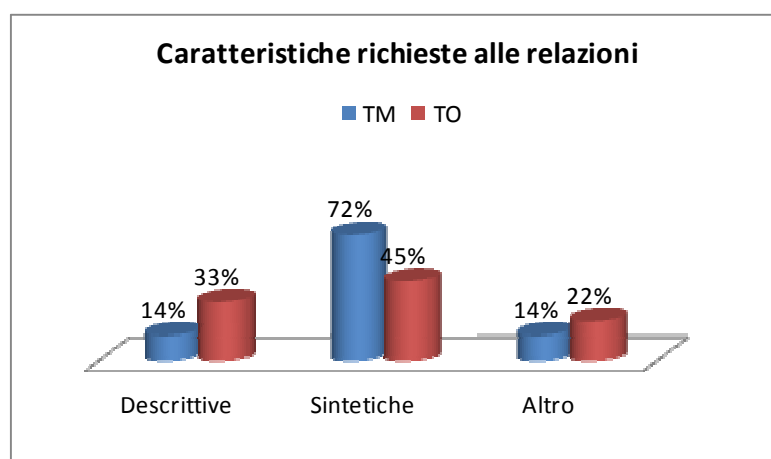
Figura 1.2. Stesura relazioni

Come è possibile notare il TO si dichiara *“molto soddisfatto”* (56%) mentre il TM tende ad assumere una posizione intermedia dichiarandosi *“né soddisfatto né deluso”* (50%).

Nel grafico (fig. 1.2.) sono state riportate solamente le quattro opzioni prescelte dagli intervistati sulle sei fornite. Tutte le variabili sono indicate per esteso nella griglia di seguito:

	Decisamente Soddisfatto	Molto soddisfatto	Né soddisfatto né deluso	Poco soddisfatto	Decisamente no	Non so
TM	21%	21%	50%	8%	//	//
TO	22%	56%	22%	//	//	//

Inoltre si è saggiare le aspettative dei Magistrati formulando il seguente quesito:  
**“Vorrebbe che relazioni degli operatori di Neutro sugli incontri fossero...”**



inteso

le  
Luogo

attraverso le seguenti categorie di risposte standardizzate:

Figura 1.2.2

1. Prevalentemente descrittive (riepilogo cronologico e dettagliato di ciò che accade negli incontri);
2. Sintetiche descrizioni di episodi significativi, con osservazioni sull'andamento degli incontri;
3. Prevalentemente valutative (interpretazioni e giudizi).

Osservando la figura 1.2.2 si evince che sia il TM che il TO propendono per *“sintetiche descrizioni di episodi significativi, con osservazioni sull'andamento degli incontri”*.

Tuttavia, la posizione dei giudici del TO non risulta così netta, in quanto un 33% asserisce di prediligere relazioni prevalentemente descrittive.

Nessuno, tra gli intervistati, ha selezionato la terza opzione (per questo non riportata nel grafico) che prevede la stesura di relazioni *prevalentemente valutative (interpretazioni e giudizi)*.

Inoltre, vi è una residuale percentuale di intervistati che, ad una risposta standardizzata, preferisce l'opzione *“Altro”* specificando che siano: *“Descrittive e valutative in misura equivalente”*; chi ritiene opportuno che la valutazione si focalizzi sulle *“Evoluzioni del rapporto genitore – minore”* (TO). Ed ancora, chi asserisce: *“Una descrizione oggettiva ma sintetica”* - *“Più omogenee”* e *“Descrittive ma con corretta sintesi”* (TM).

### 1.3. Trasmissione agli operatori di LN dell'Ordinanza/ Provvedimento dell'A.G.



Al quesito: **“Ritenete che agli operatori di Luogo Neutro vada trasmessa l’Ordinanza/Provvedimento del Tribunale sugli incontri”** la totalità dei giudici del TO e la maggioranza dei giudici del TM (otto Onorari e un togato ) è concorde nel ritenere che gli operatori di LN debbano ricevere copia del provvedimento.

Quasi un terzo dei Giudici del TM (4 togati ed un onorario) ritiene che gli operatori di LN non debbano necessariamente ricevere copia di quanto disposto dal Tribunale.

Vedasi grafico (figura 1.3.1.):

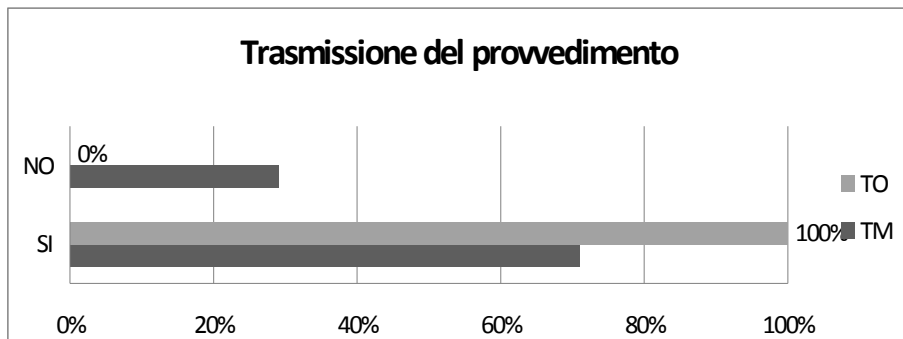


Figura 1.3.1 Trasmissione del provvedimento

## 2. Finalità sottese all’intervento di luogo neutro (domande 2,4,5,9,10,19)

Come accennato in premessa, gli incontri c.d. “in luogo neutro” possono essere avviati per diverse ragioni sommariamente riconducibili alle seguenti finalità:

- Favorire la ripresa di visite interrotte in caso di conflittualità tra i genitori;
- Osservare direttamente e facilitare il rapporto genitore/figli e/o adulto incontrante/minore;
- Proteggere i minori laddove emergano elementi di rischio che rendano necessarie particolari attenzioni e cautele nel mantenimento/ripristino di relazioni con le figure genitoriali o con altri adulti significativi.

Nelle prime due ipotesi l’obiettivo dell’intervento diviene il suo stesso superamento, al fine di consentire la ripresa di modalità di incontro più spontanee e naturali, mentre nell’ultima è necessario che le visite si caratterizzino con la modalità dell’incontro protetto. Dunque, a seconda della cornice che viene definita dai provvedimenti dell’A.G., l’intervento dei Servizi di LN si declina lungo un continuum di differenti gradazioni di intervento, che va dalla protezione alla facilitazione, la cui demarcazione può risultare sfumata e suscettibile di evolvere nel corso del tempo.

Il questionario, analogamente a quello somministrato agli EE.GG. dei Consorzi socio assistenziali, ha inteso riproporre la **distinzione** tra LN facilitanti e LN protetti nelle tabelle riguardanti le loro finalità così come in altre domande incentrate sugli incontri facilitanti, relativamente ai rapporti con la Mediazione familiare e alla possibilità per i genitori di variare le condizioni di visita. Anche se i confini non sono sempre così netti, risulta però necessario orientare il più possibile l’intervento e cercare di posizionare ciascuna situazione lungo quest’asse.

### 2.1 Distinzione Incontri Protetti e Facilitanti

Pertanto si è chiesto ai Giudici se ritengano **“prevalente la prescrizione di incontri protetti o di incontri facilitanti la relazione”**. Dalla lettura dei grafici ( Fig. 2.1.a e Fig. 2.1. b.), risulta che per i giudici del TM prevalgono gli incontri protetti, mentre per quelli del TO gli incontri facilitanti.

	TM	TO
Protetti	71%	11%
Facilitanti	29%	89%

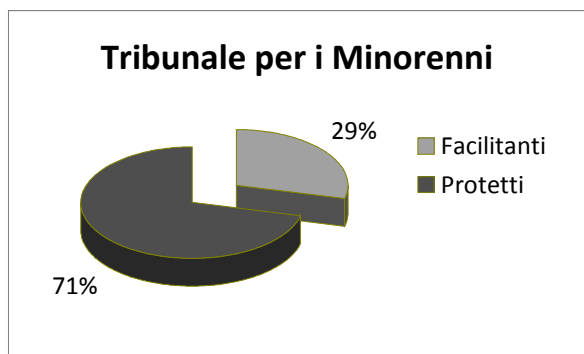
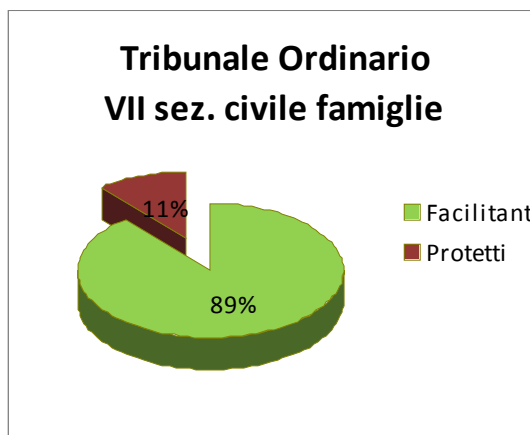


Figura 2.1.a

Un risultato che trova la sua ragione d'essere nelle differenti competenze e procedure di cui dispongono i due Tribunali ed in altrettanto differenti logiche di intervento. Va detto che per il Giudice minorile, agli albori dell'avvio delle prime esperienze di incontri vigilati, il provvedimento prescrittivo si inseriva solitamente in una procedura *de potestate* o di adottabilità e la cautela adottata aveva lo scopo di tutelare il minore da adulti problematici; invece per il Giudice della separazione si trattava di prescrivere, in un quadro di piena potestà genitoriale, la messa in atto di una buona esecuzione della decisione giudiziaria, altrimenti ad alta probabilità di restare disattesa<sup>16</sup>, auspicando un ruolo attivatore dell'intervento di LN nel far evolvere la situazione.

La progressiva crescita di istanze di regolamentazione rapporti (*ex art. 317 bis c.civ.*), indice di instabilità e di mutamento dei modelli familiari, a partire dagli anni '90 ha notevolmente incrementato il lavoro del Tribunale per i Minorenni, per i problemi di conflittualità e di affidamento dei figli naturali nelle coppie di fatto, portandolo sempre di più ad occuparsi di fasce sociali inconsuete nonché a prescrivere incontri facilitanti nello stesso spirito del Giudice della separazione.

Oggi al Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta si è passati dai 380 ricorsi per la regolamentazione rapporti dell'anno 2000 ai 1200 ricorsi dell'anno 2011. Si tratta di un elevato tasso di incremento della mole delle istanze (all'incirca pari al 216%) a cui potrebbe ricondursi la percezione dei Giudici minorili che indicano il 29% del totale degli incontri prescritti in LN come finalizzato alla facilitazione della relazione.



Le profonde modifiche del processo minorile, determinate con l'entrata in vigore integrale (luglio '07) della L149/01, si sono inserite nella realtà italiana in mancanza di un unico *Tribunale per i Minori e le Famiglie* e in un panorama di competenze tuttora distribuite tra vari organi Giudiziari, senza la previsione di raccordi istituzionali tra di loro.

Ciò produce disorientamento, non solo nei genitori che si trovano a dover rivolgere le istanze ai diversi Tribunali, ma anche negli stessi operatori territoriali che ricevono incarichi da parte delle AA.GG., fondati su differenti mandati istituzionali, modalità di approccio e talvolta anche difformi aspettative circa l'intervento dei Servizi psicosociali.

<sup>16</sup> Sulle reciproche strumentalizzazioni dei figli si richiamano le intense parole di Galimberti riferite al mito dell'amore materno ma, come drammatici episodi di cronaca confermano, parimenti estensibili a quello paterno[...] è a questo punto che i figli diventano armi di ricatto. Dai ricatti che ogni giudice preposto alle separazioni conosce nei minimi e orrendi particolari, al ricatto estremo che solo il potere di vita e di morte, che è alla base del sentimento materno, conosce nell'atroce radicalità così descritta da Euripide. "Uccidere le tue creature ne avrai coraggio?" Chiede il Coro a Medea. E Medea risponde: "E' il modo più sicuro per spezzare il cuore di mio marito"[NdR moglie]. Scenari paurosi dell'animo umano che vanno riconosciuti e accettati perché, se non portati alla coscienza si traducono in un gesto [...] nell'isolamento impenetrabile in cui oggi vivono le famiglie non si ha avuto modo di comunicarli e con la comunicazione portarli alla coscienza e così diluirli..." in U. Galimberti "I miti del nostro tempo" ed Feltrinelli, Milano 2009 p.19

Tornando alla distinzione operata tra le due tipologie d'intervento essa è rintracciabile sia nelle finalità attese dai giudici nel momento in cui dispongono l'attuazione di un LN sia, come si desume dai questionari ai Consorzi socio assistenziali e dalle interviste, nell'agire professionale degli educatori. Infatti la prima parte della ricerca ha fatto emergere che detti operatori cercano di diversificare le modalità operative a seconda che si tratti di incontri protetti o facilitanti la relazione. Tuttavia, alcuni operatori sostengono che non sia possibile operare a priori una distinzione netta poiché ritengono che, nella maggior parte dei casi, gli incontri abbiano la doppia funzione di facilitare la relazione e di proteggere i minori e che l'evoluzione degli incontri protetti in facilitanti rientri tra le finalità sottese all'intervento stesso.

Va altresì rilevato che non risultano ancora consolidate prassi specifiche per i LN facilitanti, come si evince dal raffronto dei regolamenti/contratti (messi a disposizione da 11 EE.GG.), i quali indistintamente si rifanno alla modalità dell'incontro protetto.

## 2.2. Finalità attese dai Giudici

Nel questionario rivolto ai giudici, in merito a tale distinzione, si è inteso indagare le finalità

TRIBUNALE PER I MINORENNI	TRIBUNALE ORDINARIO
1. Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali.	1. Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i.
2. Aiutare sostenere la genitorialità e facilitare la relazione tra il minore e l'adulto.	2. Aiutare sostenere la genitorialità e facilitare la relazione tra il minore e l'adulto.
3. Acquisire elementi utili alla decisione.	3. Acquisire elementi utili alla decisione.
4. Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i.	4. Favorire la ricerca di soluzioni consensuali per la liberalizzazione degli incontri.
5. Facilitare l'incontro con genitore privo di luogo adatto o che vive in altra città.	5. Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali
6. Favorire il passaggio da un genitore all'altro.	6. Facilitare l'incontro con genitore privo di luogo adatto o che vive in altra città.
7. Tranquillizzare il genitore collocatario.	7. Favorire il passaggio da un genitore all'altro.
8. Favorire la ricerca di soluzioni consensuali per la liberalizzazione degli incontri	8. Tranquillizzare il genitore collocatario.

da loro attese al momento della disposizione dell'intervento. Utilizzando la tecnica delle scale, gli intervistati, per ognuno degli items, hanno espresso il grado di rilevanza, su una scala da 1 a 5, attribuita a ciascuna finalità elencata in batteria. Per classificare i dati è stata poi calcolata la media tra i punteggi espressi. Dall'indagine è risultato che, se si tratta di incontri *protetti*, le percezioni dei giudici del TM e del TO sono largamente condivise; difatti entrambi collocano al vertice della scala la finalità di "*Proteggere da relazioni problematiche con genitori in difficoltà (tossicodipendenza, alcoolismo, maltrattamento, problemi psichiatrici...)*" e solo all'ultimo posto "*Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i*". Invece, per quanto riguarda gli incontri *facilitanti*, la percezione dei magistrati in merito alle finalità dell'intervento si diversifica, come è possibile dedurre dalla tabella comparativa riportata di seguito:

Nella tabella si nota che, mentre il TM colloca al vertice la priorità "*Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali*", il TO individua come principale il "*Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i*".

## 2.3. Luogo Neutro e Mediazione Familiare: un raccordo impossibile?

Da questa analisi emerge che diversificare le due tipologie d'incontri non è immediato né ovvio. Tuttavia, quando è possibile, operare una distinzione può rivelarsi non solo utile ma

estremamente necessario per il lavoro educativo e per affinare strategie operative parallele o alternative per la gestione delle conflittualità familiari. Come ricorda Eligio Resta *“Il modo in cui si litiga e si confligge dipende dal modo in cui esistono sbocchi del conflitto e sono predisposti culturalmente e socialmente rimedi”*.<sup>17</sup>

In particolare, nel caso di incontri facilitanti, una maggiore diffusione della cultura mediativa potrebbe *“stimolare la messa in campo di processi negoziali sempre più flessibili per supportare la continuità di legami genitoriali a fronte di “contratti” coniugali sempre più deboli”*<sup>18</sup>, far maturare una domanda di aiuto mascherata da sentimenti di rivalsa e promuovere un utilizzo maggiormente consapevole della giustizia e dei suoi attori, tanto più che *“al giudice si chiede di decidere, di dire l’ultima parola sulla base della legge e non di svolgere il compito di cemento sociale che è di altri più attrezzati per farlo”*<sup>19</sup>. E’ ben noto, come mette in guardia Bernardini, che nelle vicende degli affetti l’irrompere della scena del giudizio *“con i suoi linguaggi, i suoi attori e personaggi, comunica ai genitori che si separano un messaggio che, malgrado le intenzioni dei singoli, finisce per rinforzare sentimenti e comportamenti che sono per tanti versi opposti a quelli necessari ai loro figli, ma anche a loro stessi...[...]. Succede allora che le famiglie, promosse a “casi”, tornano ai Servizi per essere oggetto di controlli o terapie più o meno coatte: ecco la separazione come patologia”*<sup>20</sup> e la conflittualità che si cronicizza.

Si tratta di affrontare una sfida difficile, affinché il LN non sia relegato ad un rimedio palliativo, per proporre interventi mirati e volti alla tutela dei minori e in particolar modo efficaci nel garantire la relazione genitoriale e nel promuovere esperienze di cooperazione tra genitori in conflitto.

Va però messo in evidenza lo scarto tra il successo del concetto di Mediazione Familiare come strumento per la gestione pacifica delle controversie familiari e la lenta diffusione nello sviluppo di questa pratica che, in Italia, stenta ad ottenere pieno riconoscimento. Inoltre il numero di genitori che oggi si indirizza alla Mediazione Familiare è ancora molto limitato, anche se potrebbero ricorrervi in qualsiasi fase dell’iter giudiziario, con il notevole vantaggio di rimanere protagonisti della propria riorganizzazione post-separativa.

L’auspicio della ricerca di una soluzione consensuale tra le parti, magari attraverso un tentativo di Mediazione, è contenuta nella maggior parte delle risposte ottenute alla domanda ai Giudici su come prefigurano i rapporti tra LN e Mediazione Familiare: ***“Nel caso di incontri facilitanti ritiene che gli operatori di LN dovrebbero aiutare i genitori a trovare accordi, suggerendo un tentativo di Mediazione Familiare”***.

Nel caso di incontri facilitanti la totalità dei Giudici del TO (100%) ed il 79% dei Giudici Togati ed Onorari del TM ha risposto affermativamente, accreditano al LN il ruolo di attivatore di risorse per far evolvere la situazione, mentre il restante 21% non è d’accordo, come sintetizzato di seguito:

	TM	TO
SI	79%	100%
NO	21%	//

Figura 2.3

I giudici dei due Tribunali riconoscono, dunque, utile affiancare al percorso di LN la Mediazione Familiare (MF) e lo si può più chiaramente desumere analizzando le risposte emerse nella successiva domanda: ***“Nel caso di incontri facilitanti secondo Lei il LN potrebbe costituire un intervento....”***

<sup>17</sup> E. Resta, *“Il diritto fraterno”*, Ed GLF Laterza Bari, 2002, pag. 62.

<sup>18</sup> R.Ardone; M.Lucardi *“La Mediazione Familiare Sviluppi, prospettive, applicazioni”* Ed Kappa Roma 2005 pag.9

<sup>19</sup> E. Resta op cit. pag 69

<sup>20</sup> I. Benadini *“La mediazione familiare: una opportunità e una risorsa. Tra affetti e diritti.”* in M. Bouchard, G. Mierolo, (a cura di) *“Prospettive di mediazione”* pag. 81, EGA, Torino 2000

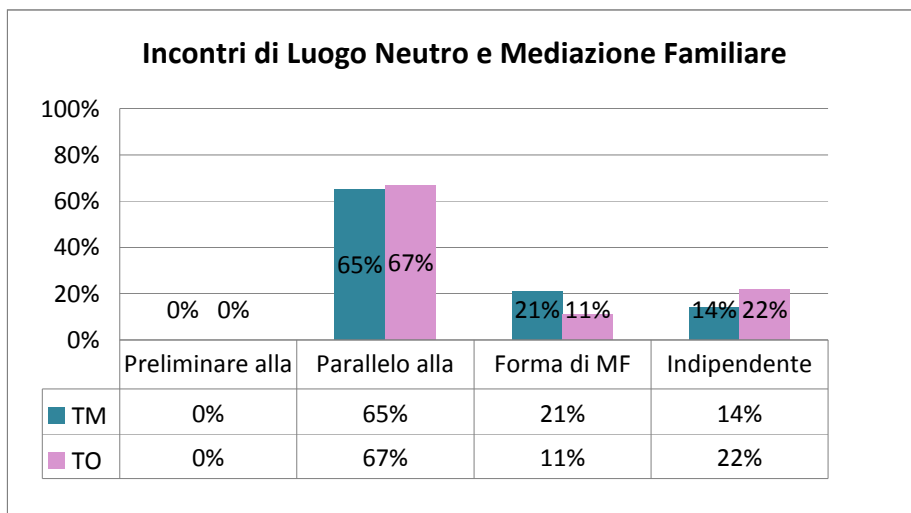


Figura 2.4.

Come è possibile riscontrare dal grafico (fig. 2.4) più del 60% dei Magistrati del TM e del TO è concorde nell'affermare che la Mediazione Familiare possa rappresentare un percorso parallelo a quello di LN qualora trattasi di incontri il cui obiettivo sia di ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio o quando si è in presenza di genitori altamente conflittuali.

Quali che siano le ragioni, è ben evidente che oggi la Mediazione Familiare incontra maggiori difficoltà ad imporsi rispetto ai Luoghi Neutri, comparsi in Piemonte all'incirca nello stesso lasso di tempo, il cui sviluppo sembra rispondere ad una necessità più impellente.

Va detto che, pur mantenendo chiarezza circa la differenziazione degli interventi, per non incorrere in rischiose confusioni e contaminazioni, gli evidenti fattori di rischio a cui i minori sono esposti quando i genitori faticano ad assumere comportamenti adeguati a riorganizzare le relazioni familiari in modo funzionale dopo la separazione ed il divorzio, evidenziano la necessità di interrogarsi ed eventualmente affinare metodologie di intervento che tentino raccordi tra la mediazione familiare e LN come ambito cruciale in cui far maturare la domanda di aiuto.

#### 2.4. Luogo Neutro e fase del procedimento giudiziario

A conclusione di questa seconda macro-area, che ha indagato le finalità sottese all'intervento, è stato rivolto ai magistrati il quesito se ritengono che **“il ruolo e la funzione del LN cambino a seconda della fase del procedimento”**.

La maggioranza dei giudici del TM si è espresso affermativamente, delineando la poliedrica sfaccettatura delle attività di LN che **“Non dovrebbe essere a tempo indeterminato ma favorire una graduale esternalizzazione ed una maggiore fluidità delle relazioni tra genitori e figli”**; ma anche che **“Nelle procedure di adottabilità occorre, invece, un assetto organizzativo più stretto”**; così come **“E' auspicabile progressione, maggiore avvicinamento, fluidità nelle relazioni.”**; qualcuno, invece, ha anche osservato che **“I cambiamenti non dipendono dal procedimento ma dal minore. Il problema è rendersene conto e modificare il LN in tempo”**; e che **“Le ansie degli adulti circa gli esiti del procedimento in atto possono influire sugli atteggiamenti tenuti”**. E' stato altresì fatto presente che **“Cambiano le finalità ed è utile tenere presente la diversificazione degli obiettivi”**; e che **“Non si possono dare regole generali perché tutto è legato alla situazione ed alle persone”**.

Per contro, sul versante del TO, otto Magistrati su nove non ritengono che il ruolo e la funzione del luogo neutro subisca variazioni in base alla procedura in corso mentre uno ha attribuito **“maggiore impatto al ruolo ed alla funzione del LN nella fase iniziale del conflitto derivante dalla causa di separazione / divorzio”**.

### 3 .L’impatto delle pratiche di luogo neutro nell’operato della magistratura minorile e di famiglia (domande 1, 3, 6, 13)

Come evidenziato da Calcagno<sup>21</sup>, nell’ordinamento italiano non vi è alcuna norma che menzioni le visite in LN, tuttavia, denominazioni e percorsi sono stati creati dalla giurisprudenza e si sono arricchiti di contenuti e finalità diversificate nell’incontro tra i provvedimenti giudiziali e le pratiche messe in atto quotidianamente dagli operatori sociali. Del resto, i magistrati del TM, ben prima che le attività di LN si affermassero così come oggi le conosciamo, usavano già disporre che i minori incontrassero i genitori problematici presso le sedi dei Servizi Sociali territoriali, dando impulso all’avvio di questi interventi. In quegli anni le incisive osservazioni di Giulia De Marco<sup>22</sup> delineavano la *ratio* del LN per il magistrato, inteso come:

- un luogo dell’ascolto, un ascolto neutro dove gli incontranti parlano senza rispondere a domande poste dal giudice e dove gli operatori non hanno pregiudizi;
- un luogo che il giudice, nel disporlo, deve attentamente valutarne la finalità ovvero se intende salvaguardare il diritto di visita dell’adulto o il diritto del bambino alla relazione, se intende verificare la significatività del rapporto per rinsaldare un vincolo affettivo preesistente o avere prova dell’incapacità “*di tenuta*” dell’adulto nell’esercizio dei suoi doveri genitoriali;
- un luogo dove la freddezza distaccata del provvedimento giudiziario si umanizza;
- un tempo d’attesa in cui genitori e bambini provano a diventare protagonisti della propria vita con il minor numero di interferenze possibili;
- uno spazio temporale delle potenzialità e dei fallimenti della relazione familiare;
- un luogo che comporta intense emozioni, anche altamente ansiogene per i bambini e che richiede al giudice di agire con intelligenza emotiva per non abusare nel prescriverlo.

#### 3.1. Utilizzo, aspettative e percezioni

All’interno di questa terza macro-area, sono state elaborate le domande relative all’utilizzo ed alle aspettative che i giudici nutrono nei confronti di questo intervento e dunque l’impatto delle pratiche di LN nell’operato della Magistratura minorile e di famiglia. Sono state pertanto predisposte tre domande (3.1; 3.2; 3.3) rispettivamente volte a misurare la frequenza percepita dai giudici nel disporre gli incontri, ad indagarne le aspettative ed infine la percezione che, nel corso delle udienze, colgono da parte dei genitori, dei difensori e degli altri operatori psico-sociali.

##### 3.1.1. Nel corso dell’ultimo anno, Lei / la Sua Camera di Consiglio, ha disposto incontri in Luogo Neutro”...

Nessun Magistrato, tranne uno appena arrivato alla VII sez. civ. del TO e un GO di nuova nomina presso il TM, ha risposto di non aver mai prescritto incontri in LN . La maggioranza tra gli intervistati, individua il LN come uno strumento a cui ricorrono mediamente, mentre un significativo numero di Giudici (tutti del TM ) ritiene “*Alta*” la frequenza nel disporli.

Decisamente alta	Alta	Media	Scarsa	Non Risponde (inesperienza dichiarata)
//	7	13	1	2

Figura 3.1.

<sup>21</sup> G. Calcagno “*Il punto di vista dei giudici*” in A.R. Favretto (a cura di): “*La terra di mezzo*” ,Ed Armando Roma 2003 pag. 226

<sup>22</sup> A.R. Favretto (a cura di): “*La terra di mezzo*”, pag. 11

### 3.1.2. “Cosa si aspetta dall’intervento di LN”...

TRIBUNALE PER I MINORENNI	TRIBUNALE ORDINARIO
“Sostegno e miglioramento della relazione nella tutela del minore”. (GO)	“Aiuto al minore nel percorso di riavvicinamento al genitore, fino a giungere ad una gestione libera degli incontri senza pregiudizio per il minore.”
“Fornire elementi per valutare la qualità del rapporto e l’eventuale possibilità di giungere a modalità di incontro libere”. (GT)	“Superamento delle eventuali conflittualità”.
“Osservazione della relazione genitore/famiglia allargata – figlio/i per verificare la qualità del rapporto, il desiderio di ripristinare la relazione e l’ottemperanza alla legge.” (GO)	“Ripresa della relazione genitore- figlio e semplificazione della relazione fra coniugi”.
“Profilo discreto da parte dell’operatore in modo da non pregiudicare eccessivamente i rapporti da osservare”. (GO)	“Ricostruzione del rapporto con la prospettiva di liberalizzazione degli incontri”.
“La finalità è diversa a seconda del procedimento: tutela e osservazione nelle situazioni di pregiudizio; sostegno alla relazione quando si cerca di ristabilire un rapporto. Riduzione del conflitto”. (GT)	“Osservazione e sostegno da parte degli operatori professionali, della relazione genitori/figli al fine di trarre elementi utili per la decisione”.
“Non un artificio in attesa di decidere ma come strumento di protezione. Vorrei credere di più al LN come strumento per facilitare la relazione ma spesso rischia di subire l’ottica adulto –centrica”. (GO)	Protezione/ tutela del minore ove necessaria ma, in ogni caso , promozione ed aiuto nel rapporto con il genitore e, indirettamente verifica della capacità genitoriale.

Figura 3.2.

### 3.1.3. “ Quale, secondo lei, è la percezione della pratica di Luogo Neutro che hanno genitori, difensori e operatori psico-sociali”

	Risposte giudici del T.M.	Risposte giudici del T.O.
Percezione trasmessa dai Genitori	“Negativa si sentono sotto accusa e non comprendono la motivazione”(GO) - “Controllo e costrizione, solo da pochi è considerata una vera opportunità”(GO) - “Valutazione e giudizio”;...“Ambivalente”(GO) - “Un’opportunità”(GO) - “Arresti domiciliari, una mortificazione”(GT) - “Per il genitore che lo chiede contro l’altro è uno strumento di tutela”(GT) - “Diffidenti o collaborativi sin da subito”(GO) - “Punitivo”(GO) - “Struttura rigida in cui si sentono osservati e sottoposti a giudizio”(GO)	“Diffidenza, indebita interferenza” “ Strumento di tutela per il figlio” “ Perdita di tempo/ risorsa” “Controllo”
Percezione trasmessa dai Difensori	“Controllo e valutazione”(GT) - “Optica adultocentrica, sono di parte”(GO)- “Una possibilità”(GO) - “Un interesse di una delle parti ”(GO) - “Possibilità di cambiamento”(GO) - “Presidio dei Servizi Sociali”(GO) - “Punitivo”(GO) - “Alleati dei loro clienti”(GT)	“Solitamente favorevoli” “Attività utile alla valutazione”
Percezione trasmessa dagli Operatori Psico-Sociali	“Macchina complicata con cui spesso non vi è coordinamento”(GT) - “Ottimo intervento”(GO) - “Impreparati, non vengono formati per gestire un LN”...- “Impegno”(GO) - “A volte non credono e non investono energie nel lavoro parallelo”(GO) - “Obbligo, devono adempiere al dispositivo giuridico”(GO) - “Unico mezzo di osservazione protetta” (GO) - “ Punitivo” (GO) - “Opportunità di valutazione in condizioni di sicurezza”(GT)	“Osservazione/sostegno” “Sostenere il rapporto genitore figlio” “Tutela del minore”



Circa un **eventuale incremento dell'utilizzo del LN in seguito all'entrata in vigore della L. 54/06**, contenente "*Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli*", emerge come scarsamente rilevante questa ipotesi:

Uguale	Diminuito	Aumentato	Non saprei
4	//	9	10

#### **4. Il luogo neutro nell'immaginario dei giudici (domande 12,15)**

Per sondare quest'ultima macro-area si è ritenuto opportuno, da un lato conoscere quanti hanno avuto modo di visitare una sede di LN, dall'altro approfondire il loro punto di vista in merito all'articolazione di tali pratiche.

Per quanto concerne il primo aspetto, è emerso che nessuno dei Giudici del TO ha mai avuto modo di visitare i locali di un LN e solo due hanno ampliato la risposta immaginandoli come "*spazi ludici con sale di attesa che non richiama un ambulatorio, adeguati alle esigenze del minore con una durata degli incontri e tempi relativamente contenuti*".

Anche sul versante del TM quattro giudici togati su cinque non hanno mai avuto modo di recarsi negli spazi di LN; per contro, sette giudici onorari su nove riferiscono di avere una conoscenza diretta del Servizio di Luogo Neutro.

I Giudici minorili, nell'immaginarsi un LN o nell'averlo visitato direttamente, hanno evidenziato le seguenti aspettative su "[...] *come dovrebbe essere strutturato...* [...]":

**SPAZIO:** "*Adeguato all'accoglienza del bambino e dell'adulto*"; "*Accogliente e spazioso con spazi esterni*"; "*Spazi ludici; dovrebbero essere adibiti secondo quanto previsto dalla letteratura ma dipende dalla disponibilità dei servizi*".

**TEMPO:** "*Spesso limitante*"; "*I tempi dovrebbero essere più ampi*"; "*Contenuti e mirati all'obiettivo*"; "*Spesso troppo lenta la liberalizzazione anche a causa dei tempi del TM, dovrebbero assecondare le necessità del bambino*".

**CONTENUTI:** "*Da migliorare*"; "*Dovrebbero essere previste attività da poter svolgere autonomamente o suggerite da un professionista*"; "*Gli operatori dovrebbero svolgere attività parallele prima e/o dopo gli incontri*"; "*Variano a seconda della situazione*"; "*Vivere il LN nel modo più naturale perché le parti si sentano libere di interagire*".

Al fine di indagare la percezione sulle criticità degli interventi di LN, è stato chiesto ai giudici di indicare la loro idea in merito alle "[...] *difficoltà maggiori che incontrano gli operatori di LN*".

Per rispondere a questa domanda è stato proposto agli intervistati di scegliere una o più opzioni di una serie di risposte standardizzate. Dalla codifica dei dati, ordinati sulla base alla frequenza delle scelte, è emerso che per i giudici dei rispettivi tribunali gli ostacoli maggiori che gli educatori dei LN incontrano nell'esercizio di queste pratiche vengono ricondotte a quanto riportato nella tabella sottostante:



Tribunale per i Minorenni	Tribunale Ordinario
1. Artificiosità della situazione	1. Eccessiva durata degli interventi
2. Eccessiva durata degli interventi	2. Rigidità del mandato della A.G.
3. (Scarso) Coordinamento con la rete territoriale Inadeguatezza della struttura ospitante il LN	3. (Scarso) Coordinamento con la rete territoriale Artificiosità della situazione
4. Rigidità del mandato della A.G.	4. Inadeguatezza della struttura ospitante il LN

## 5. Per concludere....

La parte finale del questionario è stata dedicata alle domande che i Giudici vorrebbero rivolgere agli operatori di Luogo Neutro ed alle loro libere osservazioni, di seguito integralmente riportate:

<b>Domande</b>	<p><i>Quanto può durare un LN? Fino a che età del minore è consigliabile o utile? Quanto tempo è mediamente necessario per stabilire un rapporto soddisfacente tra operatori e genitori/adulti, in modo da fruire di un clima più disteso? E' possibile prevedere una ragionevole durata degli incontri? Quali dovrebbero essere i tempi degli interventi? Gioverebbe se venissero indicati? Il comportamento del minore è diverso da quello usuale? E' difficile essere neutri? Riuscite a modificare le modalità e la cautele in dipendenza dell'andamento degli incontri? Siete presenti per tutta la durata del LN? E' importante fare la restituzione con i genitori? Sarebbe utile conoscere del decreto che li dispone? Quali risultati sono stati raggiunti?</i></p>
<b>Osservazioni</b>	<p><i>Quali sono le difficoltà più rilevanti?</i></p> <p><i>"Il LN è un intervento transitorio che dovrebbe essere contenuto entro tempi strettamente indispensabili in relazione alla finalità".</i></p> <p><i>"Ogni operatore dovrebbe costantemente interrogarsi sull'effettiva necessità di protrarre l'intervento ed eventualmente stabilire per quale durata".</i></p> <p><i>"Il buon andamento del LN dipende molto dagli operatori, dalla loro esperienza e dall'integrazione con gli altri Servizi. In alcune situazioni il lavoro è ottimo in altre scarso. Scarsa valorizzazione".</i></p> <p><i>"Occorre buona dose di creatività e di precisione per sapersi adattare alle evenienze e non colludere con le parti".</i></p> <p><i>"Il mandato del giudice dovrebbe essere più chiaro. Spesso troppa flessibilità o eccessiva rigidità";</i></p> <p><i>"I Servizi dovrebbero curare e valorizzare i passi già fatti in materia. Si dovranno acquisire competenze garantite ed omogenee a tutto il territorio".</i></p>

Gli interrogativi, i suggerimenti, le indicazioni, gli apprezzamenti e gli spunti critici emersi anche in queste ultime osservazioni confermano il ruolo cruciale che, nel corso di quest'ultimo decennio, i LN hanno assunto nel trattamento delle situazioni familiari conflittuali e nella protezione dei minori. L'apporto prezioso del LN non è minimamente messo in discussione. I Magistrati sono unanimi nel considerarne l'utilità: oggi come oggi sarebbe impensabile lavorare senza questo Servizio.



## PARTE TERZA

# CONTRIBUTI E APPROFONDIMENTI DA PROSPETTIVE DIVERSE

*“Per me la parola Padre è una parola astratta che da sola non significa niente, perché Padre va con Madre, e nella mia vita queste due persone sono disgiunte una dall’altra, come due pianeti che seguono con ostinazione due percorsi diversi, ognuno nella sua orbita immutabile. Io stavo nel pianeta madre che, di tanto in tanto ad intervalli regolari, incrociava il pianeta padre, avvolto da una nebbia malsana. Mi dicevano di fare la spola tra i due pianeti, e non appena rimettevo piede nel regno della madre, non appena lei mi aveva di nuovo in suo possesso, accelerava l’andatura come per allontanarsi al più presto dal pianeta nefando”.*

Le parole per dirlo Marie Cardinal



Disegno di Catia Lucchetta



## **1. Quali politiche a sostegno della genitorialità?**

*di Manuela Naldini e Cristina Solera*

### **1.1 Introduzione: le varie forme di sostegno alla genitorialità**

Avere e crescere i figli richiede l'accesso e l'attivazione di risorse complesse, sia di tipo materiale che simbolico, comporta quindi diversi tipi di responsabilità e obbligazioni. Innanzitutto obbligazioni finanziarie: i figli costano economicamente, necessitano dunque reddito per poter essere mantenuti con standard di vita socialmente accettabili. Vi sono in gioco poi obbligazioni di cura: i figli non sono solo consumatori di beni e servizi ma anche di tempo, di tempo per la cura. Tale cura ha una forte componente educativa e relazionale-affettiva: la genitorialità implica cioè anche capacità e responsabilità di proporre e trasmettere valori, insegnamenti e regole di comportamento.

Le politiche sociali destinate alle famiglie con figli possono intervenire su tutti e tre i tipi di responsabilità, attraverso trasferimenti monetari diretti o indiretti (assegni familiari o sgravi), attraverso politiche di conciliazione e di cura che diano tempo per la cura (congedi di maternità, paternità o genitoriali, forme di flessibilità degli orari di lavoro) o che offrano cura dando tempo per il lavoro (i servizi per l'infanzia), attraverso servizi che promuovano e sostengano le funzioni genitoriali, per esempio nei momenti di "fragilità" e in caso di conflitto della coppia genitoriale (mediazioni familiari, luoghi neutri) e/o che sostengano la relazione tra genitori e figli, durante le varie fasi della crescita dei figli (centri famiglia, centri di ascolto, ludoteche, ecc.).

Se guardiamo ai Paesi occidentali, vediamo che tali politiche si differenziano a seconda di quale tipo di responsabilità venga maggiormente sostenuta, di quali misure siano assenti o presenti, di come vengano disegnate, in termini di universalità o meno dei destinatari e di livello di copertura e generosità. Si differenziano anche a seconda di come esse assumano o incentivino le divisioni di responsabilità tra solidarietà pubbliche e private, tra famiglia, stato e mercato, e dentro la famiglia, tra uomini e donne. Infine, nel modo in cui sostengono e incoraggiano i rapporti tra le diverse generazioni. In altre parole, esistono diversi modelli di politiche familiari a seconda che siano implicite o esplicite e, a seconda degli obiettivi che principalmente si prefiggono, se quello del sostegno alla natalità oppure alla povertà o alla cittadinanza e alle pari opportunità tra uomini e donne, tra bambini provenienti da diversi contesti familiari e culturali (Gauthier, 1996; Saraceno e Naldini 2007).

Le politiche sociali in Italia, nonostante i continui appelli da parte di tutte le forze politiche in difesa della famiglia, sia se ne guardiamo la storia negli ultimi 40 anni, sia se le confrontiamo con quelle di altri Paesi europei hanno trascurato completamente il sostegno alle famiglie con figli. Nel nostro paese, infatti, a differenza di altri paesi, si pensi, per esempio alla Francia e più recentemente alla Germania, non vi è una tradizione di politiche familiari esplicite: è assente infatti un quadro coerente e organico di misure che siano destinate a sostenere le famiglie che hanno figli, come anche le famiglie con persone fragili o non autosufficienti. Le politiche sociali destinate alle famiglie con figli costituiscono un ambito di intervento marginale, quando non assente, sia se guardiamo ai trasferimenti monetari, sia se guardiamo ai servizi per la prima infanzia. Inoltre, il welfare italiano ha dato per scontato la solidarietà familiari, basandosi e incoraggiando un preciso modello di relazioni di genere basato su una divisione tradizionale dei ruoli e sulle responsabilità tra le generazioni. Ovviamente, i diversi modi in cui i welfare state hanno sostenuto in modo esplicito e pubblico alcune responsabilità hanno avuto ripercussioni importanti a livello micro sui corsi di vita individuali e familiari: nelle carriere lavorative, nei tempi e modi di transitare verso la vita adulta, nella scelta se e quando avere figli, nella possibilità di elaborare e negoziare nuovi modelli di divisione del lavoro tra uomini e donne, tra lavoro remunerato e lavoro familiare, nel modo in cui vengono definite le preferenze individuali e come queste si combinano con le scelte di coppia e familiari. Hanno anche ripercussione sulle strategie di cura per i figli che individui e coppie mettono in atto, su quanto e come coinvolgono anche i padri, o altri luoghi e attori, oltre ai genitori. Su quindi quali siano le figure che abitano lo spazio del bambino, intervenendo anche nella definizione e pratica dei modelli educativi e richiedendo relazioni complesse, con potenziali conflitti da confini non sempre certi.

## 1.2 Politiche di sostegno al costo economico dei figli

Nel panorama europeo l'Italia è uno dei pochi paesi, insieme a Spagna e Portogallo, dove non esiste una misura generalizzata universalistica di sostegno al costo dei figli: dove infatti il sistema di assegni monetari per i figli è sottoposto a una prova dei mezzi, configurandosi dunque più come una misura di redistribuzione verticale, contro la povertà, piuttosto che una misura di redistribuzione orizzontale, tra chi ha o non ha figli, di sostegno alla natalità e al costo dei figli per se. Nel panorama europeo l'Italia è anche uno dei paesi con gli assegni di importo più scarso, tali da non funzionare nemmeno in modo efficace come misure antipovertà. I dati sulla spesa sociale sono eloquenti: *Oecd family database* del 2007 mostra che la quota complessiva di PIL che lo stato italiano spende per i trasferimenti monetari alle famiglie (incluse le indennità di maternità e genitoriali) è pari a 0.65 in Italia contro, per esempio, l'1.09 in Germania, 1.33 in Francia, 1.49 in Svezia. Se si considera l'intera spesa, ossia i trasferimenti monetari, ma anche il costo dei servizi e delle deduzioni o detrazioni fiscali, la quota di PIL destinata in Italia è pari a 1.40, al livello della Spagna, contro un 2.71 della Germania, un 3.71 della Francia e un 3.35 della Svezia (Unicef 2012).

L'ammontare complessivo della spesa tuttavia dice poco su per che cosa e per quali obiettivi si spende, e sulla sua efficacia. Si può spendere per compensare il costo economico dei figli o il costo del tempo della cura, si può effettuare questa compensazione in modo più o meno generoso e più o meno universalistico. Inoltre, più in specifico, le politiche che riguardano il costo dei figli come consumatori di beni possono riguardare sia trasferimenti diretti via assegni sia indiretti via imposte. Come già accennato, in entrambi i casi l'Italia è peculiare, per i criteri di eleggibilità e/o per gli importi. In Italia le uniche misure universalistiche di sostegno al costo dei figli previste sono quelle attraverso il sistema degli sgravi fiscali dal reddito imponibile o dall'imposta. Sono però di importo molto basso e escludono, per definizione, coloro che sono più poveri, gli incapienti (Saraceno 2007). Non esistono invece i cosiddetti *child benefits*, assegni universalistici per figli, che esistono invece ovunque in Europa (a parte come detto in Spagna e Portogallo) anche se possono, come in Francia, partire dal secondo figlio, essere maggiorati a partire dal secondo, come in Belgio, o essere differenziati sulla base dell'età, come in Olanda. In Italia nemmeno esiste una misura di reddito minimo garantito, una indennità di disoccupazione generalizzata, o un sostegno al reddito dei lavoratori poveri con carichi familiari (tipo il *working family tax credit* inglese), per sostenere la partecipazione al lavoro di genitori con basso capitale umano, integrandone il reddito, e incentivare la transizione dall'assistenza al lavoro).

Al posto dei *child benefits* in Italia troviamo gli assegni per il nucleo familiare. Introdotti inizialmente in epoca fascista per i familiari a carico dei lavoratori dipendenti e dal 1988 sottoposti a una prova dei mezzi, gli assegni italiani presentano nel panorama europeo il massimo di selettività: sono infatti selettivi sia nella definizione della titolarità che dell'importo non solo sulla base del reddito familiare ma anche della provenienza di tale reddito, da lavoro dipendente (o ex lavoro dipendente come i pensionati, ossia chi ha una posizione previdenziale). Inoltre non sono specificatamente assegni monetari per il sostegno del costo dei figli: essi incorporano fin dall'inizio e per lungo tempo una estesa nozione di familiari dipendenti, assumendo e promuovendo un modello di forti obbligazioni intergenerazionali e parentali, che è tipico dei paesi mediterranei (Naldini 2003). Da questo disegno doppiamente selettivo deriva la loro scarsa efficacia come misure di contrasto della povertà (Saraceno 2007). Per questo nell'ultimo decennio sono state introdotte due nuove misure di trasferimento monetario: l'assegno ai nuclei con almeno 3 figli minori (ANF3) e l'assegno di maternità (AM). ANF3 è una misura continuativa destinata alle famiglie con almeno 3 figli, famiglie come noto a particolare rischio di povertà, che hanno un reddito ISEE al di sotto di una soglia ISEE prevista. L'AM è una misura della durata di 5 mesi destinato a donne che aspettano un figlio che sono prive di copertura previdenziale (sono casalinghe o lavoratrici in nero) e il cui reddito familiare ISEE sta al di sotto della soglia ISEE prevista. I due assegni mostrano efficacia redistributiva e capacità di targeting, soprattutto ANF3, ma, poiché la soglia di reddito oltre il quale non si ha diritto a nessuna integrazione è relativamente bassa, e poiché l'importo è contenuto, il loro successo è maggiore nel ridurre l'intensità della povertà che la sua incidenza (Saraceno 2003).

I dati sulla diffusione della povertà confermano la scarsa capacità delle politiche sociali italiane di proteggere le famiglie con figli dal rischio di povertà economica. Dati del 2009 tratti da EUSILC (European Union Statistics on Income and Living Conditions) mostrano che

l'Italia è al 29 posto su un totale di 35 paesi per diffusione della povertà tra bambini 0-17 anni: l'incidenza della povertà infantile in Italia è pari a 15.9, contro, ad esempio, un 8.5 in Francia e Germania, un 7.3 in Svezia. Se si confrontano i tassi di povertà prima e dopo i trasferimenti monetari, ossia considerando dapprima solo il reddito delle famiglie che deriva dal mercato, poi anche quello disponibile complessivo, dopo l'intervento dello Stato, l'Italia risulta tra i paesi meno capaci di far "traghetare" le famiglie oltre la linea della povertà: il tasso di povertà infantile passa dal 16.2 al 15.9 dopo l'intervento dello Stato, che equivale a una riduzione percentuale di solo 1.8. In Francia e Germania e Svezia la riduzione percentuale è tra il 44 e il 54 per cento: in Francia, ad esempio, il tasso di povertà pre-trasferimenti pubblici è pari al 19.4, quello dopo pari a 8.8 (Unicef 2012).

La chiave per proteggere le famiglie con figli dalla caduta in povertà sta tuttavia non nelle misure di integrazione e sostituzione del reddito da lavoro ma in quelle che rafforzano la capacità di avere un buon reddito da lavoro, per entrambi i genitori. Molti studi dimostrano infatti che i rischi di povertà sono minori quando la donna lavora. Sostenere la partecipazione continua delle donne al mercato del lavoro, anche in presenza di figli diventa dunque cruciale per proteggere le famiglie dalla povertà. Ciò è particolarmente vero nello scenario postfordista di crescente incertezza sia nel mercato del lavoro che nella famiglia, ossia come assicurazione nel caso di disoccupazione o sotto-occupazione del principale *male breadwinner*, o nel caso di rotture coniugali (Solera e Negri 2008). Le fasi della vita in cui si hanno figli piccoli sono fasi potenzialmente vulnerabili in quanto i figli, come detto, non solo costano economicamente ma costano anche in termini di tempo, riducendo quindi la possibilità di guadagno di colui, meglio colei, a cui vengono principalmente attribuite le responsabilità di cura. Come viene affrontata la questione della cura, se tematizzata e incentivata come responsabilità da condividere dentro la coppia, tra i generi, con una maggiore o minore partecipazione maschile al lavoro familiare, e da sostenere pubblicamente attraverso politiche di conciliazione che alleggeriscano i carichi sulla famiglia, ha quindi implicazioni non solo in termini di pari opportunità e di relazioni genitoriali (tra madri e figli e tra padri e figli), ma anche in termini di povertà.

Come la letteratura su *work-life conflict* mette in luce (Mc Ginnity e Whelan 2009), le politiche di conciliazione e di cura influenzano anche il grado di stress con cui madri e padri "tengono insieme i vari pezzi". Minore è la fatica di organizzare la propria vita quotidiana e di ritagliarsi tempo per lavoro, per famiglia e per altre sfere a cui si dà valore, maggiore la qualità della vita di sé e dei propri figli. Vari studi mostrano infatti che il *work-life conflict* ha impatti negativi sulla propria soddisfazione personale, sulla relazione di coppia, sulla relazione con i figli, e anche sullo sviluppo cognitivo e affettivo dei figli (Gornick e Meyers 2003). Influenza anche il benessere con ricadute empiricamente provate su forme di ansia e depressione, esaurimenti e anche dipendenze da alcol (Allen *et al* 2000).

### **1.3 Politiche di sostegno alla cura e alla conciliazione**

Lo Stato sociale italiano ha fatto affidamento sulle capacità della famiglia non solo per il mantenimento economico dei figli, come abbiamo visto, ma anche per quanto riguarda il costo in termini di tempo della cura. Mentre la prima responsabilità è stata affidata prevalentemente ai padri, la cura dei figli è stata affidata prevalentemente alle donne, madri e nonne. L'assenza di politiche che riconoscano che i figli costano non solo in termini di mantenimento, ma anche in termini di tempo, rappresenta uno degli ostacoli più evidenti alla possibilità delle madri di stare nel mercato del lavoro. Diverse ricerche hanno infatti dimostrato che laddove sono state sviluppate politiche sociali che riconoscono il valore della cura, con buoni servizi e congedi, nonché politiche di conciliazione famiglia-lavoro, la partecipazione al mercato del lavoro delle madri è più elevata (Del Boca e al 2012).

Da un punto di vista storico, la responsabilità e il tempo di cura delle madri (e solo successivamente dei padri) sono state riconosciute dalle politiche sociali, oltre un secolo fa, con il congedo prima di maternità, poi nel corso del XX secolo anche di genitorialità e di paternità. Anche in Italia sotto la spinta della Comunità europea è stata introdotta nel 2000 una rilevante innovazione nel disegno dei congedi genitoriali. Con la legge 53, infatti, si riconosce il diritto-dovere dei padri di dare cura autonomo dalla madre, e si prevede la possibilità di congedi di cura non solo per i figli ma anche per altri familiari. La legge, mentre riserva ai padri una quota di congedo che viene persa se essi non lo prendono, introduce anche un incentivo per loro – un "permesso premio" di un mese di cui potranno usufruire se fruiranno

del congedo per almeno tre mesi. Nella pratica tuttavia la legge non ha avuto gli effetti desiderati: il tasso di utilizzo da parte dei padri è basso e non supera il 7% degli aventi diritto (Istat-Cnel, 2003). Allo scarso utilizzo da parte dei padri contribuisce indubbiamente l'elevata perdita di stipendio, dato che la compensazione prevede solo il 30% del salario, ma non solo. L'altro motivo è la forte resistenza dei datori di lavoro e il timore degli uomini e delle coppie, in un contesto in cui il lavoro è percepito come a rischio, che chiedere il congedo genitoriale indebolisca la posizione degli uomini relativamente di più di quella delle donne.

Vi sono poi altre criticità che emergono confrontando il congedo genitoriale italiano con quello degli altri Paesi europei (Naldini e Saraceno, 2011). Innanzi tutto, i congedi genitoriali non spettano a tutti i genitori, ad esempio ai padri e alle madri che lavorano in modo "atipico", in linea di principio o di fatto esclusi. Inoltre, i congedi genitoriali sono una soluzione non sempre praticabile perché, come abbiamo visto, la perdita di reddito è troppo elevata, soprattutto per le famiglie con un reddito medio-basso, come segnalano i dati relativi all'utilizzo, più elevato tra le madri (e i padri) con titoli di studio superiori. Il fatto poi che non possono essere presi a part-time (come avviene, invece, nella maggior parte degli altri Paesi europei) è un limite al loro utilizzo

Anche se nella pratica la legge 53/2000 non ha cambiato in modo rilevante i comportamenti dei padri, diverse indagini (Rosina e Sabbadini, 2005; Mencarini e Tanturri 2009) mostrano che oggi rispetto al passato è aumentata la quota di padri che si occupano quotidianamente dei figli, così come è aumentato il tempo che essi dedicano alla cura dei figli, seppure sempre in modo molto più contenuto rispetto alle madri. Questa nuova presenza maschile nel lavoro di cura rappresenta un elemento di novità non solo nelle relazioni di coppia, ma anche in quelle genitoriali. Cambia cioè appunto il rapporto padri e figli con ricadute positive anche nel caso di conflitti, separazione e divorzio. Ricerche dimostrano infatti che i genitori, o meglio, i padri, allentano nel tempo i rapporti con i figli dopo una rottura coniugale, soprattutto quando la relazione tra padre-figlio era già poco solida durante il matrimonio (Barbagli e Saraceno, 1998).

L'altra forma di riconoscimento che i figli costano anche perché richiedono tempo è rappresentata dai servizi dell'infanzia. Qui occorre precisare che essi continuano ad essere distinti, per finalità, caratteristiche e livelli di copertura, tra scuola per l'infanzia (fascia 3-6), avente finalità educative e copertura quasi universale, e servizi per la primissima infanzia (nido d'infanzia, fascia 0-3) avente un tasso di copertura basso e molto variabile a livello territoriale. Questi ultimi, che hanno un ruolo fondamentale nel consentire alle donne di rientrare al lavoro dopo il periodo di congedo, sono drammaticamente carenti nel nostro Paese. Anche nelle regioni e nei comuni dove la copertura è più elevata, essa rimane al di sotto della soglia del 33% che, secondo gli accordi del Consiglio Europeo di Barcellona, avrebbe dovuto essere raggiunta nel 2010. Secondo i dati dell'indagine censuaria sugli interventi sociali dei comuni (Istat, 2010), il tasso di copertura dei nidi d'infanzia pubblici (o finanziati almeno in parte con risorse pubbliche) conteggiando anche i servizi integrativi rivolti ai bambini in fascia 0-2, si attesta nell'anno 2008 intorno al 12,7% a livello nazionale. Restano ampie le differenze territoriali, tra Sud Italia, con percentuali di copertura che variano tra il 2,7% della Calabria e il 9,8% dell'Abruzzo e le regioni del Centro Nord, ove le percentuali variano tra più del 28% in Emilia Romagna e Valle d'Aosta e, rispettivamente, il 14 e il 16% in Piemonte e Lombardia (Istat, 2010). Negli ultimi anni vi è stata una crescita significativa delle strutture private (Istituto degli Innocenti, 2006, 2009). Tuttavia, quando entrambi i genitori lavorano i nonni sono e restano la principale soluzione di cura e di conciliazione tra famiglia e lavoro (Istat-Cnel, 2003). I nonni compensano anche le carenze dei servizi quando i figli sono più grandi, in età scolare. L'universalità della frequenza scolastica nasconde organizzazioni sul piano temporale molto diverse. Il tempo pieno è minoritario a livello nazionale e concentrato nelle grandi città del centro-Nord. Per la grande maggioranza dei genitori lavoratori l'ingresso nella scuola dell'obbligo apre più problemi organizzativi di quanti ne risolva. Un elevato ricorso ai nonni come principale soluzione alla conciliazione famiglia-lavoro presenta diverse criticità, non ultima, la limitata sostenibilità di questa soluzione nel lungo periodo, viste le trasformazioni demografiche, lavorative femminili e l'innalzamento dell'età pensionistica, nonché opportunità assai diverse tra chi ha una rete parentale relativamente giovane e disponibile e chi non ce l'ha, così come tra chi ha le risorse economiche per accedere al mercato privato dei servizi e chi no.



## **1.4 Politiche di sostegno alle funzioni genitoriali**

Politiche sociali che si basano sulla divisione dei ruoli di genere, tendono ad avere ricadute non positive anche nel caso di conflitti, separazione e divorzio. Come accennato sopra, le ultime ricerche sui rapporti tra padri e figli segnalano alcuni miglioramenti nel tempo nella relazione tra padri e figli, con maggior coinvolgimento dei primi, sia quando sono piccoli, sia nei casi di paternità a distanza. Dall'altro lato, anche il legislatore con la legge 54/2006 ("Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli"), sembra aver preso atto che sono avvenuti anche in Italia cambiamenti nella divisione di genere dei ruoli, e sulla scia di quanto già avvenuto ormai in quasi tutti i Paesi occidentali, riconosce che nell'interesse del minore, è necessario consentire ai figli di mantenere un rapporto continuativo con entrambi i genitori. Il sostegno alle funzioni genitoriali, in generale, è un'area di intervento pubblico di non facile delimitazione, che va oltre alle leggi sull'affidamento in caso di separazioni, che sconfina tra interventi delle autorità e dei servizi preposti nel caso in cui i genitori non siano in grado far fronte alle proprio responsabilità e interventi di politica sociale volti a promuovere le famiglie e a sostenerle nei loro compiti educativi anche con interventi preventivi e promozionali. Si tratta di interventi in quest'ultimo caso soprattutto le cui finalità sono anche e soprattutto la promozione dell'infanzia e dell'adolescenza. E a questi obiettivi che si è ispirata anche la legge Regionale del Piemonte (legge 1/2004) nell'istituire i centri famiglia. All'interno dei vari centri che sono sorti nella Regione Piemonte si svolgono numerose, e a volte, eterogenee attività e si inseriscono attività di riparazione, prevenzione e promozione dedicate alle famiglie in difficoltà, in crisi, che attraversano fasi problematiche e/o che semplicemente intendono confrontarsi in un luogo "pubblico". Anche l'esperienza dei luoghi neutri della Provincia di Torino, di cui viene dato conto in questo volume, è destinata a farci riflettere sulla rete più ampia di servizi destinati a sostenere le famiglie che esistono sul territorio, e sul modo in cui nella pratica quotidiana essa sostenga quale modello di relazioni di genere e di relazioni genitoriali.

## **1.5 Conclusioni**

Con questo intervento si è cercato di dimostrare come sia impossibile pensare a politiche ed interventi a sostegno delle funzioni genitoriali senza inserirle nel quadro più ampio delle politiche a sostegno delle famiglie con figli, nella loro duplice responsabilità di garantirne da un lato il mantenimento dall'altro la cura e l'educazione. I figli, infatti, richiedono sia reddito che tempo. Per cui, di fronte alla crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro, ma anche alla crescente incertezza nelle prospettive occupazionali e nelle durate dei matrimoni, le politiche a sostegno dell'infanzia e per la conciliazione famiglia-lavoro, si configurano oggi anche come politiche che sono in grado non solo di promuovere più uguaglianza di genere, ma anche di aiutare la natalità, di combattere la povertà, di consentire pari opportunità a bambini provenienti da background culturali diversi, oltre che di favorire una maggior condivisione tra padri e madri delle responsabilità educative e di cura al di là della sopravvivenza del legame coniugale. Certo alcune modifiche sia nella cultura degli esperti sia nelle pratiche dei servizi, così come nelle legislazioni nazionali (si pensi alla formulazione, ma soprattutto la praticabilità dei congedi genitoriali per i padri) potrebbero incoraggiare e o almeno sostenere le trasformazioni nella condivisione tra padri e madri, sostenendo quindi anche il rapporto dei figli con entrambi i genitori.

## Bibliografia

- Allen, T. D., Herst, D. E., Bruck, C.S., & Sutton, M. (2000), "Consequences associated with work-to-family conflict: A review and agenda for future research", in: *Journal of Occupational Health Psychology*, 5, 278-308.
- Barbagli, M. e Saraceno, C. (1998), *Separarsi in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Del Boca, D. Mencarini, L. e Pasqua, S. (2012), *Valorizzare le donne conviene. Ruoli di genere nell'economia italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Gauthier, A. H. (1996), *The State and the Family. A comparative analysis of Family Policies in Industrialized Countries*, New York, Oxford University Press.
- Gornick, Janet C., and Marcia K. Meyers. 2003. *Families That Work: Policies for Reconciling Parenthood and Employment*. New York: Russell Sage Foundation.
- Innocenti, Istituto degli (2006), *I nidi d'infanzia e gli altri servizi educativi per i bambini e le famiglie*, Quaderno n. 36, Centro documentazione per l'Infanzia, Firenze
- Innocenti, Istituto degli (2009), *Monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, rapporto al 30/06/2009*, Centro documentazione analisi per l'infanzia e l'adolescenza.
- Istat (2010), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Anno scolastico 2008/2009. Statistiche in Breve*, Roma, 14 giugno 2010, disponibile al [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20100614\\_00/testointegrale20100614.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100614_00/testointegrale20100614.pdf)
- ISTAT- CNEL (2003) *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione*, Roma, 2 dicembre 2003. Atti del convegno, <http://www.istat.it>.
- McGinnity, F. and Whelan, C. T.; (2009) 'Comparing Work Life Conflict in Europe: Evidence from the European Social Survey'. *Social Indicators Research*, 93 :433-444.
- Mencarini, L., and M.L. Tanturri (2009), "Fathers' involvement in daily childcare activities in Italy: does a work-family reconciliation issue exist?", CHILD Working Paper, 22/2009, [http://www.child-centre.it/papers/child22\\_2009.pdf](http://www.child-centre.it/papers/child22_2009.pdf)
- Naldini e Saraceno (2011), *Conciliare famiglia e lavoro: vecchi e nuovi patti tra i sessi e tra le generazioni*. Bologna, Il Mulino.
- Naldini M. (2003), *The Family in the Mediterranean Welfare States*, London/Portland, Frank Cass.
- Naldini, M. (2006), *Le politiche sociali in Europa. Trasformazione dei bisogni e risposte di policy*, Roma, Carocci.
- Rosina, A. Sabbadini L. L.(2005) (a cura di), *Diventare padri in Italia*, Collana Argomenti, Roma, ISTAT.
- Saraceno C. (2007), "Trasferimenti monetari alle famiglie con figli. Un confronto europeo", in Guerzoni L. (a cura di) *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli*, Bologna, Il Mulino, pp. 273-284.
- Saraceno, C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Solera, C e Negri, N. 2008. "Conciliazione famiglia-lavoro: strategia *ex-ante* o *ex-post*? Una analisi su coppie vulnerabili nel Canavese". In: Rinaldi W (a cura di) *Giustizia e Povertà. Universalismo, cittadinanza, capabilities*. Bologna: Il Mulino
- UNICEF Innocenti Research Centre (2012), 'Measuring Child Poverty: New league tables of child poverty in the world's rich countries', Innocenti Report Card 10, UNICEF Innocenti Research Centre, Florence.

## **2 Riflessioni in margine al percorso di ricerca sui luoghi neutri**

### **La “terra di mezzo”<sup>23</sup> tra condanna e opportunità**

*Riflessioni di due operatori sociali in margine a una ricerca di Umberto Fortina e Barbara Mauri*

*“noi esseri umani non agiamo direttamente sul mondo. Ciascuno di noi crea una rappresentazione del mondo in cui vive, creiamo cioè una mappa o modello, che usiamo per originare il nostro comportamento. La nostra rappresentazione del mondo determina in larga misura l’esperienza del mondo che avremo, il modo in cui lo percepiremo, le scelte che ci sembreranno disponibili vivendoci dentro la mappa o modello non è affatto destinata a essere un’immagine della realtà – scopo che gli sarebbe impossibile adempiere – ma è piuttosto uno strumento per meglio orientarsi nella realtà stessa...”*

*R.Bandler, J.Grinder La struttura della magia, Roma 1981*

### **Premessa**

Il fenomeno delle attività denominate “di Luogo Neutro” è certamente cresciuto negli ultimi anni, anche se i dati disponibili sulle sue dimensioni sono attualmente pochi e difficilmente comparabili<sup>24</sup>. Apprendiamo dalla ricerca che nel 2010, in provincia di Torino, capoluogo escluso, all’incirca 450 minori hanno incontrato i loro genitori all’interno di Luoghi Neutri.

Il fenomeno, quantitativamente rilevante, si presenta come una prestazione del servizio sociale che abbiamo la sensazione andrà ulteriormente aumentando: sempre dai risultati di ricerca apprendiamo, infatti, che i Magistrati sono unanimi nell’apprezzarne l’utilità al punto da ritenere ormai impossibile procedere senza questo strumento.

I risultati della ricerca sui servizi operanti in provincia di Torino e sul punto di vista dell’Autorità Giudiziaria offrono agli operatori spunti di grande interesse per riflettere sul lavoro svolto e suscitano ulteriori domande e ipotesi, che qui proponiamo con la consapevolezza della loro parzialità e del loro carattere ancora un po’ impressionistico.<sup>25</sup>

Questo nostro semilavorato vuole essere un contributo alla discussione da parte di due operatori sociali che attualmente non sono direttamente impegnati in attività di Luogo Neutro ma che, per motivi professionali, ne hanno esperienza e con esse interagiscono. Nella prima parte evidenzieremo, quindi, alcuni aspetti critici, interni ed esterni alle attività di incontro, così come rilevati dalla ricerca, che ci hanno particolarmente interrogato quando li abbiamo incontrati nella nostra esperienza. Nella seconda parte presenteremo, in sintesi, alcune ipotesi di ripensamento e di azione, nella prospettiva di perseguire l’efficacia operativa e la riduzione del malessere (se non la promozione del benessere) degli attori direttamente coinvolti.

### **2.1 Dalle rappresentazioni all’operatività**

A un primo sguardo le attività di Luogo neutro costituiscono una nebulosa di diversi interventi, la cui gestione diretta è in carico ai Servizi Sociali, mentre le Autorità Giudiziarie ne costituiscono il committente principale. In molti casi sono coinvolti a vario titolo anche i servizi sanitari (Psicologia dell’Età Evolutiva, Neuropsichiatria Infantile, Ser.T., Servizio di Salute Mentale).

Tra professionisti del lavoro sociale spesso si usa l’espressione “luoghi neutri”, plurale che sembra delineare un insieme di attività, situazioni e interventi qualitativamente differenti. Sarebbe necessario, a parere di alcuni, un approccio idiografico, che ha come oggetto di studio

<sup>23</sup> La metafora del Luogo Neutro come “Terra di mezzo”, nata tra gli educatori del Comune di Torino, ha dato il titolo al volume curato da A.R.Favretto sulle attività in Luogo Neutro dei Servizi Sociali (Armando Editore 2003). La prendiamo in prestito per la sua forza e la sua plasticità.

<sup>24</sup> Un riferimento quantitativo può venire dai dati riportati ne “i numeri dell’assistenza” a cura della Regione Piemonte (edizioni del 2006 e 2007), dai quali risulta che nel 2005 e nel 2006 i Luoghi Neutri attivati in Provincia di Torino, compresi quelli nel capoluogo, siano stati rispettivamente 589 e 720.

<sup>25</sup> Tuttavia vogliamo segnalare che le abbiamo condivise con diversi altri professionisti dell’intervento psicosociale ed educativo, nell’intento di validare o falsare le nostre intuizioni Ringraziamo in particolare Monica Lingua del Con.I.S.A Valle di Susa; Cristina Milanese e Carlo Anselmi, del C.I.S.A. Rivoli; e per le loro osservazioni “ai margini del campo” Piera Grasso e Domenica Scivini, volontarie della segreteria/accoglienza del Centro per le Famiglie di Rivoli. Va da sé che la responsabilità di quanto sosteniamo è nostra.

casi singoli e particolari (e non leggi e teorie generali ) poiché ogni L.N. costituisce un'esperienza a sé stante: d'altra parte la mancanza di riferimenti generali aumenta la difficoltà di compararli e quindi non favorisce la produzione di una teoria della tecnica.

La necessità di produrre una rappresentazione per categorie per potersi orientare e poter collocare l'intervento ha condotto a una distinzione di massima tra incontri "protetti" e incontri "facilitanti", dato che in prima istanza appare evidente che esistono peculiarità operative profondamente differenti.

Emerge dalla ricerca che circa il 70% degli incontri sono classificati come protetti, caratterizzati, tra le altre, dalla peculiarità operativa di esercitare *"un maggiore controllo degli scambi comunicativi, per proteggere il bambino da messaggi pregiudizievole"*, mentre la *"partecipazione attiva dell'Educatore Professionale per sostenere la relazione"* caratterizzerebbe gli incontri facilitanti.

Una rappresentazione diffusa, e riportata nella ricerca, è quella secondo cui *"protezione del minore e facilitazione della relazione sono obiettivi del lavoro di LN che si pongono ai due poli opposti lungo un continuum di differenti gradazioni di intervento"*.

Tuttavia la differenziazione tra incontri protetti e incontri facilitanti, poggiata sull'opposizione polare tra gli obiettivi di protezione del minore e facilitazione della relazione ci appare sviante: sul piano logico proteggere e facilitare non sono azioni così opposte tra loro e bambino e relazione non sono il medesimo oggetto.

L'opposto di proteggere è mettere a rischio, dove l'oggetto è il bambino, mentre l'opposto di facilitare è ostacolare, dove l'oggetto è la relazione.

L'utilizzo operativo di una mappa che confonde oggetti e polarità può produrre un equivoco. Quella che, a prima vista, appare una sottigliezza logica può invece comportare conseguenze pratiche. Talvolta abbiamo constatato come i termini espunti riappaiano nelle convinzioni implicite e nel comportamento degli operatori, specie quando le circostanze determinano allarme e disagio nei medesimi. In che misura esercitare un maggior controllo sugli scambi comunicativi può interferire disturbando il processo di contatto e quindi l'evoluzione della relazione?

"Proteggere il bambino" può allora coincidere con "ostacolare la relazione", e "facilitare la relazione" con "mettere a repentaglio il bambino", in un avvitamento che rende sempre più confuso il quadro e sempre meno definiti gli obiettivi e le modalità dell'intervento.

A nostro avviso, protezione del minore e facilitazione della relazione sono complementari e si pongono sullo stesso versante. Il bambino, infatti, si "costruisce" a partire dalla relazione che ha con i genitori e quando la relazione è difficile e/o malata la sua stessa integrità personale ne soffre. Intervenire sulla qualità della relazione facilitando un buon contatto assume quindi anche il significato di proteggere il processo di crescita del minore.

Può invece essere differente il modo di declinare queste finalità nelle varie situazioni e quindi il peso che viene loro attribuito.

Ci pare più opportuno, pertanto, proporre una distinzione a partire dai motivi che hanno causato l'invio tra:

- incontri in luogo neutro determinati dalla necessità di mantenere la relazione con entrambi i genitori e proteggere il bambino dalle conseguenze della loro conflittualità nel corso di separazioni problematiche;
- incontri in luogo neutro dovuti all'allontanamento del minore dal suo nucleo familiare, in seguito a grave incuria, maltrattamento, abuso sospetto o accertato.

Nella prima fattispecie va notato che la conflittualità genitoriale è fonte di dolore e confusione nei figli, ma la situazione non determina di per sé conseguenze di ordine patologico sulla relazione, mentre nella seconda la relazione è certamente "ammalata".

Si tratta quindi di due applicazioni che hanno caratteristiche differenti, che richiedono approcci teorici, pratici e strategici diversi, tali da delineare, a nostro avviso, due distinti tipi di intervento.

## 2.2 Decisori ed esecutori

Gli intervistati evidenziano alcune criticità nei raccordi di rete relativamente *agli scambi informativi e alla comunicazione, alla condivisione degli obiettivi, alla strutturazione del progetto, ai tempi, alla frequenza degli incontri di rete e di monitoraggio.*

Se consideriamo che l'operatore di Luogo Neutro è quasi sempre il terminale di un flusso di informazioni, preoccupazioni e ingiunzione operative anche implicite o poco chiaramente esplicitate, provenienti da diversi soggetti (giudici, assistenti sociali titolari del caso, psicologi e altri operatori sanitari ...), emerge la problematica relativa all'incertezza o alla possibile incongruità dei mandati.

L'impressione che nasce dal confronto tra i risultati della ricerca e le conversazioni con gli operatori è che spesso non sia sufficientemente chiara o comprensibile la finalità degli interventi. La ricerca evidenzia inoltre che i concreti momenti di incontro sono gestiti, nella quasi totalità dei casi, da educatori professionali.

Già nel 2004 Irene Cerullo<sup>26</sup> affermava *“In questi anni (e in parte ancora oggi) si sono susseguite immagini diverse e variegata sulla funzione dell'educatore nei Luoghi Neutri da parte dei diversi attori coinvolti (giudici, assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatri, ecc.), che hanno generato aspettative e richieste che rischiavano di porre l'educatore nell'impossibilità di un'autodefinizione. Non solo: questo pone ulteriormente in evidenza la questione della trasparenza che il ruolo dell'educatore in alcune circostanze rischia di assumere. Quanto meno è definito, ancorato al senso, alla consapevolezza di quanto sostanzia la propria professionalità, tanto maggiore è il rischio che dietro ad esso si scorgano il pensiero e le aspettative di altre figure professionali: aspettative miracolistiche (“l'educatore può far maturare una capacità genitoriale”); pretese di neutralità (“l'educatore non deve essere coinvolto”); attese di esecutività (“l'educatore deve solo permettere l'incontro”); ecc., che evidenziano la tendenza a non riconoscere proprio la peculiarità dei rapporti che si creano (peraltro in modo continuo e regolare) nei Luoghi Neutri e l'essenza stessa della relazione educativa”.*

La scarsa o poco chiara definizione del ruolo dell'operatore, che spesso gestisce gli incontri in mancanza di una propria ipotesi progettuale riconosciuta, ha diverse conseguenze “sul campo” e “sul processo”. La funzione di protezione e facilitazione dell'operatore implicherebbe (in qualche misura) l'esercizio di una sua responsabilità e autonomia professionale riconoscibile anche dagli incontranti; d'altra parte però tale autorità/autonomia risulta spesso condizionata dalla necessità ricorrente (che origina sia nell'ambiente esterno sia nell'ambiente interno all'operatore) di legittimazione da parte di altri soggetti della rete.

Il professionista che, durante un incontro, rimanda la risposta a un comportamento o a una richiesta, perché ritiene di dover prima condividere la decisione con gli altri operatori coinvolti nella gestione del caso a volte agisce con saggezza, se però rimanda perché non si sente autorizzato ad agire o è incerto sui confini della sua responsabilità perde gran parte della sua autorevolezza e l'efficacia del suo intervento ne risente.

Una posizione professionalmente debole rischia talvolta anche di avere un effetto deresponsabilizzante sugli operatori d'incontro.

Nella maggior parte dei casi non vi è un rapporto diretto tra gli operatori di Luogo Neutro e l'Autorità Giudiziaria che dispone l'intervento: in 13 servizi su 19, infatti, non sono gli operatori interessati a relazionare direttamente ai Tribunali, per cui la catena comunicativa si allunga, le informazioni si diluiscono e si colorano diversamente nel passaggio attraverso i vari filtri di altri operatori non coinvolti in prima persona negli incontri. Il processo che porta alla presa di decisione dell'Autorità Giudiziaria viene così a svolgersi in modi e momenti distanti dall'esperienza vissuta dagli incontranti.

Inoltre occorre tener conto sia delle differenti modalità di attuazione, che variano notevolmente a seconda dei territori e degli Enti Gestori dei servizi sociali (in poche situazioni le attività di luogo neutro sono gestite da un servizio appositamente dedicato, quasi sempre si configurano come singole prestazioni del servizio sociale), sia ancora della molteplicità dei mandati delle Autorità Giudiziarie (osservare per riferire, permettere il diritto di visita e la continuità della relazione, ecc.).

In conclusione constatiamo una forte disomogeneità e “personalizzazione” degli interventi, che sembra costituire ormai un limite piuttosto che una risorsa e che richiama l'importanza di stabilire per il futuro poche e chiare linee guida di riferimento.

### **2.3 Gli incontranti in situazione artificiosa e dal futuro incerto.**

---

<sup>26</sup> “L'Educatore dei Luoghi Neutri: una professionalità da formare?” in - Comune di Torino. I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto a cura di A. R. Favretto e C. Bernardini – Franco Angeli.

La caratteristica di incertezza che contraddistingue l'operare degli educatori di Luogo Neutro, di cui abbiamo poc'anzi parlato, è ancor più tangibile nel momento in cui consideriamo gli altri attori dell'incontro: minori e genitori o altri adulti incontranti. L'incertezza del non sapere "come andrà a finire" è insita nella condizione degli incontranti ed è in sé fonte di dispiacere e tensione.

Nel rapporto di ricerca si cita un' analoga indagine svolta in Provincia di Milano, dalla quale risulta che il 95% dei minori che iniziano gli incontri in Luogo Neutro vede i genitori non conviventi solo in questa occasione; possiamo ipotizzare che tale percentuale sia analoga anche sul nostro territorio. Rovesciando la prospettiva, anche i genitori non conviventi hanno quest'unica occasione per incontrare i loro figli. Per tutti gli incontranti, quindi, la continuità o lo scioglimento della loro relazione è legata a questa limitata occasione, che finisce per sovraccaricarsi di attese e di preoccupazioni.

L'artificialità della situazione di incontro, per quanto temperata dalla predisposizione di uno spazio "sufficientemente buono" e dall'atteggiamento dell'operatore, è comunque sostenuta dal suo carattere extra ordinario e dalla distanza dalla normalità quotidiana.

Inoltre in generale la durata media dei singoli incontri si aggira intorno all'ora, tempo nel quale raramente gli incontranti possono andare oltre la messa in scena di copioni stereotipati, per sperimentare un contatto autentico e vitale, se non supportati dalla presenza e dalla capacità creativa dell'operatore d'incontro.

I genitori incontranti in LN spesso non riescono ad accedere a un contatto reale, nel qui e ora degli incontri, con i loro figli perché sono impegnati nel cercare di dimostrare qualcosa, sia la bontà delle loro ragioni, sia la loro affidabilità come genitori e, in ultima analisi, la loro rispondenza a quelle che immaginano essere le aspettative dell'osservatore e dei decisori – lontani e minacciosi.

Dall'esperienza di supporto esterno a genitori incontranti in LN emerge con evidenza che le domande che essi si pongono, soprattutto nei primi incontri, e con sempre maggior insistenza quando si avvicina la scadenza di un provvedimento, sono relative a "cosa immagino vorrà da me l'operatore?", o anche, e in forma un po' più persecutoria "cosa vorranno loro da me?", e anche "chi deciderà, quando e come, del nostro futuro?".

La definizione degli obiettivi dell'intervento (la cui condivisione, nel sistema che li sovraordina e/o nella rete che con i L.N. interagisce, è indicata come problematica dagli operatori intervistati) difficilmente può essere chiaramente compresa dagli incontranti, adulti e bambini, che in larga misura finiscono per vivere il provvedimento cui sono sottoposti non come un'opportunità per riannodare i fili di una relazione difficoltosa ma come una costrizione di cui è facile ed istintivo cogliere prevalentemente gli aspetti negativi.

Non meraviglia quindi che abitare il Luogo Neutro sia frequentemente vissuto come un errare nella "terra di mezzo", una terra che non appartiene a nessuno, senza orientamento né prospettiva. Una "condanna" alla quale più volte i minori stessi mettono fine attraverso la manifestazione di evidenti segni di malessere che inducono, in molti casi, ad un'interruzione degli incontri, senza che sia sempre chiaro se i sintomi espressi indichino il rifiuto della relazione o l'insopportabilità della situazione nella quale si esplica. In questo caso assistiamo ad un curioso rovesciamento del peso della responsabilità decisionale.

## **2.4 Entra l'operatore**

Il Luogo Neutro, considerato come campo (singolo incontro) e come processo (l'intero intervento) ha delle caratteristiche particolari date dagli spazi (una o due stanze, talvolta un giardino), dalla durata di ogni incontro (mai più di poche ore), dalla breve durata dell'intervento complessivo (o almeno così dovrebbe essere), dal fatto di rappresentare spesso l'unica occasione di relazione tra i figli e i genitori, dalle differenti aspettative dei soggetti direttamente e indirettamente coinvolti.

Muoversi in questo campo perturbato e perturbante richiede all'operatore una sicura capacità di essere umanamente presente e attento al qui ed ora (un'attenzione a cui non deve sfuggire nulla o molto poco) ed un' altrettanta particolare capacità di esercitare la propria responsabilità (capacità di dare risposta educativa) in modo puntuale (agendo cioè in un tempo/spazio molto limitato) e congruo all'intero processo dell'intervento.

Richiede quindi una buona capacità di contatto con il proprio processo del sé, di discernimento e consapevolezza di ciò che è dentro e ciò che è fuori dall'operatore stesso, perché la sua

presenza definisce l'ambiente nel quale si svolge l'incontro e il suo atteggiamento concorre a creare il campo "Luogo Neutro".

Non solo un habitus professionale o una teoria di riferimento, ma tutta la sua funzione di personalità, modelli educativi impliciti compresi, sono chiamati in causa qui più che in altri tipi di intervento. Succede infatti nella relazione con i bambini ed i genitori dei luoghi neutri di imbattersi, quasi senza rendersene conto, in qualche propria esperienza "maldigerita" o in qualche "irrinunciabile" giudizio di valore, oppure ancora in qualche battuta di copione del proprio dramma personale: sono queste le occasioni in cui l'educatore sta già agendo qualcosa e può non accorgersene.

Appare evidente come la sola formazione di base, che oltre tutto è sempre meno centrata sulla pratica relazionale e non contempla la condotta dell'educatore in L.N. come materia di studio, non sia sufficiente a sostenere l'operatore. L'esperienza di lavoro in altri ambiti può essere un supporto e anzi un requisito importante, perché presumibilmente l'educatore ha già avuto modo di confrontarsi con una pratica autoriflessiva; tuttavia, anche in questo caso, la peculiarità dell'intervento richiede un'attenzione particolare alla formazione personale e professionale.

Il tema della formazione, già ampiamente trattato in anni passati ritorna ancora attuale, se collegato con gli esiti della recente ricerca: il 74% degli intervistati ha infatti dichiarato di aver beneficiato di qualche aggiornamento formativo e per l'89% degli intervistati è prevista l'esistenza di spazi dedicati alla supervisione.

Dalle interviste emerge anche però che spesso le attività formative e supervisory non sono specificamente dedicate al lavoro degli educatori di L.N.

Abbiamo inoltre la sensazione che in questi ultimi anni il ricambio degli operatori nei LN sia stato elevato, poiché il lavoro è pesante e spesso avaro di soddisfazioni, e che questo fatto abbia aumentato la difficoltà di trasferire il know how ai nuovi operatori.

## **2.5 Cosa manca ?**

Qual è il motivo per cui una serie di fattori favorevoli l'indeterminatezza e la "confusione" all'interno dei L.N. non hanno potuto ancora essere rimossi?

Sul piano della rappresentazione delle attività in Luogo Neutro constatiamo che le differenze tra operatori delle diverse aree (giuridica, del servizio sociale, medico- psicologica) permangono da diversi anni e, per rendersene conto, basta raffrontare i risultati del percorso di ricerca attuale con le pubblicazioni prodotte dalla ricerca/azione promossa dalla Città di Torino a cavallo del 2000 e dal Convegno Internazionale "I Colori del Neutro" del 2004.

L'impressione che permane è che sia ancora prioritario un lavoro di raccordo e confronto tra i diversi soggetti coinvolti nel processo (decisione, predisposizione, attuazione, fruizione).

Riteniamo sia indispensabile riservare un ascolto attento ed uno sguardo comprensivo ai soggetti direttamente interessati e coinvolti in prima persona negli incontri, che rischiano di essere la "parte debole", vuoi dal punto di vista sociale (genitori e bambini), vuoi da quello professionale (gli educatori).

Probabilmente un Ente sovra territoriale e che sia il riferimento per diverse istituzioni, pubbliche e private (non dimentichiamo che 9 L.N. sono gestiti tramite appalto/convenzione al Privato sociale e 6 sono a gestione mista – Ente pubblico/Privato Sociale), potrebbe impegnarsi a creare tavoli di riflessione, confronto, condivisione da cui far emergere iniziali indicazioni nonché promuovere una ricerca azione che coinvolga tutti i profili professionali interessati, a diverso titolo, con le loro diverse aspettative ed i vincoli imposti dai vari ruoli.

Raccogliere la voce dei destinatari degli interventi in L.N. è certamente più complicato, anche se segnali importanti vengono dalla rapida diffusione dei Gruppi di Parola per i bambini delle coppie divise, che ci invita a pensare quali altre forme di ascolto possono essere predisposte per i genitori incontranti e per le altre tipologie di minori.

Risultato di tali iniziative dovrebbe essere la definizione di linee guida comuni, seppur non particolarmente rigide, a livello sovra territoriale (cioè al di sopra della competenza dei diversi Enti Gestori dei servizi socio assistenziali, cui fa capo la gestione dei L.N.), da monitorare costantemente, in modo da poter apportare in itinere le modifiche che risulteranno opportune. All'interno di tali indicazioni dovrebbe occupare uno spazio importante il discorso della formazione specifica, cui tutti debbano uniformarsi, e della supervisione, che dovrebbe essere centrata sulla pratica professionale nei suoi vari aspetti, compresi quelli emotivi e non razionali.

Certamente il L.N. è un intervento “giovane” ma se si considera che più del 50% dei servizi esistenti ed intervistati è operativo almeno dal 2002, questo significa che hanno già festeggiato il decimo compleanno.

Riteniamo pertanto che l’esperienza maturata segnali la necessità di procedere ad un urgente sistematizzazione, nell’interesse di tutti e soprattutto dei minori.

## **2.6 Un’opportunità per i Luoghi Neutri**

Proviamo ora a indicare qualche ipotesi su cui ragionare in positivo dal nostro specifico punto di vista.

Sul piano organizzativo ci sentiamo di affermare che il servizio di incontri in Luogo Neutro, per poter funzionare al meglio, debba essere concepito come servizio specifico con una propria identità strutturale e professionale, legittimato dagli Enti, in modo da consentirne un chiaro riconoscimento da parte degli altri operatori coinvolti nella gestione della situazione del minore.

Non saranno lo psicologo o l’assistente sociale a suggerire come gestire l’incontro, quali giochi portare all’attenzione del bambino e del suo papà che viene ad incontrarlo, quali parole usare per dar voce ai sentimenti difficilmente esprimibili che l’incontro suscita. Questi e altri operatori coinvolti nella gestione del caso potranno e dovranno fornire agli educatori del Luogo Neutro tutte le informazioni sulla situazione e, man mano, sulla sua evoluzione dal loro punto di vista particolare, in modo da rendere possibile la strutturazione dell’intervento nel modo più appropriato.

A loro volta gli educatori del L.N. dovranno essere in grado di descrivere agli altri operatori ciò che avviene nelle “stanze degli incontri”, non in modo generico ma con attenzione a ciò che è utile che questi sappiano, perché anche in questo caso le informazioni ricevute consentiranno ad ognuno di procedere nel proprio lavoro.

Nodo della rete a pieno titolo quindi: un servizio capace di progettare il proprio agire tenendo conto del quadro generale degli interventi e dei rimandi che gli operatori che lavorano “fuori” forniscono, con la capacità di restituire a questi ultimi informazioni utili e significative, in uno scambio continuo e paritario.

Pensiamo sia importante riuscire a impostare gli interventi in modo tale che la loro struttura sia facilmente comprensibile agli incontranti. In questo modo si eviterebbe, almeno in parte, l’ansia derivante dalla sensazione di vivere un’esperienza senza comprenderne il fine e l’orientamento. Il pericolo, infatti, è che quest’ansia si sommi alle difficoltà proprie alla relazione tra incontranti, amplificandole e complicandole.

Sarebbe utile concepire il processo dell’intervento come suddiviso in una successione di cicli , a partire dal momento del pre-contatto e della prima osservazione. Questo primo ciclo dovrebbe avere una durata predeterminata, bisognerebbe chiarire agli incontranti cosa e come verrà osservato, da chi e a quale scopo e concluderlo con un incontro di valutazione comune, al fine di verificare se e quanto l’esperienza sia stata assimilata o sia assimilabile.

Solo dopo la chiusura di questo primo ciclo sarà possibile formulare un’ipotesi di prosecuzione.

Per ognuno dei cicli successivi sarà opportuno definire - e condividere con gli incontranti - gli obiettivi , le modalità attuative e la durata prevista, rimandando a momenti prestabiliti la valutazione comune dei risultati.

Abbiamo più sopra accennato all’importanza di considerare tipi differenti di intervento.

Per quelli finalizzati a mantenere o ristabilire la relazione col genitore non convivente, nel caso di separazione conflittuale, si tratta principalmente di proteggere il diritto del minore a una relazione triangolare.

Nel caso di minori allontanati si tratta di curare una relazione che in qualche momento non si è mostrata sufficientemente buona e facilitarne l’evoluzione nel senso di un riaggiustamento delle posizioni relazionali e degli stili di comunicazione o, viceversa, permettere e accompagnare lo scioglimento di una configurazione relazionale non sanabile.

La “terra di mezzo”, in questi due casi, confina su un versante con il territorio della mediazione familiare e sull’altro con quello della terapia della famiglia. Cosa comporta prendersi cura della relazione e delle persone coinvolte nelle varie situazioni? Cosa possiamo imparare, che supporti possiamo chiedere ai professionisti, mediatori e terapisti della famiglia, che abitano oltre il nostro confine?



Vogliamo concludere queste brevi riflessioni richiamando ancora un aspetto che ci sta particolarmente a cuore. Proteggere il processo di crescita e di individuazione dei minori, facilitando l'evoluzione della loro relazione coi genitori non può prescindere dalla necessaria attenzione a questi ultimi.

Vi è la necessità, a nostro avviso, di individuare luoghi e tempi in cui queste persone, singolarmente o in gruppo, si possano confrontare fra loro e con un interlocutore "terzo", estraneo al percorso giudiziario e percepibile come non valutante/giudicante. Un terzo che possa raccogliere lo smarrimento insito nella posizione di adulto incontrante e affiancarlo nel dare senso a ciò che accade, aiutarlo ad usare una "bussola" per ritrovare la rotta.

Ci piacerebbe poter pensare che ciò che emerge dagli incontranti potesse venire preso in considerazione in primo luogo da chi opera nei LN, ma anche negli altri servizi coinvolti, e potesse portare, se ritenuto opportuno, a modifiche correttive delle modalità di gestione degli interventi.

Cosa che d'altronde già avviene, in diversi altri ambiti, in seguito al confronto tra operatori e gruppi di Auto Mutuo Aiuto di genitori.

Lasciamo infine la terra di mezzo per il mare aperto.

L'incertezza del non sapere "come andrà a finire" è inevitabile, ma se l'obiettivo riuscisse ad essere trasparente e chiaro, in qualche caso addirittura comune, si potrebbe condividere tutti la sensazione di "remare su di un'unica barca", pur in condizioni differenti e con diverse capacità di contrastare le correnti avverse, e di voler attraccare nel medesimo porto.



### **3 Il luogo neutro come ambito di costruzione sociale della genitorialità: quando è l'Autorità Giudiziaria a prescriverlo**

di Paola Maria Torrioni

#### **3.1 Costruire la maternità e la paternità nelle società contemporanee**

Nelle società occidentali contemporanee le esperienze della maternità e della paternità tendono a organizzarsi sempre di più attorno a due diversi ambiti di significato, talvolta tra loro inconciliabili.

Da un lato il divenire genitori si configura come un *fatto* prevalentemente *privato*, fondato sul desiderio, sulla scelta e sulla negoziazione all'interno della coppia. Il costante processo di privatizzazione delle strutture familiari, individuato dagli studi sociologici degli ultimi trent'anni, ha contribuito a modificare i tempi, i modi e i contenuti del processo di transizione verso la genitorialità. Dalla metà degli anni Sessanta, in Europa, e dagli anni Settanta, in Italia, questa transizione ha progressivamente perso il carattere di prevedibilità che la connotava in passato e oggi appare sempre più differenziata e personalizzata dalle scelte individuali dei singoli<sup>27</sup>. La scelta di avere un figlio è spesso posticipata, dilazionata nel tempo e in qualche caso anche evitata. Si sono, inoltre, modificate le scansioni e salienze normative delle transizioni: il matrimonio non rappresenta più l'unica modalità di ingresso nella coppia e di passaggio verso la genitorialità. Analogamente, il modello educativo fondato sull'esercizio dell'autorità assoluta da parte dei genitori nei confronti dei figli è stato messo profondamente in discussione e sono prevalsi altri modelli di riferimento per l'educazione di bambini e adolescenti. Si è ormai consolidato nelle famiglie contemporanee un orientamento a ritenere i genitori responsabili della realizzazione dei figli. Bambini e ragazzi sono ritenuti soggetti attivi, protagonisti delle proprie scelte e madri e padri sono concordi nel sostenere che loro, come gli adulti, hanno il diritto di essere felici e di diventare individui autonomi. Le relazioni tra genitori e figli hanno perso parte del loro carattere gerarchico; ai figli è stata accordata, compatibilmente con la loro età, maggiore autonomia e maggiore capacità di prendere decisioni mentre ai genitori sono richiesti elevati gradi di prudenza, cautela e autocontrollo nell'esercitare il loro ruolo di educatori<sup>28</sup>.

Dall'altro lato, però, l'essere genitore si configura sempre più anche come *un'esperienza pubblica*.

I processi di pluralizzazione delle forme familiari hanno favorito la diffusione di modi diversi di declinare l'esperienza della genitorialità: ad esempio, la necessità di regolare gli affidamenti in caso di scioglimento delle unioni coniugali ha condotto legislatori, esperti e professionisti di vari ambiti a interrogarsi sul "genitore più adatto" e su ciò che è il meglio per il bambino<sup>29</sup>. Allo stesso modo le norme che regolano le adozioni di minori contribuiscono a definire le caratteristiche che deve avere un adulto per essere considerato adeguato come genitore; inoltre le nuove costellazioni familiari contemporanee, come ad esempio le famiglie ricostituite,

---

<sup>27</sup> Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zanna G., 2003, *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino; Bimbi F., e Trafiletti R., 2006, a cura di, *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Milano, Franco Angeli; Zanatta A.L., 2008, *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino; Ruspini E., Luciani S., 2010, *Nuovi genitori*, Roma, Carocci; Naldini M., Solera C., Torrioni P.M., 2012, a cura di, *Corsi di vita e generazioni*, Bologna, Il Mulino.

<sup>28</sup> Per approfondimenti cfr. Elias N., "Il processo di civilizzazione dei genitori", in: L. Burkhardt, a cura di, *Abitare con i bambini*, Emme Edizioni, Milano, 1982, pp.13-41; V. Cicchelli, O. Galland, *Le trasformazioni della gioventù e i rapporti tra le generazioni*, in L. Sciolla *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma 2009, pp. 255-276; R. Ricucci., P.M. Torrioni, *Da una generazione all'altra: una famiglia pacificata?*, in F. Garelli, A. Palmonari, L. Sciolla, *La socializzazione flessibile: identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp.25-64; Torrioni, P.M. 2011, *Genitori e figli nelle famiglie contemporanee. Un'analisi empirica del processo di civilizzazione teorizzato da Elias*, in "Cambio", 1, pp. 55- 79.

<sup>29</sup> La legislazione che regola l'affidamento dei figli in caso di separazione e divorzio è un interessante esempio di come le istituzioni possano incidere nella costruzione della genitorialità. Già con la riforma del divorzio del 1987, infatti, era stata introdotta in Italia la possibilità per il giudice di disporre l'affidamento congiunto o alternato se conforme all'interesse del minore e con il consenso dei genitori. Per molti anni però è prevalso l'affidamento alla madre ritenuta più adatta ad assolvere i compiti di cura, in particolare se i figli sono piccoli. Il principio della co-genitorialità e del diritto del minore a mantenere rapporti significativi con entrambi i genitori è stato ribadito nel 2006 con la Legge 54 sull'affidamento condiviso in base alla quale il giudice, nelle separazioni, deve in prima istanza valutare la possibilità dei minori di essere affidati a entrambi i genitori. Per approfondimenti sul concetto di co-genitorialità cfr. Pocar V., Ronfani P., (2006), *La famiglia e il diritto*, Edizioni Laterza, Bari (1a ed. 1998).

monogenitoriali, omogenitoriali e miste, aprono nuovi orizzonti, tutti ancora da esplorare, sui significati contemporanei della genitorialità<sup>30</sup>.

Inoltre l'essere genitore diventa sempre di più un'esperienza pubblica anche a seguito alla diffusione della cultura degli esperti (medici, pediatri, psicologi, pedagogisti) a cui i genitori sempre più spesso fanno riferimento. Le dimensioni del conflitto, della tensione e dell'incertezza, per quanto mitigate dal cambiamento sociale e culturale che ha investito le famiglie negli ultimi anni, continuano ad essere presenti, talvolta sotto traccia, talvolta più esplicite e questo emerge in modo chiaro dalle ricerche sui nuovi significati di maternità e paternità. Esse confermano l'ambivalenza insita nei rapporti tra genitori e figli nelle società avanzate, sintomo della *complessità individuale e sociale dell'esperienza di essere madre e di essere padre*. Diverse ricerche sottolineano l'insicurezza all'interno della quale devono agire i genitori moderni e l'assenza di modelli omogenei e univoci per l'educazione dei bambini. Le rigide norme esterne che regolavano i comportamenti degli individui, calate dall'alto dalle istituzioni, sono state sostituite da principi di regolazione interna. Tra le conseguenze di questo cambiamento nel rapporto tra genitori e figli vi è quella che, per gestire la relazione educativa, sono necessarie competenze complesse e molteplici, che possono richiedere un sostegno nell'interpretazione e nella comprensione dei bisogni dei bambini. Il ricorso a figure professionali in grado di aiutare i genitori a scoprire il *sensu nascosto* dei propri figli contribuisce quindi a *costruire* nuovi significati dei modelli educativi di riferimento, dell'immagine del bambino, e quindi delle aspettative attribuite al ruolo di madre e di padre<sup>31</sup>. Inoltre il progressivo interesse per i diritti fondamentali dei bambini e dei ragazzi ha contribuito in modo incisivo a diffondere la loro rappresentazione di soggetti attivi, con il diritto/dovere di diventare individui autonomi. La responsabilità genitoriale, ampiamente menzionata nel diritto internazionale, è sempre più spesso interpretata non solo nell'accezione dell'*imputazione causale delle azioni compiute* - secondo cui i genitori sono responsabili degli atti commessi dai figli minori - ma nell'accezione di *responsabilità come cura dell'altro, come interesse per i bisogni dell'altro*<sup>32</sup>. Secondo tale interpretazione la responsabilità genitoriale è costituita da un intreccio, non del tutto pacificato, di doveri, diritti, prerogative dei genitori da un lato e dei figli dall'altro ma anche fra diritti e libertà degli uni e degli altri e interventi della sfera pubblica, visto che il diritto norma attentamente l'esercizio della responsabilità genitoriale<sup>33</sup>.

La consapevolezza dell'influenza che i genitori esercitano nella socializzazione e nello sviluppo di personalità dei bambini e degli adolescenti ha aperto, in vari ambiti disciplinari, tutta una serie di riflessioni su come da un lato valutare la genitorialità e dall'altro su come rafforzarla, aprendo il campo a una legislazione definita 'puerocentrica' cioè attenta a tutelare il 'superiore', 'prevalente', 'esclusivo' interesse del minore<sup>34</sup>.

Queste diverse istanze sono palesemente in conflitto tra loro soprattutto quando diversi eventi (separazioni e divorzi conflittuali, forme di dipendenza, carcerazione, maltrattamenti, abusi, malattie psichiatriche, ecc..) hanno compromesso la capacità dell'adulto di essere un genitore "sufficientemente buono" e di essere in grado di mantenere relazioni significative e di qualità con i propri figli.

Nel panorama dei possibili strumenti che i servizi sociali hanno a disposizione per intervenire in tali casi, l'introduzione dei luoghi neutri ha rappresentato una *chiave di volta* per permettere a operatori del diritto e dei servizi di definire pratiche atte a gestire e superare il conflitto. Da un punto di vista molto generale, i "luoghi per il diritto di visita e di relazione", o luoghi neutri, sono nati per favorire l'incontro tra genitori e figli nei casi in cui particolari problemi abbiano compromesso il rapporto educativo. Si tratta di spazi che offrono sostegni di natura

---

<sup>30</sup> Théry I., 1995, *Recomposer une famille, des rôles et des sentiments*, Paris, Textuel ; Zanatta, A. L., 2008, *cit.* ; Ruspini E., Luciani S., 2010, *cit.*

<sup>31</sup> Per una rassegna su questi temi cfr. de Singly F., [1996], *Le soi, le couple et la famille*, Collection Essais & Recherches, Sèries "Sciences sociales" dirige par Francois de Singly, édition Nathan, Paris; (nuova ed. Poche, 2005).

Torrioni, P.M., Albano R., *Come si apprendono i valori in famiglia*, in "Rassegna italiana di Sociologia", 1, 2008, pp. 61-87; Torrioni P.M., 2011, *cit.*; Torrioni P.M., *Processi di socializzazione e scelte scolastiche* in M. Naldini, C. Solera, P. M. Torrioni, 2012, *cit.*, pp.31-46.

<sup>32</sup> Ronfani P. (2010), *Alcune riflessioni sulla responsabilità genitoriale. Enunciati del diritto, rappresentazioni normative e pratiche sociali*, in «Sociologia del diritto», 1, p.7-38.

<sup>33</sup> *ibidem*, 13

<sup>34</sup> Ronfani P. (1997), *L'interesse del minore nella cultura giuridica e nella pratica*, in Maggioni G., Baraldi C., (a cura di), *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Quattro venti, Urbino, pp. 253-76.

logistica e relazionale, finalizzati al mantenimento della relazione tra adulti e bambini. Ma la ricchezza e potenzialità dei luoghi neutri non si fermano qui.

La peculiare alchimia di saperi esperti che li attraversa fa di questi luoghi degli osservatori privilegiati di dinamiche sociali complesse. Le attività che in essi si svolgono contribuiscono a ridefinire le rappresentazioni dell'infanzia, dell'adolescenza e della genitorialità proprie dei saperi esperti, congiuntamente alle pratiche di sostegno delle relazioni tra genitori e figli che a tali rappresentazioni si ispirano<sup>35</sup>.

Si tratta, inoltre, di luoghi in cui è più chiaro e manifesto il processo di costruzione sociale della genitorialità da un lato e dell'infanzia dall'altro. Sono luoghi dove in modo manifesto la relazione tra genitore e figlio esce dal solo spazio privato del contesto familiare per entrare direttamente nello spazio pubblico istituzionale. Un incontro con lo spazio pubblico che può avere connotazioni iniziali molto negative, in quanto i luoghi neutri possono avere due diverse anime: spazi e attività improntate da un'impostazione relazionale che guardano maggiormente alla mediazione familiare (generalmente spazi che non sono collocati nei Servizi Sociali) e spazi riservati a genitori e bambini inviati dalla magistratura in modo coatto, che rappresentano la maggior parte degli interventi.

In particolare in questo secondo caso non si tratta solo di una relazione privata che assume contorni e valenza pubblica ma si tratta di un processo di costruzione della relazione in cui non sono più esclusivamente i genitori e i figli ad essere coinvolti ma tutta una serie di altri soggetti istituzionali che vanno dall'autorità giudiziaria, all'educatore, all'assistente sociale, al neuropsichiatra infantile, allo psicologo, che in modo più o meno esplicito valutano l'evolversi della relazione e con essa valutano anche i genitori.

Ma quali sono allora le risorse, i vincoli, gli aspetti conflittuali di un processo di costruzione della genitorialità attivato dal mandato dell'Autorità Giudiziaria e che si fonda sulla cooperazione di professionisti di ambiti diversi?

L'indagine svolta dal Servizio di Solidarietà Sociale della Provincia di Torino offre un tassello importante per capire e conoscere meglio le rappresentazioni di operatori dei servizi e magistrati che spesso conoscono la realtà dei luoghi neutri in modo diverso, ne sono direttamente coinvolti i primi mentre lo conoscono spesso in modo indiretto i secondi attraverso le relazioni che gli operatori (in particolare gli educatori) forniscono loro.

Obiettivo di questo breve intervento è, quindi, illustrare, da una prospettiva sociologica e a partire da quanto emerso dall'indagine illustrata nelle pagine precedenti, alcuni degli aspetti cruciali del processo per mettere in luce le complessità dei meccanismi in atto che riguardano in particolare le figure professionali con il compito di attivare, condurre e supervisionare delle pratiche di luogo neutro. Il fuoco dell'analisi è rappresentato dai casi in cui i luoghi neutri sono predisposti su mandato dell'Autorità Giudiziaria.

### **3.2 I luoghi neutri come ambito di costruzione sociale della genitorialità: tensioni e ambivalenze**

La complessità delle relazioni che si instaurano nei luoghi neutri attivati su mandato del giudice possono essere rilevate se si guarda alle tensioni e ambivalenze non sempre facilmente superabili, talvolta neanche chiaramente esplicitate, in cui tutti gli attori – dai genitori agli operatori dei servizi e del diritto – si trovano coinvolti.

In primo luogo diverse ricerche mettono in luce una tensione, di fatto presente, tra la necessità di tutelare il minore e di pensare prevalentemente al suo benessere psicofisico e l'esigenza di sostenere i genitori a riprendere e mantenere relazioni di qualità con i figli. I luoghi neutri, infatti, si sviluppano attorno a una mutata rappresentazione dell'infanzia: si tratta di un mutamento che pone al centro dell'intervento pubblico e privato il diritto del minore al mantenimento delle relazioni con i propri genitori e con altre persone affettivamente significative<sup>36</sup>. Le pratiche di luogo neutro si sono diffuse a Torino verso la fine degli anni Novanta con il preciso obiettivo di sostenere il diritto dei bambini e degli adolescenti al mantenimento della relazione con i propri genitori non affidatari. L'attività in luogo neutro è quindi da sempre rivolta esplicitamente a quelle situazioni in cui l'incontro con i genitori

---

<sup>35</sup> Favretto A. R. e Bernardini C., 2008, a cura di, *I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto*, Milano, Franco Angeli.

<sup>36</sup> Favretto A. R., 2008, *La fisionomia e la peculiarità dei Luoghi neutri nei Servizi Sociali*, in A.R. Favretto e C. Bernardini, cit., pp.19-33).

risulta problematico per il minore, per quelle situazioni in cui si rende necessaria l'osservazione e il sostegno della relazione. In un secondo momento, l'aumento dei casi di separazione e di divorzio e di conflitto familiare hanno supportato la diffusione della mediazione familiare e di conseguenza anche l'utilizzo del luogo neutro come strumento di gestione del conflitto<sup>37</sup>.

Il punto nevralgico su cui poggiano le strategie di intervento del luogo neutro (ma più in generale quelle che riguardano i minori) è che per poter garantire l'interesse dei minori bisogna innanzitutto difendere i loro diritti, mettersi dalla loro parte, ascoltarli. Considerare il bambino come soggetto di diritti significa non solo riconoscere la sua azione attiva nel costruire e ricostruire la propria condizione infantile ma soprattutto riconoscere che il processo di crescita, di socializzazione, non è mai a senso unico, dalla generazione adulta alla più giovane. Si tratta di un processo bidirezionale che si costruisce con la presenza di entrambi gli attori. Il riconoscimento dell'importanza di assicurare il mantenimento delle relazioni familiari, anche attraverso prassi e procedimenti stabiliti e controllati dagli operatori del diritto e dei servizi, richiama, inoltre, il principio importante della co-genitorialità<sup>38</sup> ovvero l'importanza di entrambe le figure genitoriali, sia materna che paterna, nella costruzione dell'identità del minore<sup>39</sup>.

Se gli obiettivi generali su cui si strutturano i luoghi neutri sono in linea di principio chiari, la loro declinazione in finalità pratiche di intervento può essere diversa a seconda del tipo di professionista che si trova a operare nel luogo neutro. Ricerche condotte, ormai una decina di anni fa, a Torino hanno mostrato, infatti, una certa differenza nelle finalità del luogo neutro ipotizzate da professionisti diversi<sup>40</sup>: gli esperti dell'area psicomédica consideravano preminente la necessità di preservare le relazioni familiari, sostenere e promuovere la genitorialità e tentare di allentare negli incontri il livello di conflittualità. Per questi operatori sembra meno pressante la dimensione dell'osservazione e della relazione con l'Autorità Giudiziaria. I professionisti dell'area giudiziaria, invece, evidenziavano le finalità legate alla tutela e di protezione psicofisica del minore. Per questi professionisti sembra centrale l'osservazione come strumento di valutazione delle capacità genitoriali per garantire decisioni adeguate nei riguardi del futuro dei bambini. In questo gruppo quindi era meno accentuata la dimensione del sostegno relazionale. Gli assistenti sociali intervistati tendevano, invece, ad assumere una posizione intermedia: l'attenzione è per il sostegno alla relazione ma all'interno di una logica di osservazione per poter decidere sul futuro dei minori e delle loro famiglie. Simili risultati emergono anche dalla ricerca effettuata dalla Provincia di Torino: per gli operatori degli enti gestori che hanno partecipato all'indagine (cfr. prima parte del volume) le principali finalità dell'intervento insistono principalmente su due aree, quella – leggermente prevalente – della tutela del minore da relazioni problematiche e dell'osservazione delle capacità genitoriali per riferire all'Autorità Giudiziaria, e quella del sostegno alla genitorialità e alla relazione del minore con l'adulto incontrante. Dalle risposte dei Magistrati (cfr. seconda parte del volume) emergono logiche di intervento nettamente diverse a seconda che si tratti di giudici del Tribunale per i Minorenni oppure del Tribunale Ordinario: tra i primi prevale la prescrizione di incontri protetti mentre tra i secondi gli incontri facilitanti. Non solo ma mentre sugli incontri protetti le percezioni dei giudici dei diversi tribunali sono analoghe, sugli incontri facilitanti permangono attese differenti. Per i magistrati del Tribunale per i Minorenni al primo posto c'è, comunque, la *tutela del minore da genitori altamente conflittuali*, per i giudici del Tribunale Ordinario al primo posto vi è *l'intervento dell'operatore di luogo neutro volto a ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio*. Le interviste agli operatori degli Enti Gestori hanno chiarito, però, che le diverse finalità del luogo neutro attivano modalità differenti di intervento con l'utenza, mirate all'obiettivo specifico: se si tratta di incontri

---

<sup>37</sup> Favretto A.R., 2003, *La terra di mezzo. Le attività di luogo neutro nei Servizi Sociali*, Roma Armando; Favretto A. R. e Bernardini C., 2008, *cit.*)

<sup>38</sup> Non è l'unica logica che ha guidato la nascita dei luoghi neutri in altre realtà. In Francia, ad esempio, molte esperienze di luogo neutro hanno privilegiato il sostegno della relazione tra il singolo genitore e il figlio. In altri paesi extraeuropei invece ad essere sostenuta era in particolare la protezione del minore e del coniuge/genitore affidatario dal rischio di forme di violenza e di abuso agite dai genitori non affidatari.

<sup>39</sup> Ronfani, P., 2008, *Diritti dei bambini e diritti degli adulti*, in A.R. Favretto e C. Bernardini, pp. 34-44; Pocar V. e Ronfani, 2006, *cit.*; Malagoli Togliatti, M., a cura di, 2002, *Affido congiunto e condivisione della genitorialità. Un contributo alla discussione in ambito psicogiuridico*, Milano, Franco Angeli.

<sup>40</sup> La ricerca, effettuata nel 2000, ha riguardato 34 professionisti equamente distribuiti su cinque aree (educativa, dell'assistenza sociale, giuridica, psicologica e della dirigenza dei Servizi Sociali e del Privato Sociale. Per maggiori informazioni cfr. Favretto, 2003, *cit.*, 63.

protetti l'accento è maggiormente sull'attivazione di strumenti di controllo, sulla compresenza di più educatori o sulla loro presenza continuativa durante l'incontro, sul mantenere l'incontro all'interno del Servizio; se si tratta di incontri facilitanti la presenza dell'educatore può anche non essere continuativa, può essere privilegiata l'osservazione a distanza, l'educatore può avere un ruolo più attivo per stimolare la relazione, gli incontri possono avvenire anche in altri ambienti del servizio (parchi giochi, ludoteche) la progettazione stessa è più libera. Appare chiaro, quindi, che la mancanza di condivisione, tra professionalità diverse, degli obiettivi attorno ai quali il luogo neutro è pensato può diventare un elemento di fragilità dell'intero processo.

In secondo luogo un altro elemento di tensione è rappresentato dal fatto che l'invio coatto dei genitori agli incontri in luogo neutro - modalità largamente prevalente - determina conseguenze importanti sulla percezione stessa del servizio da parte dell'utenza e degli operatori stessi. Innanzitutto gli utenti adulti e bambini, che non scelgono di ricorrere spontaneamente al luogo neutro, possono incontrare difficoltà nell'accettare l'imposizione e possono rifiutarsi di vivere una relazione considerata privata (e complessa) in uno spazio semi-pubblico sottoposto a osservazione e valutazione<sup>41</sup>. Il senso di artificiosità della relazione, il setting poco familiare, la percezione dell'operatore come colui che valuta le proprie attitudini al recupero della genitorialità, i vissuti spesso problematici che adulti e bambini si portano dietro nello spazio neutro sono ostacoli concreti al cambiamento e alla ripresa della relazione. Il fatto stesso che non vi sia il riconoscimento di un bisogno, che il processo di recupero della genitorialità non nasca da una richiesta di aiuto, rende particolarmente complessa la gestione di tutto il processo sia per gli operatori attivi nel luogo neutro (educatori professionali, psicologi, neuropsichiatri, ecc...) sia per coloro che lo prescrivono o ne fanno la supervisione (magistrati, avvocati, assistenti sociali)<sup>42</sup>. Anche nell'indagine curata dalla Provincia di Torino emerge da parte dei magistrati la consapevolezza che le pratiche di luogo neutro non sono vissute positivamente dall'utenza. I giudici del Tribunale dei Minori rilevano che i genitori si sentono sotto accusa e non comprendono la motivazione del provvedimento, solo da pochi è considerata un'opportunità, mentre per la maggior parte si tratta di uno strumento punitivo, una sorta di mortificazione, di una struttura rigida in cui si sentono osservati e sottoposti a giudizio. Qualcuno, tuttavia, pone l'accento sul fatto che i genitori affidatari che richiedono l'attivazione del luogo neutro lo considerano uno strumento di tutela per il figlio. E' senz'altro interessante notare, inoltre, che la valutazione negativa del luogo neutro è attribuita dai giudici del Tribunale per i Minorenni anche ai professionisti che lavorano nel luogo neutro come ad esempio gli avvocati che seguono le famiglie e gli stessi operatori dei servizi. Secondo alcuni dei giudici la rappresentazione prevalente che gli avvocati difensori hanno delle pratiche di luogo neutro è quella adultocentrica di uno spazio punitivo che serve a controllare e valutare e rappresenta gli interessi solo di una delle parti. Nella visione dei giudici anche gli operatori dei servizi talvolta rimandano immagini contraddittorie, accanto a professionisti che considerano il luogo neutro come un ottimo intervento, l'unico mezzo per una osservazione protetta, vi sono altri che danno l'impressione di considerarlo una macchina complicata in cui spesso non vi è coordinamento, in cui a volta non credono, un obbligo ad adempiere il dispositivo giuridico, uno strumento punitivo. Si tratta per ora di una ricostruzione parziale dell'opinione dei magistrati<sup>43</sup>, ma pone l'accento su una necessità, quella di monitorare concretamente le potenzialità e gli aspetti critici delle pratiche di luogo neutro sia da parte di chi attiva il luogo neutro e da parte di chi ne fruisce: visioni sistemiche negative o problematiche possono, infatti, compromettere seriamente la creazione di relazioni fiduciarie che sono alla base del processo stesso di recupero delle capacità genitoriali.

Ultimo punto da sottolineare per rimanere nell'abito della complessità delle relazioni che accompagnano gli spazi neutri è che possono manifestarsi criticità e tensioni tra la necessità degli operatori di avere margini di libertà nella progettazione dell'intervento per poterla personalizzare alle esigenze di ogni singolo caso e l'esigenza di basare comunque l'intervento sul mandato del giudice. La neutralità del luogo implicherebbe l'equidistanza dell'operatore di

---

<sup>41</sup> Favretto A. R., 2008, *cit.* p. 24.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p.25

<sup>43</sup> È da rilevare, infatti, che la quasi totalità (82%) dei magistrati del Tribunale Ordinario di Torino contattati nell'indagine ha risposto mentre ha partecipato il 25% dei giudici del Tribunale per i Minorenni.

luogo neutro (educatore, psicologo, psichiatra, assistente sociale) da entrambe le parti coinvolte nella relazione. E' evidente però che nelle situazioni qui oggetto di esame, ovvero quelle in cui gli incontri di luogo neutro sono prescritti dall'Autorità Giudiziaria, la neutralità è ridotta e opportunamente modulata, in particolare se si tratta di incontri sorvegliati e protetti. La neutralità in queste situazioni è quindi rappresentata più da fatto che questi luoghi diventano una zona franca ma protettiva prevalentemente nei confronti dei bambini, considerati la parte da proteggere. L'operatore in tal caso è chiamato ad accentuare il ruolo del controllore a discapito di quello del facilitatore<sup>44</sup>.

Direttamente associata alla questione della neutralità vi è anche quella della discrezionalità degli operatori di luogo neutro rispetto al mandato dell'Autorità Giudiziaria. Secondo i diretti interessati il mandato del magistrato rischia di essere talvolta eccessivamente rigido, oppure all'opposto tendenzialmente generico, e ritengono che la loro possibilità di esercitare una certa discrezionalità operativa nell'evolversi della relazione di luogo neutro è, talvolta, compromessa dai lunghi tempi di attesa necessari per modificare il decreto.

Le risposte dei magistrati fanno pensare che non esiste una chiusura aprioristica all'esercizio della discrezionalità da parte dell'operatore di luogo neutro: la quasi totalità del campione di giudici ritiene che il mandato dell'Autorità Giudiziaria lasci spazio per l'esercizio della discrezionalità operativa da parte di chi agisce nei luoghi neutri. Sospendere gli incontri, se questi sono ritenuti dannosi per il bambino, oppure aumentarne o ridurne la frequenza o durata sono considerate azioni legittime che gli operatori possono attuare nel corso dell'intervento. Non mancano voci, tuttavia, un po' più critiche: per alcuni si tratta di una discrezionalità che deve essere di breve raggio, cioè si dovrebbe esercitare solo nel singolo incontro qualora non esistano le condizioni per poterlo continuare, per altri si tratta di un 'minimo spazio di discrezionalità' legato alla natura stessa della relazione, altri ancora al contrario ritengono che teoricamente questa discrezionalità è già inserita nelle facoltà dei servizi, i quali, a volte, tendono a rifarsi costantemente al TM pur essendo loro quelli che conoscono da vicino la situazione". Senza dubbio un confronto serrato tra professionisti di aree diverse si prefigura come una costante necessità. Questo anche perché i diversi professionisti conoscono aspetti differenti del processo: i magistrati ne decidono l'attivazione ma ad operare e ad agire sul campo sono gli operatori dei servizi. Spesso i magistrati non conoscono i luoghi in cui avvengono gli incontri: dalla ricerca condotta dalla Provincia di Torino emerge, ad esempio, che nessun giudice del Tribunale Ordinario (e quasi nessuno dei giudici togati del tribunale per i Minorenni) ha avuto modo di visitare un locale in cui avvengono i luoghi neutri. Le decisioni ai vari livelli sono efficaci se opportunamente coordinate. Le differenze di logiche che sottostanno alla procedura di attivazione di luogo neutro tra i diversi tribunali dovrebbe diventare, quindi, un elemento di riflessione e di confronto in particolare per gli operatori del diritto.

Altre ricerche, inoltre, segnalano quanto sia importante per l'operatore di Spazio Neutro essere al corrente degli snodi dell'eventuale procedimento penale che riguarda l'adulto maltrattante o abusante per sapere in quale fase si trovino le indagini e se si prefigura la possibilità di un incidente probatorio per il minore. Tale situazione richiederebbe, secondo gli operatori, una temporanea (e tempestiva) sospensione degli incontri affinché il bambino non sia esposto a eventuali pressioni e manipolazioni<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> Favretto A. R. e Bernardini C., 2008, *cit.*, p.20.

<sup>45</sup> Bianchini R., 2009, *Il lavoro di rete nei servizi di spazio neutro*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", 2, pp.14-16.



### 3.3 Spunti critici per il prossimo futuro

Alcuni interrogativi, suggerimenti e spunti critici possono essere colti dall'indagine svolta dalla Provincia di Torino. La ricerca ha, sicuramente, il merito di rendere evidenti ambiti di concreta difficoltà che tuttavia sembrano arginabili se i diversi attori coinvolti riescono a condividere significati e finalità degli interventi in luogo neutro. Molte di queste criticità nascono, infatti, da una mancanza di comunicazione tra i diversi nodi della rete, da una assenza di condivisione di rappresentazioni e interpretazioni.

Vi sono elementi di criticità che sia gli operatori sia i giudici fanno notare, anche se da prospettive diverse. In primo luogo le pratiche di luogo neutro possono funzionare al meglio se inserite all'interno un progetto coordinato di recupero della relazione che deve mettere in campo anche altre risorse, dalla mediazione familiare effettuata con la coppia genitoriale alla terapia individuale per ciascun soggetto della relazione, minore incluso. Un progetto che diventa una sorta di rete di sicurezza, pensata principalmente per i bambini ma che può e deve comprendere anche gli adulti che con loro stanno cercando di recuperare un rapporto.

In secondo luogo il problema dei tempi diventa centrale nella definizione degli interventi. La dimensione temporale acquisisce una doppia valenza. Da una parte i tempi sono prevalentemente quelli della durata ragionevole di un intervento: quanto può o deve durare un intervento? Dalle esperienze raccolte negli enti gestori emerge una variabilità altissima: in media gli interventi hanno una durata variabile tra i sette mesi e i cinque anni ma vi sono enti in cui l'attivazione più lunga non supera i due anni e altri in cui va oltre i dieci anni. Più di un terzo degli interventi è di lunga durata e questo è un dato che merita futuri approfondimenti per capire quali sono le condizioni che incidono di più. Il rischio da evitare, infatti, è quello di prolungare, per automatismo, provvedimenti che da anni hanno perso il loro significato o che non determinano più cambiamenti nella relazione, rinunciando così a investire in soluzioni alternative. Dall'altra parte vi sono i tempi, altrettanto lunghi, che riguardano l'attivazione o il cambiamento dei dispositivi giuridici, tempi che rischiano di imbrigliare le azioni degli operatori nella gestione dell'intervento e di rallentare azioni di recupero della relazione da parte dei genitori e dei figli coinvolti.

In terzo luogo si prefigura, soprattutto tra gli operatori di luogo neutro, la necessità di pensare a spazi forse meno neutri ma più concreti di vita quotidiana all'interno dei quali sperimentare il recupero di determinate competenze. Si tratta per ora solo di ipotesi e di riflessioni astratte, ma potrebbe essere utile considerare, per i casi meno compromessi, anche situazioni in cui all'osservazione in luogo neutro si sostituisce o affianca una sorta di *shadowing* o di *osservazione partecipante* in ambienti altri, più vicini a quelli in cui si troveranno quotidianamente a vivere genitori e figli. Una fase di *role playing* per testare in modo concreto non solo se gli adulti sono in grado di gestire la complessità della relazione ma anche se i bambini e i ragazzi coinvolti riescono a raggiungere quel grado di fiducia necessario per instaurare relazioni di qualità con i *genitori in progress*.

In conclusione possiamo dire che le pratiche di luogo neutro, sviluppatasi nel corso di questi decenni nelle strutture dei servizi torinesi, sono senza dubbio un'esperienza preziosa, da valorizzare ma che può funzionare se inserita all'interno di un quadro più ampio di recupero della genitorialità che veda, soprattutto nei casi di più ampia e grave conflittualità e compromissione delle relazioni, i genitori coinvolti in primis all'interno di percorso di analisi individuale prima ancora che a contatto con i figli. Gli spazi neutri possono funzionare al meglio, inoltre, solo se il lavoro di equipe pensato come fondante la pratica stessa di luogo neutro si concretizza in un lavoro di riflessione collettiva di tutti gli operatori coinvolti (entro i gruppi e tra i gruppi) sulla necessità di creare protocolli condivisi orientati non tanto e solo a standardizzare le procedure ma a fornire una base comune di significato.



## **4 I luoghi neutri nella pratica giudiziaria, tra punti di forza e di criticità.**

di Federica Florio

### **Premessa**

Ogni magistrato che si occupi di bambini, come giudice minorile, come giudice dei procedimenti di separazione e divorzio o come giudice tutelare, legge - pressoché quotidianamente - una o più relazioni relative all' "*andamento degli incontri in luogo neutro*" disposti fra il minore ed i suoi genitori o parenti. Una mole di lavoro (per chi osserva, per chi scrive e per chi legge) talmente ponderosa che inevitabilmente ci si pone domande sulla sua qualità, utilità, necessità. Attraverso le parole scelte dall'operatore, ora scarse, ora misurate, ora sovrabbondanti, il giudice si crea un'immagine mentale di comportamenti, eventi, emozioni dei piccoli e grandi protagonisti, traendo elementi ed argomenti per le sue decisioni. La lente del magistrato è, invero, del tutto peculiare, in quanto, se alla stessa stregua delle altre istituzioni che si occupano di tutela dei minori, persegue l'obiettivo di salvaguardare *the best interest of the child*, lo strumento attraverso cui lo fa è quello particolarissimo del processo e, quindi, tramite la raccolta di prove, che consentano di orientare e sostanziare decisioni sommamente delicate ed invasive nella vita delle persone, minorenni e non. Ecco quindi che, per il giudice, gli incontri in luogo neutro rappresentano simultaneamente uno strumento di tutela del minore ed uno strumento processuale per addivenire a delle scelte.

I percorsi processuali, tuttavia, conservano ampi margini di discrezionalità. A tal proposito estremamente interessante è stato il lavoro della Provincia "CONOSCERE IL PUNTO DI VISTA DELL'AUTORITA' GIUDIZIARIA - Questionario di Rilevazione rivolto ai Magistrati che trattano Diritto Minorile e di Famiglia", perché ha messo in evidenza abitudini mentali differenti fra giudici del TM e del TO e, su più di un punto, sottolineato la necessità di fare chiarezza e scegliere prassi condivise.

Alla varietà di intenzioni, richieste ed aspettative dei giudici corrisponde senz'altro quella degli educatori di luogo neutro: sarebbe sufficiente, ad esempio, confrontare relazioni provenienti da operatori diversi per accorgersi di stili linguistici e - dietro - scelte osservative, livelli di approfondimento, distanze dai soggetti osservati, del tutto differenti.

Premessa quindi l'impossibilità di svolgere un discorso unitario senza scivolare nella genericità, mi soffermerò su quelle che, dalla mia esperienza di giudice minorile, sono le finalità degli incontri in luogo neutro *per un magistrato* (secondo l'id quod plerumque accidit) e, contemporaneamente, su quali sono stati gli spunti desumibili dalle esperienze più valide come da quelle meno felici. Farò riferimento a casi pratici, chiaramente usando nomi di fantasia e ovviamente senza nessun intento svalutativo o esaltatorio nei confronti di questo o quel servizio: troppo delicata è la materia per pensare che non si possa, tutti, sbagliare e che non si debba migliorare. Molto lavoro è stato fatto, molto è quello ancora da fare.

### **4.1 Le finalità. Incontri facilitanti o protetti?**

Un distinguo poco chiaro agli stessi magistrati (specie minorili) è quello fra incontri facilitanti e incontri protetti. Le formule utilizzate nei sibillini dispositivi sono spesso standardizzate: " (...) dispone incontri in luogo neutro alla presenza di un educatore una volta alla settimana". Vero è che (auspicabilmente) la finalità della "neutralità" dell'incontro dovrebbe desumersi dalla parte motiva del provvedimento. Se sono spiegate ragioni di pregiudizio specifiche (ad es violenza assistita; dipendenze; relazione genitore/figlio allo stato dannosa per il minore) è evidente che lo scopo dell'incontro in LN sarà quello di mantenere la continuità della relazione in un contesto di protezione per il bambino, offrendo contestualmente al giudicante elementi di valutazione sulla qualità di quella relazione. Se invece va riallacciato un rapporto che si era interrotto per molto tempo o che scricchiola a causa della elevata conflittualità fra i genitori in fase separativa, e se vi è stata adeguata preparazione degli incontranti, l'operatore avrà un ruolo meno osservativo e più di sostegno, potrà favorire la flessibilità degli incontri, sarà - appunto - un "facilitatore" della relazione. Tuttavia, se in astratto sono concetti condivisi, quando si entra nel merito di come possa intervenire un operatore o su quali siano i margini di discrezionalità dei genitori nel modificare l'assetto degli incontri, la varietà di risposte che i giudici hanno offerto sul punto nel questionario della Provincia testimonia l'assenza di criteri univoci e dunque suggerisce l'opportunità di darsi delle regole unitarie, a partire dall'uso di un linguaggio comune.

Auspicabile quindi che i giudici inseriscano con più chiarezza anche nel dispositivo il *nomen* dell'incontro, se facilitante o protetto e, all'interno di ciascuno di essi, indichino le aree di autodisciplina dei genitori ed i margini di manovra degli operatori.

Giovanni ha nove anni e non incontra il padre da un anno. La cessazione della convivenza fra i suoi genitori è avvenuta in maniera brusca ed inelaborata per entrambi gli adulti e, dunque, per il loro figlio. Giovanni si trova presto ad essere triangolato nelle richieste del padre di avere notizie sulla vita della madre. Di fronte alla scoperta di un "segreto" che il bambino aveva mantenuto violando quel "patto di lealtà" nei confronti del genitore, il padre lo punisce smettendo di incontrarlo. Giovanni sviluppa tics, aumenta di peso, crolla nel profitto scolastico. La presa in carico psicologica evidenzia quanto Giovanni senta la nostalgia del padre e si senta colpevole di aver pregiudicato il loro rapporto, prima molto intenso. Viene accompagnato a rileggere quanto successo senza colpevolizzarsi ed intanto il padre avvia un suo percorso presso il DSM ed il SNPI per riflettere sui pesi impropri che ha messo sulle spalle del figlio e sulle ricadute del suo comportamento sul bambino. Quando è riuscito a stare male per il malessere del figlio, era pronto per rincontrarlo. Il Tribunale dispone incontri in luogo neutro dopo aver lavorato con padre e minore per la ripresa dei rapporti. Gli incontri in luogo neutro hanno avuto il compito di verificare che non vi fossero nuove comunicazioni distorte che potessero danneggiare il bambino, ma soprattutto quello di aiutare padre e figlio a ritrovarsi dopo una separazione così lunga e dolorosa. L'operatore ha mediato nei momenti di imbarazzo, ha incoraggiato Giovanni (molto chiuso e timido) ad aprirsi, ha sollecitato una maggiore dolcezza del padre, ha aiutato a mettere in parola i sentimenti di entrambi. In pochi incontri Giovanni ed il padre sono riusciti a relazionarsi in modo autonomo e il Tribunale ha disposto la liberalizzazione dei rapporti. Senza quel ponte sarebbe stato sicuramente meno facile riprendere i contatti.

Nel caso di Giovanni ha funzionato la rete: i servizi avevano svolto un buon lavoro preparatorio, l'operatore degli incontri si è mosso con garbo. Le relazioni sono riuscite a tratteggiare bene al giudice le modalità di relazione ed anche le emozioni dei protagonisti. Certamente le esperienze positive sono più facili da testimoniare (e le decisioni da assumere più leggere).

#### **4.2 Incontri protetti: bambini protetti?**

Perché quando vi è, invece, una ragione di pregiudizio più marcata, tutto si complica. Nella gestione dell'incontro: l'operatore può fermare la visita? Può allontanare il genitore? Può ridurre l'orario? Può assumersi la responsabilità di uscire dal luogo neutro? In che misura può intervenire se vi è un comportamento scorretto del genitore? È giusto far intervenire le Forze dell'Ordine? E nelle relazioni: scrivere tutto, scrivere le cose più salienti, scrivere solo i fatti o anche le valutazioni? Le risposte date dai giudici nel questionario sono significativamente varie. E lo è anche il materiale che si trova all'interno dei fascicoli. Vi sono operatori più interventisti che bloccano gli incontri al primo episodio di pregiudizio, altri decisamente più frenati. Ho letto di incontri in cui è intervenuta la Polizia, di incontri in cui il bambino si nasconde sotto il tavolo per non partecipare, di tentativi di rapimento, di un padre che ha portato sostanze stupefacenti nel luogo neutro, di genitori che inseriscono bigliettini per gli affidatari nello zainetto del bambino, di operatori che impediscono di fare fotografie. Ho riscontrato assenza di regole e, di contro, "contratti" stipulati con i genitori talmente stringenti da assomigliare a clausole vessatorie. Qual è il limite? Il buon senso e, soprattutto, il rispetto per l'umanità di *tutte* le persone coinvolte (minore ed adulti) dovrebbero orientare, ma non sempre è così. E spesso mancano soluzioni immediate.

Marco, dopo essere stato in comunità a lungo, è in affidamento da un anno e vede i genitori in ambiente protetto. Un passaggio del caso non sincronizzato fra servizi non fa immediatamente comprendere ai nuovi operatori la delicatezza della situazione. Viene autorizzata la partecipazione dei fratelli non prevista nel provvedimento. E così avviene che molti incontri si svolgano in modo straziante, per la difficoltà nel separare i due fratellini e per le richieste continue dei genitori di portare il bambino a casa. L'unica "soluzione", dopo ore ed ore di agonia, appare più volte quella di chiamare i Carabinieri, in un climax ascendente di drammaticità, conclusosi con la spontanea consegna del bambino al genitore da parte dei

servizi (e successiva necessità di ri-allontanare il bambino). Ciò senza interpellare il Tribunale sulla opportunità di interrompere gli incontri o modificarne le modalità. L'incontro dunque era protetto, il bambino no: il danno istituzionale del mancato coordinamento fra servizi e fra servizi e Tribunale si è aggiunto al danno familiare.

Anche Giulio è in affidamento. E quanta fatica in questi incontri con i genitori e con i nonni! Da sempre il grosso nodo nella sua famiglia sono le comunicazioni. Sovrabbondanti, distorte, ambivalenti. Volte – ora - ad intaccare la sua fiducia negli affidatari e negli operatori che lo seguono. La fatica è anche degli operatori di LN, che sono stanchi di mediare nelle comunicazioni, intervenendo continuamente e cercando di evidenziare la dannosità di frasi che per gli adulti, invece, “non dicono nulla di male”. Questi sono tra gli incontri più difficili da osservare e da raccontare ai giudici: quelli in cui non vi sono elementi concreti di pregiudizio su cui intervenire, su cui “fare”, ma climi, tensioni, non detti, sfumature, espressioni del viso, doppi messaggi, toni di voce che generano ansia in tutti, compresi gli operatori. Spesso in questi casi il luogo neutro può poco: è nel dietro le quinte che forse può farsi qualcosa, nel lavoro degli operatori sugli adulti. Non a caso la vera efficacia dell'incontro protetto la si riscontra quando parallelamente il genitore in difficoltà fa un suo percorso (a seconda dei casi SerT, NPI, DSM) e può portare nella relazione i progressi che sta facendo con se stesso. Se non vi è un'evoluzione sul piano personale, difficilmente gli incontri potranno svolgersi diversamente che in forma protetta. Ma per quanto?

### 4.3 La durata ragionevole

Viene infatti da chiedersi: quanto possono/devono durare gli incontri? Sarebbe naturale attendersi un inizio, un'evoluzione ed un termine. Ma l'esperienza quotidiana (ripeto: di giudice minorile e quindi spesso del pregiudizio) mi suggerisce che non sempre è così, anzi... Nelle separazioni meno aspre, in cui la frequentazione è stata interrotta o diradata a causa della conflittualità, il giudice spesso può indicare un termine di durata, prevedendo -ad esempio- sei mesi di incontri in luogo neutro e poi una graduale liberalizzazione degli incontri, precisando talvolta il *quantum* delle visite nelle successive fasi. Ciò serve anche per dare un'indicazione al genitore che ostacola la relazione con l'altro e che chiede di proteggere il figlio da “pericoli” che invece il Tribunale non ritiene tali. Sapere che la protezione avrà un naturale sbocco verso incontri liberi orienta il genitore a dover ripensare il proprio atteggiamento verso l'ex partner, che dovrà essere considerato titolare di pari diritti e doveri.

Ma spesso il giudice non è in grado di fissare un termine. E se questo vale sicuramente all'inizio di una procedura, quando i protagonisti non sono ancora conosciuti (si pensi ad un inserimento urgente in comunità di madre e figlio per liti fra coniugi) ed il giudice non ha ancora elementi sul tipo di relazione o sul tipo di percorso che effettueranno i genitori da quel momento in avanti; vale molto spesso anche nel corso di lunghe procedure di volontaria giurisdizione, quando le dinamiche relazionali sono ormai note ma spesso ingabbiate ed ingolfate. Di frequente mi trovo a leggere, dopo anni di luoghi neutri, che la relazione genitori/figli non può essere pensata che in quel modo lì e mancano del tutto proposte per una liberalizzazione. Questo accade nella stragrande maggioranza degli affidi a lungo termine, in cui sembra che il luogo neutro con i genitori naturali (spesso solo mensile) sia l'unico modo di pensare la relazione fra un bambino ormai figlio della famiglia affidataria e dei genitori con poche risorse e talvolta immobili. Un incontro fra due mondi spesso scissi, in cui il luogo neutro rappresenta una sorta di ponte, spesso però desolato e desolante. Naturalmente il discorso sarebbe ampio, involgerebbe il senso dell'affido, della sua durata, la resistenza che spesso trapela nel far conoscere le famiglie e le troppe ragioni di prudenza che consigliano di mantenere i due mondi separati. Il luogo neutro diventa un ambito spesso sterile per preservare l'immagine di un genitore ormai sbiadito. La sensazione è che avviato l'affido ci sia -per motivi a tutti noti ed anche comprensibili- un tirare i remi in barca da parte di tutti. Manca sia un vero sostegno alla famiglia affidataria sia, e ancora di più, quello alla famiglia di origine, sia un ripensare agli incontri come luogo di integrazione fra questi due mondi. Ricordo una madre affidataria che un giorno mi disse: “Stefania (da lei in affido da due anni) mi dice che ci vorrebbe invitare tutti a pranzo, tutti alla stessa tavola (noi affidatari, i nostri figli, i suoi genitori) e che devono esserci quindi tante sedie”. Questa mancanza di fantasia ed energie, confesso, contagia anche il magistrato, che tanto spesso finisce con il confermare le modalità attuali di incontro dando un generico mandato ai servizi di disciplinare eventuali altri tempi e

modi. Due anni dopo, all'ennesima proroga dell'affido, generalmente le novità sono poche. Proprio nel caso di Stefania la sensibilità dell'affidataria, così consapevole del rischio di scissione nei bambini collocati fuori dalla loro famiglia di origine, ha contribuito a stimolare gli operatori a far conoscere i nuclei e pensare dei modi nuovi per vedersi (anche) tutti insieme, con enormi benefici per Stefania, che resta in affido ma preserva un'immagine dei genitori sufficientemente buona e compatibile con il suo quotidiano.

Sarebbe interessante domandare agli operatori di luogo neutro se la fissazione di un termine, in questo e in casi consimili, possa a loro parere essere una misura *promozionale*. Se cioè è ipotizzabile che allevierebbe il carico per i genitori (che notoriamente vivono i luoghi neutri come una sorta di punizione per la loro inadeguatezza) e spingerebbe tutti a lavorare concretamente per l'individuazione di soluzioni pratiche più spontanee e libere.

Vi sono poi i casi, purtroppo frequenti, di ritardo della giustizia. Tra la richiesta di liberalizzazione degli incontri ed il provvedimento del giudice possono passare tempi infiniti per un bambino ed anche per gli adulti attorno a lui. Fermo restando che il giudice ha il dovere di essere tempestivo, ma tenuto conto che ciò che è doveroso non sempre è concretamente possibile, si potrebbe immaginare di concordare che i servizi procedano a liberalizzare gli incontri con una sorta di "silenzio assenso", comunicando cioè le proprie valutazioni professionali al Tribunale che nel caso ritenga di dover proseguire con gli incontri protetti dovrà prendere espressa posizione.

#### **4.4 Le separazioni ad alta conflittualità**

Senza fine sembrano poi gli incontri in luogo neutro in quelle separazioni in cui la conflittualità è talmente patologica da assumere i connotati di una alienazione parentale. Mi sono dovuta domandare più volte il senso di tali incontri in simili casi, sentendo di avere le armi spuntate. E tale frustrazione sono certa sia stata condivisa anche dagli operatori, in primis quelli del luogo neutro. Perché, come l'esperienza avrà dimostrato a molti, se da un lato vi è un genitore molto simbiotico ed accattivante, spesso manipolatorio e rinforzante delle parti pseudo adulte del minore che vuole decidere da sé (ma che -inconsapevolmente- sceglie in base alla paura di perdere l'approvazione del genitore più vicino), dall'altro vi è un genitore fragile, ingabbiato nella sua rabbia, con problematiche più o meno gravi ma comunque spesso drammaticamente funzionale all'incastro alienante. È un genitore che in luogo neutro commette scivoloni quasi paradossali, si auto danneggia, finendo con l'autorizzare il distanziamento del figlio. Molto spesso il giudice (e prima l'operatore) si sente disarmato: quale prezzo sta pagando (o meglio, pagherà quando sarà adulto) il bambino nel farsi vedere così sprezzante nei confronti del genitore alienato, usando parole che non sono sue e rifiutando ogni contatto? In procedure di questo tipo viene spontaneo una sorta di accanimento terapeutico: si insiste nei luoghi neutri, quasi a significare al genitore affidatario che non ha vinto, al bambino che non è onnipotente e che non sceglie lui e quasi a sostenere il genitore vissuto come più indifeso. Ma siamo sicuri che così strutturati gli incontri aiutino i bambini? La mia esperienza ha visto solo l'exasperarsi della situazione e anni e anni di "protezione" (ben 9 nel caso di Asia!) non hanno permesso di fare un solo passo in avanti nella relazione con il genitore alienato. L'approccio non può quindi che essere insufficiente e bisognerebbe pensare a sistemi alternativi. In questo gli esperti di dinamiche familiari ed i sistemici potrebbero dare un contributo ed indirizzare nel senso giusto prima che la situazione incancrenisca.

#### **4.5 Le procedure di adottabilità e gli allontanamenti**

Un cenno a parte meritano gli incontri in luogo neutro nell'ambito delle procedure di adottabilità, cui assocerei le osservazioni degli incontri nei casi di allontanamento da casa di minori molto piccoli, per i quali potrebbe aprirsi una tale procedura: tutti procedimenti in cui l'aspetto osservativo/valutativo è certamente più pregnante e può fornire elementi preziosi per decisioni estremamente delicate. Gli operatori con ogni probabilità avvertono la serietà della procedura e spesso in questi casi usano una penna molto più puntuale: dalla precisazione del calendario di incontri, quelli saltati, i motivi, i ritardi (elementi che invece sarebbe utile avere sempre!), si arriva a particolareggiare l'abbigliamento, ogni singolo gesto ma in modo quasi asettico, il che rende difficile, per chi non c'è stato e a meno di una eclatanza, capire se si tratti

di qualcosa di positivo o negativo! La complicazione aumenta per i bambini piccolissimi, che magari hanno da mesi perso la quotidianità con il genitore: come leggere il pianto del bambino, che -ipotizziamo- fino ad un minuto prima era serenamente a casa degli affidatari e che si vede cambiare contesto improvvisamente dovendosi adattare in breve a volti, luoghi e odori diversi? Il problema della frequenza e della durata assume qui un rilievo particolarmente significativo. Contemperare l'esigenza di non "sballottolare" troppo il bambino con continui viavai (fisici ed emotivi), ma anche quella di non sovraccaricare i servizi di territorio, spesso in difficoltà organizzative reali e concrete, spesso lascia sullo sfondo la domanda del se in un tempo più lungo il genitore "reggerebbe" o se viceversa la sua scarsa "resa" possa dipendere anche da fattori contingenti. L'obiezione più frequente del genitore è "ma cosa posso fare io in così poco tempo?": certamente ha un suo valore, che non può essere sbrigativamente eluso. Ho molto apprezzato, per esempio, che in una consulenza tecnica d'ufficio la psicologa consulente abbia chiesto di essere autorizzata ad osservare cinque luoghi neutri prolungandoli per tutto il pomeriggio: la quantità di informazioni così raccolte sulla tenuta del genitore nel tempo è stata estremamente preziosa ed anche intellettualmente onesta nei confronti del genitore stesso. In un'altra procedura di adottabilità, altrettanto importante è stato prendere del tempo osservando l'evoluzione degli incontri dei nonni con Giorgia nei mesi: se nei due incontri osservati dalla consulente l'atmosfera veniva descritta come rigida ed ingessata (anche per la forte componente valutativa?), nel contesto del luogo neutro ormai consolidato è stata invece descritta una crescente intimità, un'evoluzione positiva del rapporto ed un riconoscimento reciproco. Ciò ha permesso di trarre importanti elementi di valutazione in termini prognostici.

#### **4.6 Come e cosa scrivere? Valutazioni e resoconti**

Da una relazione di LN: "*riscontriamo un atteggiamento decisamente amorevole della madre verso il figlio... riesce a stabilirsi uno scambio comunicativo buono, risultando alla nostra osservazione durante il gioco una buona relazione madre/figlio*". Peccato che tali valutazioni non siano precedute né succedute da alcun racconto. Nulla dei saluti iniziali e di quelli finali, nulla del tipo di gioco (fisico, simbolico), nulla degli sguardi, del tipo di intervento della madre nella relazione con il figlio. Il giudice non riesce a capire ma può solo decidere se fidarsi o non fidarsi! Affermazioni apodittiche non raramente si trovano nelle relazioni e di certo esse non aiutano a decidere. Si riscontrano talvolta degli "innamoramenti" verso un genitore tanto quanto delle *ostilità* che trapelano dai toni usati e dalla difficoltà di circostanziare i propri assunti. Quasi tutti i giudici hanno risposto al questionario di aspettarsi resoconti e valutazioni insieme (anche se non è mancato chi ha domandato solo gli uni o solo le altre). Si può quindi affermare che buona parte dei magistrati (personalmente ne sono convinta) ritengono che l'operatore non dovrebbe mai temere di leggere (e tradurre poi in parole) l'empatia che circola, raccogliere la sofferenza, respirare l'affetto, come non dovrebbe mai pretendere di assurgere a "videocamera". Il giudice si aspetta un lavoro professionale, in cui chi osserva sappia cosa guardare e stia *dentro* la situazione che osserva: il passaggio di emozioni, il livello di serenità del bambino, l'intimità della situazione o viceversa la sua rigidità ed ingessatura sono elementi che possono desumersi solo se l'operatore non pretende di essere asettico ma se mette in gioco la sua professionalità che, in questo specifico settore, ricomprende -a mio parere- anche l'uso della propria umanità ed emotività. Anche nelle procedure più valutative, l'operatore a mio parere può suggerire, restituire al genitore, dare rimandi. Il senso di ogni osservazione deve essere quello di valutare se si possa costruire una relazione autonoma adeguata e l'operatore può professionalmente dare indicazioni, chiaramente senza mai sostituirsi all'incontrante, anche per verificare la capacità del genitore di trattenerle ed utilizzarle. Leggere che l'educatore ha suggerito al genitore di portare dei giocattoli che sono a casa del bambino e della conseguente attivazione/dimenticanza del genitore fornisce molti più elementi di quanto non si pensi.

Individuata la "giusta distanza" dell'operatore, anche cosa e come scrivere sarà più agevole. Agli operatori non può domandarsi di registrare ogni istante dell'incontro, ma di selezionare quegli eventi salienti che meglio sappiano descrivere la dinamica relazionale osservata, dando conto anche della propria prospettiva professionale e fuoriuscendo dell'illusione di poter essere imparziali. Se a loro si domanda di assicurare il bambino, di creargli attorno un contesto che possa farlo sentire al riparo, protetto anche se qualcosa non dovesse funzionare nell'incontro, si dovrà allora chiedere loro di usare *tutte* le proprie competenze, compresa - quindi- l'intelligenza emotiva. La presenza, poi, di due diversi operatori può favorire uno

scambio, un supporto reciproco nella gestione del dolore che spesso tocca anche gli educatori, una oggettivazione più compiuta del proprio sentire.

#### **4.7 Concludendo**

Attraverso gli occhi degli operatori di luogo neutro il giudice vede il bambino in relazione. Ma, come detto, devono essere occhi sapienti, che sappiano cosa e come guardare e -quindi- cosa e come raccontare. La formazione e specializzazione degli operatori perché affinino le loro competenze in questo delicato ambito (specialmente quando si tratta di incontri con bambini molto piccoli) è certamente la strada da battere, insieme a quella del lavoro in rete. Il luogo neutro non può infatti essere una meteora che piove sulla vita del bambino una o due volte alla settimana, ma va inserito in un lavoro trasversale di sostegno. Diventa quindi importante che gli operatori conoscano lo stato della procedura ed i contenuti del decreto, conoscano i passi che stanno muovendo i genitori, familiarizzino con la storia del bambino. Solo sapendo ciò che c'è prima potranno usare la propria professionalità per decodificare l'adesso. Le esperienze più valide che ho verificato nei miei anni di lavoro sono sicuramente quelle in cui l'operatore di luogo neutro non è stato lasciato solo, ma ha collaborato con gli altri operatori nello scambio di informazioni sul bambino e sulle sue dinamiche familiari. Allo stesso modo, la relazione del bambino con il genitore non può circoscriversi agli incontri in LN, ma richiede un continuo lavoro esterno (presa in carico sociale e psicologica, lavoro educativo, mediazione familiare) i cui risultati si possano riversare negli incontri. Quando la rete non funziona e manca un pensiero sul futuro del bambino, il luogo neutro rischia di trasformarsi in una gabbia, per tutti.

L'augurio è che questo lavoro di raccolta di voci diverse, provenienti da esperienze e professionalità differenti -ma tutte accomunate dal filo rosso della tutela dei bambini- possa essere un primo passo per un confronto di rete ad un livello più alto, che consenta di individuare le aree ancora grigie, per colorarle insieme.



## **5 Spazi neutri/Luoghi d'incontro per il diritto di visita e relazione:**

### **Quali effetti sui bambini?\***

di Marie Simon

#### **Introduzione**

La residenza di un figlio, o di più figli, di genitori separati è intesa in Francia (contrariamente che in altri paesi) come un tempo trascorso con ciascuno dei due genitori in modo più o meno egualitario. Questa residenza può essere definita «alternata» in seguito alla legge del marzo 2002. L'idea fondatrice di questa legge è quella di poter rispondere al meglio ai bisogni del figlio così come a quelli degli adulti che lo circondano. Ma a volte queste modalità di residenza non sono sufficienti ed il legislatore deve poter proporre altre modalità alternative per rispondere agli specifici bisogni di ciascuna famiglia: assenza di comunicazione tra i genitori, procedure che tendono ad escludere un genitore dalla vita del figlio, sospetti di molestie, affidamento, etc. Le situazioni sono numerose rispetto al numero di bambini e adolescenti coinvolti ogni anno, alcuni dei quali possono talora aver perso qualsiasi possibilità d'accesso ai propri genitori.

Ciascuna separazione implica un «traumatismo» costituendo una fonte di fragilità per tutti i membri della famiglia. Per un periodo più o meno lungo, alcuni adulti, alcuni bambini non riusciranno a dare senso alla separazione, ad elaborare questa radicale trasformazione della famiglia. L'esperienza separativa rischia di minacciare il senso di sicurezza interiore dei bambini coinvolti. I punti di riferimento, i volti sono cambiati, le parole non sono più le stesse. E' importante poter definire al meglio una riorganizzazione familiare che permetta a tutti di funzionare. Secondo l'età dei figli, questa riorganizzazione non può che essere personalizzata per poter rispondere ai bisogni di ciascuno. Di qui la difficoltà del compito della riorganizzazione familiare quando ci si trova in presenza di una fratria, poiché è necessario assicurare a ciascun figlio la possibilità di trovare un proprio posto possibile e sufficientemente sicuro accanto a ciascun genitore. Ai fini di questa riorganizzazione, diversi sono i parametri che sono presi in considerazione, quali il grado di collaborazione genitoriale, il tempo trascorso dalla separazione, il numero dei figli, la distanza geografica tra i genitori successivamente alla rottura, l'età del figlio, il suo posto nella fratria, etc.

Il senso di sicurezza interiore si forgia a partire dai legami primari, fin dalla nascita, con una figura d'attaccamento principale definita anche «base sicura». Questa figura d'attaccamento è prevalentemente un genitore e in primo luogo la madre o la persona che si occupa più delle altre del bambino. In un lavoro sulla stima di sé dei figli di genitori separati<sup>46</sup>, ho potuto dimostrare che più un bambino ha sviluppato un attaccamento sicuro, più egli avrà delle risorse, delle competenze per fronteggiare le difficoltà che incontra. Al contrario, più un bambino ha una scarsa stima di sé, meno egli avrà delle risorse per far fronte al mondo che lo circonda, per risollevarsi.

Di fronte alla separazione dei genitori, ad una rottura di legami, i bambini e gli adolescenti non sono tutti uguali nel farvi fronte. Alcuni di essi impiegheranno più tempo di altri per trovare strategie di adattamento, per adattarsi alla riorganizzazione familiare e riprendere il corso della loro vita. Alcuni avranno bisogno di un aiuto psicologico attraverso il supporto di uno specialista (psicologo, neuropsichiatra infantile...) per affrancarsi da questa tappa critica della transizione familiare.

---

\*Traduzione dal francese di Tiziana Mannello Psicologa e Mediatrice familiare, Centro per la Mediazione Sistemica G. Bateson di Milano, diretto da Rosita Marinoni ( [www.centrobateson.it](http://www.centrobateson.it) )

<sup>46</sup> Simon M. Thèse Doctorat « *La place et la parole des enfants dans les transitions familiales* ». UPMF Grenoble (FR) octobre 2007

## 5.1 Uno spazio d'incontro: *La Passerelle* a Grenoble

**La Passerelle**<sup>47</sup>, è un'associazione nata nel 1987 a Grenoble, uno dei primi luoghi in Francia ad aver accolto dei bambini provenienti da famiglie in conflitto (genitori separati, nonni, nuovi partner...). «In origine, il progetto era di mettere a disposizione un luogo d'accoglienza per i genitori lontani da Grenoble per permettere loro di incontrare i loro figli in seguito alla separazione o al divorzio, beneficiando del sostegno di una piccola équipe per il mantenimento della loro genitorialità.

La messa a disposizione di una piccola abitazione all'interno della città ha permesso di concretizzare questa idea. Fin dall'apertura dello spazio, l'équipe ha scoperto poco a poco altri bisogni oltre a quello dell'ospitalità logistica, rispondendo ai problemi della fase successiva al divorzio, quali ad esempio quelli dei genitori che non potevano più vedere il proprio figlio a causa dell'ostruzionismo da parte dell'altro genitore, sia che questo ostruzionismo fosse *illegittimo*, per «punire» l'altro genitore con la separazione, sia che esso fosse *legittimo* come nelle situazioni in cui il bambino rischiasse di essere turbato da alcune particolarità dell'altro genitore (disturbi psichici, alcolismo, sospetti diversi, etc.).»

Così sono nati nuovi servizi: il **servizio di scambio** ha permesso di avere un «testimone neutro» al momento del passaggio del bambino da un genitore all'altro e l'**accoglienza** ha permesso di mantenere l'incontro tra genitore e figlio in un luogo contenitivo e protettivo per quest'ultimo. Il lavoro con i genitori ha successivamente condotto l'équipe a interessarsi al concetto di mediazione familiare. Alcuni operatori si sono così formati a questa pratica, al fine di poter lavorare di concerto con i genitori e con i nonni, mentre si accoglievano i bambini.

Progressivamente, i professionisti della struttura hanno iniziato a **rispondere alle domande dei magistrati** che hanno preso ad indicare i luoghi neutri nelle loro ordinanze. Così si è passati da una frequentazione dello spazio neutro da parte di utenti senza alcuna implicazione giudiziaria ad un funzionamento in cui il 95% dei genitori utilizza i servizi dell'Associazione La Passerelle per rispondere alle ingiunzioni di un giudice familiare non essendo riusciti ad accordarsi tra loro o per concretizzare un diritto di visita organizzato dai Servizi sociali per l'infanzia in caso di affidamento del bambino. Nel corso degli anni, la Passerelle ha diversificato i propri interventi ed è diventata un luogo di ricerca e di riflessione sul mantenimento della funzione genitoriale successivamente alla separazione dei genitori.

La Passerelle può contare oggi su un'esperienza di ventitre anni di attività. La sua pratica relativa agli spazi d'incontro tra genitori e figli ha dovuto evolversi per rispondere a cambiamenti quali l'incremento del numero di famiglie accolte, l'emergere di problematiche più complesse, ma anche il numero sempre crescente di famiglie inviate dalle Autorità giudiziarie.

Dalla fine degli anni Novanta, l'Autorità giudiziaria interpella i servizi dell'Associazione La Passerelle nel quadro delle decisioni riguardanti **la gestione del diritto di visita dei genitori e delle modalità del collocamento dei figli**. Oggi, il 95% delle famiglie che frequentano questo servizio è inviato dalla Giustizia o dai Servizi sociali per l'infanzia.

Il lavoro si organizza intorno a tre azioni principali

- Uno spazio d'incontro genitore-figlio
- Un servizio di mediazione familiare
- Dei gruppi di parola per figli di genitori separati o in via di separazione/divorzio (Qui ho condotto una formazione ai Gruppi di parola per l'équipe del servizio costituita da educatori, psicologi e assistenti sociali, simile a quella di cui hanno beneficiato recentemente un gruppo di professionisti piemontesi, organizzata dalla Provincia di Torino).

*Vignette cliniche:*

«Sacha, 7 anni, attende l'arrivo della sua mamma. Come ogni quindici giorni da sei mesi a questa parte, il papà l'ha accompagnato nel servizio in cui ritroverà la mamma per poter trascorrere tre ore con lei. Potranno uscire, andare in piazza e parlare tra loro. Sacha sa che sua madre, dopo la separazione da suo padre, non sta bene. Si deve «curare». E' stata in ospedale per due mesi e deve ancora «riposarsi» prima che lui possa tornare a vivere con lei. Questo è alla fine ciò che lui spera, ciò che immagina. Quando Sacha le pone la domanda, la madre non risponde mai veramente, resta evasiva e cambia velocemente argomento».

---

<sup>47</sup> [http://www.lapasserelle38.com/bref\\_historique.html](http://www.lapasserelle38.com/bref_historique.html)

«Julie ha 15 anni, da due anni viene alla Passerella per incontrare suo padre. Quel giorno io sono presente ed assisto all'incontro. Anche un mediatore familiare è presente per tutta la durata dell'incontro. Julie ha preparato con il mediatore ciò che vorrebbe dire a suo padre. Non è sicura di riuscirci, ma il mediatore le ha promesso di aiutarla. Lui la sostiene con lo sguardo, l'incoraggia. Julie si lancia. Con sua madre sono partite una sera da casa, approfittando del fatto che suo padre era stato trattenuto sul lavoro più a lungo del solito. Da molti anni, Julie assisteva in silenzio alle violenze tra i genitori, ai maltrattamenti che sua madre riceveva dal padre quando aveva bevuto troppo. Ma una sera sua madre le disse che era finita, che tutto questo non sarebbe accaduto mai più, che bisognava sbrigarsi e andarsene prima che lui tornasse. La madre conosceva un indirizzo, un luogo in cui poter essere ospitate entrambe. Da allora Julie viene qui ad incontrare il padre. Gli incontri sono difficili, lei non sa cosa dirgli. Spesso s'instaura il silenzio e la visita termina prima del previsto. Di fronte a tanta sofferenza, di fronte a tutti quei non detti, Julie comincia a parlare: «Sai papà, quando tu avevi i tuoi «capricci», era difficile in casa!». Il padre non dice niente, dopo la loro partenza e la sentenza di divorzio, ha iniziato una terapia per cercare di comprendere anche lui ciò che è accaduto. Parlare a sua figlia è difficile, è dura trovare le parole. Qui non c'è intimità, c'è sempre la porta aperta ed un professionista nella stanza».

## **5.2 Luoghi neutri/spazi neutri: di cosa parliamo?**

Quando un genitore non può più incontrare da solo suo figlio o se i genitori non comunicano più o sono troppo in conflitto, esistono dei luoghi, dei servizi che propongono ai genitori uno spazio per esercitare il loro diritto di visita. Ciò può avvenire per decisione volontaria dei genitori o per una decisione presa da un magistrato. Esistono diverse formule: il genitore può venire a prendere suo figlio senza incrociare, senza incontrare l'altro genitore; può uscire con il figlio per qualche ora, per una giornata o per un fine settimana e riportarlo al servizio prima che il bambino riparta con l'altro genitore. In altri casi, gli adulti si incontrano e possono «scambiarsi» il figlio sotto lo sguardo e l'accompagnamento degli operatori, professionisti o volontari (secondo i servizi). Altri genitori non possono uscire soli con il proprio figlio e non possono incontrarlo senza la presenza di un terzo, di un professionista della struttura. Le modalità dell'accoglienza e dell'esercizio del diritto di visita sono diverse secondo la situazione familiare, gli accordi fissati o meno dal magistrato, l'età del bambino, etc. Queste modalità sono scritte nell'ordinanza giudiziaria (nel caso in cui sia presente) e/o previste per un periodo di tempo determinato in accordo con i due genitori: ritmo degli incontri, durata, presenza o meno di un operatore, uscite autorizzate o meno, diritto di alloggio nel servizio o all'esterno della struttura, e così via.

Avendo lavorato ed osservato ciò che succede in questi servizi, la durata media della presa in carico di un bambino in questi servizi è spesso molto lunga, da numerosi mesi fino, a volte, a numerosi anni. Alcuni servizi propongono l'iscrizione del bambino, dei colloqui sistematici coi genitori, per «fare il punto», per decidere nuove modalità, comunicare sulle questioni che riguardano loro figlio, sulle loro aspettative, sul prosieguo del loro percorso dopo lo spazio neutro. Ma non tutti ce la fanno ed alcune situazioni si incistano a detrimento dei bambini e degli adolescenti che frequentano questi spazi.

I professionisti che esercitano in questi servizi possono avere una diversa origine professionale: educatori, assistenti sociali, mediatori familiari, psicologi, segretari; ma a volte possono essere anche volontari che animano gli spazi neutri con attività diversificate (cucina, giochi, ecc.). I servizi funzionano per la maggior parte fuori dagli orari scolastici: il mercoledì, il fine settimana e durante le vacanze.

## **5.3 L'impatto psicologico per i bambini.**

Qualsiasi separazione implica un «traumatismo»:

- Diminuzione del rendimento.... fino all'insuccesso scolastico
- Instabilità/Inibizione.... fino a disturbi dell'umore
- Opposizione, aggressività.... fino a disturbi della condotta
- Mal di pancia/cefalee.... fino a disturbi somatoformi

i cui effetti saranno chiaramente modulati secondo l'età e la maturità affettiva del bambino, il perdurare dei conflitti familiari ed il grado di coesione genitoriale.

I genitori che riusciranno a comunicare sui temi che riguardano loro figlio o i loro figli permetteranno loro di attraversare con maggiore facilità questo periodo di grandi

stravolgimenti, di vivere meglio la riorganizzazione successiva alla rottura. Non è tanto la separazione, il divorzio in sé ad essere un trauma per i bambini, ma tutto ciò che circonda questo periodo di crisi (i conflitti, l'assenza di comunicazione, i cambiamenti, gli stravolgimenti economici, professionali, etc.). Alcuni adulti, per un tempo più o meno lungo, non riusciranno a gestire questa situazione invasiva. Si tratta di un periodo che richiede anche agli adulti, come ai bambini, un maggiore investimento psicologico. Di conseguenza, le decisioni che saranno prese protranno non essere rispondenti ai bisogni dei figli, né a quelli degli adulti, ma rispondere ad un periodo di transizione, di riorganizzazione psichica di tutto il nucleo familiare.

E' importante sottolineare che la maggioranza dei figli di genitori separati, una volta passato l'impatto della rottura, troverà le proprie risorse per vivere i cambiamenti che la separazione porta con sé. Per altri, sarà necessario intraprendere un percorso presso un professionista specializzato (psicologo, neuropsichiatra infantile) perché siano aiutati a superare questa tappa. Le situazioni più difficili da gestire riguardano:

- i genitori che tentano di strumentalizzare le procedure messe in campo nei luoghi d'incontro a fini giudiziari;
- le denunce d'abuso nei casi di separazioni molto conflittuali;
- la moltiplicazione delle richieste di presa in carico: di cura, giudiziarie, d'indagine sociale, di consulenza tecnica avente l'obiettivo di trovare le prove della «patogenicità» dell'altro genitore;
- la richiesta d'intervento da parte di uno solo dei due genitori che, contrariamente al parere e volere dell'altro, ritiene che il proprio figlio stia male e abbia bisogno di essere aiutato;
- la rinuncia di un genitore di fronte alla complessità della situazione.

#### **5.4 Conclusioni:**

In caso di rottura dei legami tra gli adulti, dopo una separazione o un divorzio, la difficoltà dei professionisti è quella di poter rispondere al meglio ai bisogni specifici di ciascun bambino all'interno di uno stesso gruppo familiare (secondo l'età, la sua maturità affettiva, il suo stadio di sviluppo).

I «Luoghi d'incontro per il diritto di visita e relazione», gli «Spazi neutri» sono «luoghi-risorsa» che permettono ad alcuni genitori di ritrovare l'accesso ad una genitorialità fragile, frammentata, dimenticata. Per altri genitori, questi luoghi sono un trampolino, una parentesi tra un «prima» e un «dopo» da costruire, da ricostruire. Per i professionisti, tutto ciò richiede di poter inventare, adattare dei nuovi strumenti per tentare di rispondere al meglio alla singolarità di ciascuna famiglia.

In questi luoghi, la Parola deve circolare, essere «regina» per permettere che vengano espresse le sofferenze della famiglia. Ascoltare i genitori nella difficoltà di esercitare le loro funzioni, i loro ruoli parentali. Ma anche ascoltare i bambini, gli adolescenti in cerca di risposte: «perché io devo vedere mio padre o mia madre sotto prescrizione?»; «Come si fa ad amare ad un'ora fissa, in un giorno fisso e non quando si vuole, come si vuole ...»

Le famiglie ci comunicano questo desiderio di aprire le frontiere, di superare i limiti, d'inventare nuovi linguaggi, di dare nuovi colori ai riflessi della certezza:

*Melissa 14 anni:* «Senta dottoressa, anche a 14 anni ho il diritto di essere amata da mio padre e da mia madre?».

Un bambino si costruisce tra i suoi due genitori. Da solo, è destinato all'incompletezza.

## **6 Guardare all'oggi per progettare il domani: dall'indagine conoscitiva sull'attività dei luoghi neutri in Piemonte alla costruzione condivisa di buone pratiche.**

*di Maria Celeste Anglesio e Antonella Caprioglio*

### **6.1 L'oggi : l'indagine conoscitiva**

La Regione Piemonte ha avviato, nel novembre del 2011, un'indagine conoscitiva sull'attività svolta dai luoghi per il diritto-dovere di visita e di relazione (cosiddetti di Luogo Neutro) sul territorio regionale.

Si avvertiva, infatti, l'esigenza di procedere ad un approfondimento sulle pratiche dei Servizi in tale ambito, allo scopo di delinearne un primo profilo e comprendere entro quale perimetro circoscrivere le ulteriori, eventuali analisi.

Attraverso tale ricognizione, la Regione si proponeva di acquisire elementi di conoscenza aggiornati sul funzionamento dei Luoghi neutri per procedere successivamente ad un confronto con l'Autorità Giudiziaria (Tribunale per i Minorenni e Tribunali Ordinari) ed alla definizione di indicazioni operative in materia, estese a tutto il territorio regionale.

Nonostante la storia relativamente recente, dato il loro sviluppo nel nostro Paese solamente nell'arco dell'ultimo decennio (tra il 1998 ed il 2009), i Luoghi Neutri hanno assunto, nel corso degli anni, un'incidenza consistente all'interno delle attività dei Servizi nel loro complesso, e più in generale, degli interventi a protezione e tutela del bambino per la cura e salvaguardia dei suoi legami familiari.

Era dunque tempo per procedere ad un ricognizione dell'attività fino a quel momento svolta.

Come vedremo meglio in seguito, la citata "incidenza" degli interventi di luogo neutro, non si riferisce solamente alla quantità dei casi in carico ed alle conseguenti implicazioni di carattere organizzativo, ma alla complessità intrinseca a questo specifico tipo di attività.

L'indagine si è realizzata attraverso l'invio a tutti i 56 Enti Gestori delle funzioni socio assistenziali del territorio piemontese, di una scheda di rilevazione contenente le seguenti principali aree per la compilazione:

- 1) modalità di gestione del Luogo Neutro
- 2) impegno complessivo degli operatori
- 3) numero di casi in carico
- 4) durata del progetto.

Il periodo di riferimento per la rilevazione era 1° gennaio - 30 settembre 2011.

E' opportuno precisare che tutti gli Enti gestori hanno trasmesso le schede di rilevazione.

L'esito di questa prima ricognizione che, ricordiamo, si proponeva di ottenere una visione d'insieme ed un ordine di grandezza del fenomeno, può considerarsi soddisfacente: le informazioni che ne emergono, infatti, sono significative, anche se certamente non esaustive, dell'attività e del funzionamento dei Luoghi Neutri e delle pratiche dei Servizi in tale ambito.

Inoltre, esse hanno il merito di fare luce su quelli che sono gli aspetti di maggiore criticità insiti in tali pratiche.

Gli uffici regionali preposti hanno avuto quindi l'opportunità di meglio comprendere quali ambiti di intervento fosse necessario approfondire e quali nuovi ambiti rimanessero ancora da indagare.

Fatte salve tali premesse, dall'indagine effettuata, è emerso quanto segue:

1) **la modalità prevalente di gestione del Luogo neutro in Piemonte** risulta essere la gestione mista di cui si avvale il 43% degli Enti Gestori; tale modalità comprende sia situazioni a gestione diretta che in convenzione /appalto con cooperative o Associazioni. La seconda modalità, riferita alla gestione diretta, interessa il 36% degli Enti Gestori.

2) **l'impegno complessivo degli operatori**, sia nella gestione diretta degli incontri in Luogo Neutro che in quella più complessiva della progettazione, registra un dato molto consistente riferito alla figura dell'educatore: su un totale di 340 educatori, il numero complessivo di ore settimanali impegnate è di 1758; (2 Enti Gestori non hanno quantificato il dato orario)

Anche la figura dell'Assistente sociale risulta significativamente presente: su un totale di circa 171 assistenti sociali, il numero complessivo di ore settimanali impegnate è di 300 (6 Enti Gestori non hanno quantificato il dato orario)

3) **il numero totale di casi in carico al 30/9/2011** risultava essere di 1200 minori appartenenti a 1084 nuclei familiari; l'età dei minori seguiti alla medesima epoca, era così distribuita:

- n.476 (39,6%) minori nella fascia compresa tra i 6 ed i 10 anni
- n.323 (27%) nella fascia compresa tra gli 11 ed i 15 anni
- n.204 (17%) nella fascia compresa tra i 3 ed i 5 anni
- n.116 (9,6%) nella fascia compresa tra gli zero ed i 3anni
- n. 81 (6,8%) minori oltre i 15 anni.

4)**La frequenza degli incontri** registrava una forte incidenza di incontri settimanali, nell'ordine di 435 casi su un totale di 1084 nuclei in carico, seguiti da incontri quindicinali nell'ordine di 306 casi, incontri mensili (222 casi interessati) e, infine, 56 casi sul totale prima indicato, con una frequenza di incontri di più volte alla settimana.

E' opportuno precisare che, non di rado, si verifica che un minore incontri più componenti della propria famiglia, con cadenze differenti (ad es. la madre ogni 15 gg., il padre settimanalmente, i nonni mensilmente ecc).

Infine, sotto la generica voce "altro", si annoverano 65 casi. Tra questi rientrano le situazioni che prevedono il mantenimento di incontri del minore con un adulto significativo della sua famiglia cadenzati, ad esempio, due/tre volte all'anno.

5) **La durata dei progetti:** dall'avvio alla conclusione degli incontri, la durata risulta essere in media di 22 mesi, con oscillazioni che vanno dalla durata più breve di un mese alla durata più lunga di 15 anni.

In merito alle aree oggetto dell'indagine, quella di maggiore criticità, era rappresentata proprio da quest' ultima voce: sul totale dei 56 Enti gestori di cui sono pervenuti i dati emergeva che:

- 25 hanno progetti la cui durata media supera la media regionale di 22 mesi
- 17 Enti Gestori segnalano una durata massima del progetto compresa tra 4 e 5 anni
- 13 Enti Gestori segnalano una durata massima del progetto compresa tra 6-7 anni
- 5 Enti Gestori segnalano una durata massima del progetto superiore ai 10 anni.

Gli uffici regionali preposti provvedevano ad acquisire il dato riferito agli oneri derivanti dalla gestione del Luogo Neutro da parte dell'Ente gestore: nell'anno 2010 la spesa rilevata per l'attività dei Luoghi neutri è stata di un milione e mezzo di euro circa.

Questo aspetto, al pari degli altri emersi dalla indagine conoscitiva, aveva ed ha una rilevante consistenza.

Risultava dunque necessario ed opportuno avviare un confronto con i servizi territoriali attraverso la costituzione di un tavolo di lavoro, finalizzato sia ad acquisire maggiori informazioni su alcuni aspetti di evidente criticità, sia ad avviare un ragionamento più complessivo sull'oggi, in una prospettiva finalizzata alla costruzione condivisa di buone pratiche per il domani.

## 6.2 La costituzione e l'avvio del tavolo di lavoro

I lavori del tavolo sono iniziati nel maggio 2012 presso la sede della Direzione Politiche Sociali e Politiche per la Famiglia, che ne gestisce il coordinamento.

Gli Enti Gestori che vi partecipano sono 6, individuati sulla base di tre principali criteri: il numero di casi in carico, la durata del progetto e la rappresentatività territoriale.

Il tavolo ha visto, fin dall'inizio, la presenza dei rappresentanti di tali Enti, nella figura dall'assistente sociale e in molti casi anche dell'educatore di riferimento per la gestione del luogo neutro.

Si è inoltre valutato importante prevedere la partecipazione della Provincia di Torino, la quale ha maturato negli anni una lunga e significativa esperienza nell'ambito dell'attività dei Luoghi Neutri e della mediazione familiare, attraverso la costituzione di un tavolo di coordinamento interprovinciale e la realizzazione di percorsi di ricerca ed approfondimento.

Al tavolo di lavoro regionale, la Provincia è rappresentata da due assistenti sociali, con specifica preparazione sulla tematica in esame. Il contributo della Provincia di Torino ai lavori del tavolo regionale sta risultando di grande utilità, grazie anche alla messa a disposizione del materiale e della documentazione inerenti le ricerche in precedenza citate. Ciò ha infatti consentito una più ampia e completa lettura dell'attività dei Luoghi neutri e delle criticità ad essa correlate, offrendo informazioni aggiuntive a quelle emerse dalla

rilevazione effettuata dalla Regione e fornendo un contributo fondamentale per il raggiungimento delle finalità che il tavolo di lavoro si propone.

La partecipazione al tavolo regionale da parte di tutti i suoi componenti, è caratterizzata da forte motivazione e visibile interesse; gli interventi ed i contributi denotano grande professionalità ed una esperienza consapevole e ragionata.

Trattandosi di un lavoro ancora in costruzione, finalizzato al conseguimento delle finalità in precedenza descritte, al momento attuale è unicamente possibile indicare le principali piste di ragionamento emerse dal confronto dei partecipanti, le quali necessitano di essere ancora completate e sistematizzate in un documento organico.

### **6.3 Le piste di ragionamento**

#### **Le parole per dirlo:**

è necessario restituire, gradualmente, al Luogo Neutro la sua funzione e vocazione originaria quale luogo per il diritto -dovere di visita e di relazione: un luogo quindi deputato alla crescita della relazione genitoriale ed alla cura dei legami familiari.

Il tavolo di lavoro è partito proprio da questa definizione, come bussola di orientamento per lo sviluppo del confronto che ne è seguito.

Una definizione appropriata è un segnale di per sé significativo del cambiamento concettuale che sottende alle parole. Il Luogo Neutro viene così a ridefinirsi come luogo non solo per il diritto di visita, ma come strumento per garantire e sostenere il diritto di relazione nel contesto più complessivo degli interventi di cura dei legami familiari posti in essere dai Servizi Sociali. Ne consegue che è necessario un lavoro di “bonifica” da utilizzi impropri e talvolta anche svilenti del Luogo Neutro, che nella maggior parte dei casi, oltre a risultare inefficaci, non fanno evolvere le situazioni, ma al contrario le cronicizzano in una situazione di pericolosa stagnazione e deriva.

#### **E per rinominarlo:**

Nel caso in cui l'intervento non evolva in maniera positiva e dinamica, in un tempo stabilito, nella direzione del raggiungimento degli scopi che si prefigge, è opportuno dargli un nome diverso ed impostare una diversa progettazione: non sarà più luogo neutro ma, ad esempio, un intervento a valenza educativa rivolto al minore ed a sostegno della funzione genitoriale.

In questa direzione si sta muovendo il tavolo di lavoro, attraverso la lettura delle variegate funzioni che il Luogo Neutro attualmente svolge, nello sforzo di individuare altri interventi di tutela che possano rivelarsi più appropriati ed efficaci.

#### **Non soli ma insieme:**

L'intervento di Luogo Neutro dovrebbe potersi accompagnare ad altri servizi ed interventi (quali ad esempio la mediazione familiare o la consulenza educativa) finalizzati alla cura dei legami familiari, ed al contestuale sostegno delle competenze genitoriali.

Il Luogo Neutro non può quindi “stare da solo” ma dev'essere collocato all'interno di un sistema di interventi che condividono un medesimo fine attraverso l'apporto delle singole specificità.

In tale sistema risulta fortemente significativo “fare rete” con i servizi preposti alla cura dell'adulto in difficoltà, quali i Sert ed i Servizi per la Salute Mentale, creando sinergie e superando, per quanto possibile, le possibili diverse prospettive.

#### **Il domani: verso la costruzione condivisa di buone pratiche.**

Risulta evidente, da quanto fin qui scritto, quale sia la complessità della materia in esame, dovuta alle molteplici connessioni ed implicazioni di carattere istituzionale ed organizzativo, ma anche teorico e concettuale.

Rivedere questa materia, riposizionandola nella giusta cornice di significato, implica infatti una revisione più complessiva degli interventi posti in essere dai Servizi sociali e sanitari nella cura dei legami familiari e della possibilità di creare sinergie e di fare rete con i diversi soggetti a vario titolo coinvolti nella buona riuscita dell'intervento.

I lavori del tavolo regionale prevedono, come già precisato all'inizio, una fase successiva di confronto con l'Autorità Giudiziaria.

La ricerca condotta dalla Provincia di Torino, presso i Magistrati minorili e di famiglia, rappresenta indubbiamente una preziosa ed utile base di partenza, poiché contiene

informazioni significative sulla percezione che i Giudici hanno dell'intervento di Luogo Neutro, delle pratiche dei Servizi in tale ambito e delle criticità che ne possono derivare, oltre che delle finalità attese.

Le indicazioni operative regionali in materia di Luoghi neutri si propongono di regolamentare altri aspetti inerenti l'attività dei Luoghi Neutri, anche per quanto attiene agli oneri di spesa.

#### **6.4 In conclusione**

Ogni cambiamento comporta necessariamente tempo, fatica ma anche una fiduciosa pazienza.

Un diverso modo di pensare ed utilizzare il Luogo Neutro, nei termini in precedenza descritti, comporta prioritariamente, al di là di azioni ed interventi concreti, un cambiamento ed una transizione concettuale nel modo stesso di definire il sistema di cura dei legami familiari dandone, conseguentemente, attuazione.

In questo consiste, a nostro avviso, il vero potenziale innovativo di qualsiasi proposta di cambiamento e di revisione delle tradizionali pratiche di intervento in ambito sociale.

Proponiamo, per concludere, questo pensiero di Marco Bouchard che ci sembra esprimere bene quello che dovrebbe essere il senso della pratica di Luogo Neutro e delle cose fin qui dette.

Ci auguriamo che sia un buon "viatico" per gli sviluppi futuri delle pratiche di intervento nell'ambito della cura delle relazioni familiari e per gli operatori che ci lavorano e ci credono.

*"Dovremmo dunque concepire dei luoghi di passaggio sui quali genitori messi(si) al margine e figli possano affacciarsi senza il pericolo di danneggiarsi e nella speranza di rinnovare l'incontro e di farsi trascinare dalla corrente che vivifica il passaggio...dovremmo abbandonare la metafora del Luogo neutro per coltivare quella del lembo di mare che separa (ma la tempo stesso unisce) le derive della terraferma:"<sup>48</sup>*

---

<sup>48</sup> M. Bouchard " Dal Luogo neutro allo stretto indispensabile" in " I colori del neutro", ed. F. Angeli, 2004





<i>Doppio ingresso per riservatezza</i>	1
<i>Sala di aspetto separata</i>	2
<i>Esterno con spazio verde</i>	3
<i>Balcone</i>	4
<i>Uso cucina</i>	5
<i>Attrezzato per bambini piccoli</i>	6
<i>Spazio gioco per bambini</i>	7
<i>Locale aperto per osservazione a distanza (panottico)</i>	8
<i>Stanza colloqui con i genitori</i>	9
<i>Specchio unidirezionale</i>	10
<i>Sede polivalente destinata anche ad altri scopi</i>	11
.....	

<i>attività può prevedere unicamente il passaggio all'altro genitore?</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
<i>Prevalgono: incontri protetti</i>	<i>incontri facilitanti la relazione</i>	
.....		

<i>Gli educatori utilizzano metodi strutturati per l'osservazione?</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
<i>Gli educatori utilizzano una traccia per le relazioni ufficiali periodiche ?</i>	<i>Si</i>	<i>No</i>
<i>Quali operatori relazionano al giudice .....</i>		

<i>Gli educatori hanno contatti diretti con Ser.T</i>		1
		2
	<i>DSM</i>	3
	<i>Servizio NPI</i>	4
	<i>Consulente tecnico di Ufficio</i>	5
	<i>Magistrati TO (convocazioni in udienza)</i>	6
<u>Magistrati TM (convocazioni in udienza)</u>		7
		8
<u>Avvocato/i dei genitori</u>		9
	<i>Curatore speciale del minore</i>	10
	<i>Tutore del minore</i>	11
	<i>Centro per le Famiglie</i>	
	<i>Centro di Mediazione familiare</i>	
<i>Evidenziare eventuali criticità nei raccordi di rete:</i>		
.....		
.....		

• **Progetto e Obiettivi dell'intervento**

Professionisti coinvolti nella progettazione :

- Coordinatore*
- Psicologo*
- Assistente Sociale*
- Educatore*

Agli adulti coinvolti viene consegnata copia del regolamento?      **Si**                      **No**

Gli adulti coinvolti firmano un contratto?                                      **Si**                      **No**

Quali altre forme di sostegno affiancano l'attività di Luogo neutro?

.....

.....

*Quali operatori effettuano - e con quale cadenza massima- incontri di valutazione professionale dell'intervento:*

.....

*Quali operatori effettuano - e con quale cadenza massima - incontri di restituzione agli adulti coinvolti*

.....

*N. medio annuale nuove prese in carico* .....

*N. medio annuale chiusure interventi* .....

Durata massima per incontro (orario) .....

*Presa in carico massima (anni- specificare la problematica sottesa)* .....

.....

Percentuale stimata sull'esito degli interventi di luogo neutro:

- Chiusura per ripresa della relazione*..... %
- Chiusure per impossibilità di ripresa della relazione* .....
- Interruzione per rinuncia* .....
- Intervento su lunga durata* .....

**OSSERVAZIONI**

.....

*Disponibilità alla successiva somministrazione in loco di una intervista strutturata da parte di un tirocinante del Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale*                                      **SI**                      **NO**



## Cosa pensano i giudici

delle pratiche per il diritto di visita e di relazione (c.d. “*Luogo Neutro*”)  
attivate sul territorio della Provincia di Torino<sup>49</sup>

1) Nel corso dell’ultimo anno, Lei/ la Sua Camera di Consiglio ha disposto incontri in LN?

SÌ  NO

se SÌ, ha l’impressione che la frequenza nel disporli sia:

Scarsa  Media  Alta  Decisamente alta

Non saprei

2) Ritiene sia prevalente la prescrizione di:

Incontri facilitanti la relazione

Incontri protetti tutelanti il minore

3) Cosa si aspetta dall’intervento in LN? \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

4) Per ognuna delle seguenti finalità relative all’attivazione di LN facilitanti la relazione indichi il grado di priorità (su scala da 1 a 5) :

1= nessuna; 2= scarsa; 3= media; 4= alta; 5= decisamente alta

	1	2	3	4	5
<i>Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i</i>					
<i>Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali.</i>					
<i>Aiutare/sostenere la genitorialità e facilitare la relazione tra il minore e l’adulto</i>					
<i>Acquisire elementi utili per la decisione</i>					
<i>Tranquillizzare il genitore collocatario.</i>					
<i>Favorire il passaggio da un genitore all’altro</i>					
<i>Facilitare l’incontro con genitore privo di luogo adatto o che vive in altra città.</i>					
<i>Favorire la ricerca di soluzioni consensuali per la liberalizzazione degli incontri</i>					
<i>Altro (specificare)</i>					

<sup>49</sup> Questionario rivolto ai Magistrati dei Tribunali Ordinari afferenti al territorio della Provincia di Torino (Alba, Asti, Bra, Ivrea, Pinerolo, Torino) e del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d’Aosta, nell’ambito del percorso di ricerca promosso dal Servizio Solidarietà Sociale della Provincia di Torino che si avvale di Tirocinanti del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizio sociale dell’Università degli Studi di Torino. Periodo novembre 2011- aprile 2012 Tirocinante: Tiziana Anastasio; Tutor Accademico: Prof.ssa Paola Torroni; Tutor Aziendale: dr.ssa Laura Gaiotti in collaborazione con A.S. Monica Terzago

**5) Per ognuna delle seguenti finalità relative all'attivazione di LN protetti a tutela del minore indichi il grado di priorità (su scala da 1 a 5) :**

1= nessuna; 2= scarsa; 3= media; 4= alta; 5=

decisamente alta

	1	2	3	4	5
<i>Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i</i>					
<i>Osservare e valutare la qualità del rapporto tra minore/i ed incontrante</i>					
<i>Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali</i>					
<i>Mantenere legami con figure significative</i>					
<i>Proteggere da relazioni problematiche con genitori in difficoltà tossicodipendenza, alcolismo, maltrattamento, problemi psichiatrici...</i>					
<i>Acquisire elementi utili per la decisione</i>					
<i>Consentire al minore in affidamento etero familiare o in affidamento a rischio giuridico di incontrare genitori e parenti</i>					
<i>Altro (specificare)</i>					

**6) Secondo Lei, dopo l'entrata in vigore della L. 54/06 il ricorso all'utilizzo del LN è:**

Uguale                       Diminuito                       Aumentato                       Non saprei

**7) Ritiene che il mandato dell'A.G. lasci spazio a margini di discrezionalità operativa per gli operatori di LN ?**

SI                       NO                      Se sì potrebbe essere necessario:

Sospendere l'incontro se il genitore si presenta in condizioni psicofisiche inadeguate:                       SI                       NO

Interrompere gli incontri in caso di evidente disagio e sofferenza del b.no:                       SI                       NO

Aumentare/ridurre frequenza /durata delle visite a seconda dell'evolversi della situazione:                       SI                       NO

Altro specificare \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

**8) Nel caso di incontri facilitanti la relazione pensa che i genitori possano, di comune accordo, modificare la condizioni di visita previste nel provvedimento?                       SI                       NO**

Se SI specificare \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

Se NO

specificare \_\_\_\_\_

**9) Nel caso di incontri facilitanti ritiene che gli operatori di LN dovrebbero aiutare i genitori a trovare accordi, suggerendo un tentativo di Mediazione Familiare?**

SI                       NO

**10) Nel caso di incontri facilitanti secondo Lei il LN potrebbe costituire un intervento:**

- Preliminare alla Mediazione Familiare
- Parallelo alla Mediazione Familiare
- Una forma di Mediazione Familiare
- Indipendente dalla Mediazione Familiare

**11) Il dispositivo del provvedimento regola tempi e modalità di visita in LN?**

- SI** in quali casi \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- No** in quali casi \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_
- Talvolta** \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**12) Ha avuto modo di visitare i locali di un Luogo Neutro?  SI  NO**

**Come si aspetta che debba essere strutturato l'intervento di LN (spazi, tempi, contenuti....)** \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**13) Quale, secondo Lei, è la percezione della pratica di Luogo Neutro che hanno:**

**GENTORI:** \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**DIFENSORI:** \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**OPERATORI PSICO-SOCIALI:** \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**14) Ritiene che agli operatori di L.N. vada trasmessa l'Ordinanza/ Provvedimento del Tribunale sugli incontri?**

- SI**  **NO**

**15) Quali sono, secondo lei, le difficoltà maggiori che incontrano gli operatori di LN?**

- Inadeguatezza della struttura ospitate il LN  
 Rigidità del mandato dell'A.G.  
 Eccessiva durata degli interventi  
 Coordinamento con la rete territoriale  
 Artificiosità della situazione  
 Altro (specificare) \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**16) Complessivamente è soddisfatto delle relazioni inviate dai Servizi sugli incontri?**

- Decisamente si;  Molto ;  Né soddisfatto né deluso;  Poco;  Decisamente no;  Non so

**17) Vorrebbe che le relazioni degli operatori di LN sugli incontri fossero:**

- Prevalentemente descrittive (riepilogo cronologico e dettagliato di ciò che accade negli incontri)  
 Sintetiche descrizioni di episodi significativi, con osservazioni sull'andamento degli incontri.  
 Prevalentemente valutative (interpretazioni, giudizi...)  
 Altro (*specificare*) \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**18) Formuli qualche domanda che vorrebbe fare agli operatori di LN: \_\_\_\_\_**

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**19) Secondo Lei il ruolo e la funzione del LN cambiano a seconda della fase del procedimento?**

- SI  NO

Se SI specificare \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

**20) Indichi se nel complesso le pratiche di LN, attive da una decina di anni sul Territorio della Provincia di Torino, hanno:**

Deluso le aspettative Superato le aspettative  
◀.....▶

5 4 3 2 1 0 1 2 3 4 5

5 = decisamente si; 4= molto ; 3= né superato né deluso; 2 = poco; 1= decisamente no;  
0 = non so

**INFORMAZIONI SUL COMPILATORE**

**Età:**  inferiore a 30 aa ;  tra 31 e 40 aa;  tra 41 e 50 aa;

tra 51 e 60 aa ;  tra 61 e 65 aa  superiore ai 65 aa

**Sesso:**  F  M

Tribunale per i Minorenni di Torino  Tribunale Ordinario Torino  Altro

**T.O.**

Anzianità come Magistrato : \_\_\_\_\_ Presso T.M. dal \_\_\_\_\_

Giudice Onorario TM  I triennio  II triennio  III triennio  IV triennio

Esperto in \_\_\_\_\_

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE!!



## GLI AUTORI

Tiziana ANASTASIO, Laureanda in Politiche e Servizi Sociali alla Facoltà di Scienze Politiche - Università di Torino con tesi dal titolo: *"I Luoghi Neutri: approcci teorici ed esperienze pratiche nella Provincia di Torino"*

Maria Celeste ANGLÉSIO, Assistente Sociale, Funzionario Direzione Politiche Sociali e Politiche per la Famiglia, Regione Piemonte

Antonella CAPRIOGLIO, Dirigente in staff, Direzione Politiche Sociali e Politiche per la Famiglia, Regione Piemonte

Giulia DE MARCO, già Presidente del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta

Palma DI GREGORIO, Laureata in Politiche e Servizi Sociali alla Facoltà di Scienze Politiche - Università degli Studi di Torino (Luglio 2012) con tesi dal titolo *"Trasformazioni familiari e politiche di sostegno alla genitorialità. Ricerca sui Servizi di Luogo Neutro del territorio della Provincia di Torino"*

Federica FLORIO, Magistrato presso il Tribunale per i Minorenni di Torino

Umberto FORTINA, Educatore professionale, Psicologo, Responsabile del Centro per le Famiglie del C.I.S.A. Rivoli - Rosta - Villarbasse

Laura GAIOTTI, Assistente Sociale specialista, Consulente e Mediatrice familiare, - Servizio Politiche Sociali e di Parità della Provincia di Torino, già Giudice Onorario del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta

Barbara MAURI, Assistente Sociale, Responsabile di Area Minori, Famiglie e Adulti del Con.I.S.A. "Valle di Susa"

Manuela NALDINI, Professore associato insegna sociologia della famiglia presso la Facoltà di Scienze Politiche-Università di Torino

Mariagiuseppina PUGLISI, Assessore alle Politiche sociali di Cittadinanza, Diritti Sociali e Parità della Provincia di Torino

Francesca RICCIARELLI, Dirigente del Servizio Politiche Sociali e di Parità della Provincia di Torino

Marie SIMON, Dottore di ricerca in Psicologia clinica e Psicopatologia, laureata in Psicopatologia infantile alla Facoltà di Medicina di Lyon (Francia), ricercatrice ed esperta dei Gruppi di Parola, docente del Corso di formazione per conduttori di Gruppi di Parola organizzato (2012) dalla Provincia di Torino e dal Centro G. Bateson di Milano

Cristina SOLERA, Ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Sociali - Università di Torino

Monica TERZAGO, Assistente Sociale e Consulente familiare, Servizio Politiche Sociali e di Parità della Provincia di Torino - assegnata presso VII sezione Civile - Famiglia - del Tribunale Ordinario di Torino

Paola Maria TORRIONI, Ricercatrice presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino; insegna Sociologia della Famiglia e Famiglia e Socializzazione presso la facoltà di Scienze Politiche di Torino